

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO



La Catena del Monviso (*continuazione*). — Gruppo della Meidassa (*con 4 illustraz. e 7 schizzi*). — Prof. U. VALBUSA.

Vie poco battute nelle Alpi Graje. — Traversata della Levannetta e Levanna Orientale (*con 7 illustr.*). — Ing. A. HESS.

Cronaca Alpina:

Nuove ascensioni (*con 4 illustr.*).

Ascensioni varie.

Escursioni Sezionali (*con 2 illustr. di cui una in copertina*).

Guide e Portatori.

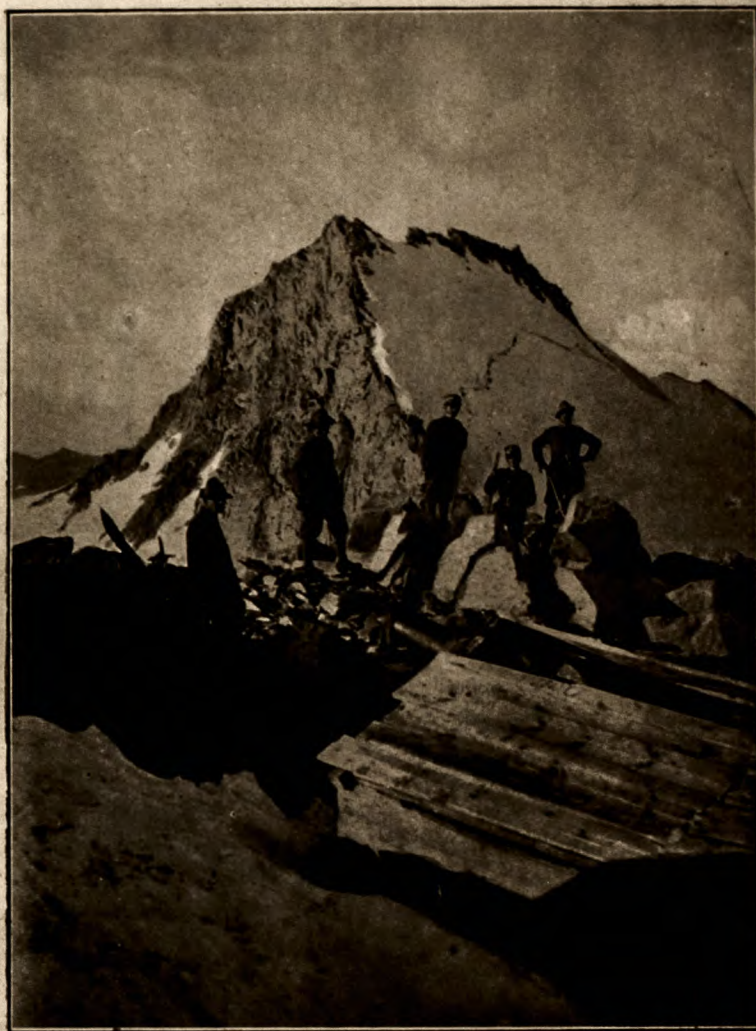
Personalità.

Letteratura ed Arte.

Atti e Comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Verbale della 2^a Assemblea ordinaria dei Delegati per l'Anno 1919 — Bilancio Consuntivo Esercizio 1918 — Bilancio di Previsione per 1920 — Relazione dei Revisori dei Conti — Relazione del Presidente, ecc.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I.

Altre Società Alpine.



IL CANNONE DA 149 G A CRESTA DELLA CROCE (M. 3276).
SUL FONDO IL DOSSON DI GENOVA.

Neg. del capitano A. Giannantoni. — Brescia, 16 agosto 1919.

AVVISO AI SOCI. — Per regolarità amministrativa si pregono i signori Soci ad esser puntuali nel pagamento delle quote annuali alle rispettive Sezioni. — Si prega altresì di comunicare sempre i cambiamenti d'indirizzo.

Gennaio-Febbraio-Marzo 1920
Volume XXXIX — Num. 1-2-3

REDATTORE

BARBETTA ROBERTO, Magg. Generale



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

Spazio riservato

alla

Cartiera di Verzuolo

Ing. L. BURGO e C.

VERZUOLO (Cuneo)

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

GRUPPO DELLA MEIDASSA

(Continuaz., vedi Rivista 1919, nagg. 50-64)

Denominato dal Monte Meidassa che vi culmina a m. 3105 nel punto più meridionale di questa parte della catena, con esso divenuta displuvio di 3° ordine tra il Pellice, nel vallone del Pra, ed il Guichard suo primo ragguardevole affluente di destra tra Bobbio e Villar Pellice. Si è scelto il nome di gruppo perchè la Meidassa costituisce un nodo importante da cui prosegue verso E. il displuvio Po-Pellice. Questo, massime nella sua prima parte d'attacco sino al nodo successivo più orientale delle Rocce d'Founs, è presente e si mantiene per lungo tratto nel vallone superiore del Pis poco profondamente inciso e ad alta quota, in modo da fare ben corpo colla massa della catena principale; e analogamente sul versante di Po la massa montuosa fa corpo unico con prominenze di poco valore, incassanti bacini piuttosto ampi e poco profondi sino alla cresta dei Truc Testoun e Battajè, opposta a quella della Rocca Nera, ed ugualmente distaccantesi dalle Rocce d'Founs, ma verso Sud.

Giova ripetere che la linea di culmine di questa prima parte della grande catena è contenuta sull'allineamento orientale. Ciascun punto di questo allineamento, importante di quota, è nodale, in quanto da esso si diparte in modo costante una costola verso ovest, costola che si mantiene potente sino alla direzione dell'allineamento occidentale, e su di esso anche culmina nuovamente, come avremo occasione di notare volta a volta.

1. - M. Meidassa o Granle Mouc.

La Meidassa verso Ovest scende declive assai al Passo Luisas, abbassandosi pochissimo, di soli m. 86 su circa 240 di percorso orizzontale; e sempre ad O. oltre il passo scende ancora così verso la massa del Granero tanto al Nord quanto al Sud del passo, che costituisce l'altissimo displuvio Po-Pellice, alimentato dai nevati raccolti nelle converse. Verso E. invece precipita d'un

tratto assai bruscamente, formando un cospicuo gradino ininterrotto di circa 300 m. di vera parete, guernita alla base per altri 100 da ripidissimo pendio detritico (coperto uniformemente di nevato sino a tutto il settembre 1917 e 1918). Questa parete si stende per circa 200 m. verso S.-S.E. dove la cresta culmina ancora a m. 3098 (e dove fu di recente stabilito un secondo punto trigonometrico); e per circa m. 330 a Nord sino alla pur ragguardevole quota di m. 2990. È tra queste due quote estreme che scende verso O, a N. e S. del Passo Luisas il declive pendio di vetta. Così la Meidassa riproduce nel modo più tipico la morfologia fondamentale della catena, col forte gradino ad E. e col dolce pendio ad O. Essa presenta una somiglianza grandissima col Viso Mozzo, specie considerandola in rapporto al Granero, come quello si considera in rapporto al Monviso. La somiglianza è consacrata anche dall'antica denominazione che ha in Val Pellice, dove la caratteristica riesce più evidente: si chiama *Granle Mouc*, nome che è un peccato sia scomparso affatto dalle carte, ed erroneamente, come vedremo nelle note toponomastiche. A Nord della quota 2990 la cresta discende per risalire e ridiscendere più volte a diversi colli e vette come risulta dal profilo schematico a pag. 6 per un percorso di circa m. 6000 mantenendo una grande omogeneità sino al colle Barant, dove il vasto sviluppo del calcescisto rimasto ancora sulla assai più bassa linea di culmine come sui due versanti, viene a mutarne nettamente il carattere. Il tratto predominante è tutto nell'anfibolite dalla quale sono pure in prevalenza costituite anche le parti preminenti dell'intera catena, ed alla quale esse devono in larga misura la propria uniformità e le proprie similitudini di configurazione e di orientamento, sia generale, sia delle singole membrature. A S. del Δ 3098 il pendio di vetta viene troncato in direzione S. O. da uno sbalzo roccioso precipite di oltre 200 m. Questo sba'zo

della Meidassa, la cresta discende coi gradini m. 2827 e 2733 alle progressive 575 e 737, alla incisura m. 2663 (progressiva 1137) dove la carta segna il *Colle Manzol*.

Qui si deve notare che se il nome di « colle » deve spettare alla massima depressione tra due vette, questo punto che ha la minima quota tra la Meidassa e la punta Manzol può chiamarsi Colle Manzol. Però non è affatto « valico » dal vallone del Pis al vallone del Pra, ed io nettamente sconsiglio di tentarlo. Il valico si trova circa 200 m. più a nord e m. 38 più in alto verso la Punta Manzol. Non è valico per chiunque, ma ad ogni modo l'unico possibile senza vero acrobatismo tra la Meidassa e la Manzol; acrobatismo che potrebbe venire in mente di fare solo per esercizio di tecnica arrampicatoria, ma che sarebbe veramente sprecato per raggiungere m. 2663 invece di 2701 senza guadagno di tempo, senza nessun risultato. A questo valico fa capo dal lato O. (del Pra) un ampio e mansueto pendio erboso, e dal lato E. (del Pis) un selvaggio canalone di circa m. 150, soprastante ad una ripida scarpata di detrito di falda non agevole, di circa altri m. 80. Per dare un'idea di questo canalone possiamo paragonarlo al passo non mulattiero più noto di tutta la catena (alpinisticamente parlando), ossia al Passo delle Sagnette, cui assomiglia tipicamente per costituzione, e meglio ancora all'altro, assai meno noto, il Passo del Colonnello (versante di Po). La principale, anzi sola vera differenza è l'altezza di circa 300 m. inferiore, differenza che ha grande importanza per modificarne alquanto le condizioni, data la quota che è quella a cui si determina la persistenza estiva della neve. Esso è ben poco frequentato; solo nella parte inferiore si può trovare qualche traccia di passaggio sulla sua sinistra sotto la rupe vertiginosa che scende dalla Punta Manzol, e porta anche pericolo di pietre; più sopra è meglio tenersi sulla parete di destra, tutta a scaglioni, al tutto corrispondente a quella superiore del Passo del Colonnello. A questo più alto intaglio di m. 2701, io credo debba spettare il nome di Colle Manzol, se colla parola « colle » si voglia indicare il valico, e non indurre in errore, che potrebbe anche essere pericoloso, e non vietare semplicemente il passaggio.

Così coi tre colli: Passo Luisas, m. 3019; Colle dar Moine, m. 2692, e Colle Manzol, 2663 (se a questo scopo si vuol prendere la massima depressione) possiamo individuare il Monte Meidassa sulle creste che rannoda. Tenendo conto anche dello spigolo che si forma a S. O. del Δ 3098 risulta nel complesso una ben definita piramide triangolare disimmetrica, con una faccia O., una a S.E. ed una a N.E. Queste tre facce circoscrivono la montagna nelle sue formazioni attuali ed escludono quelle delle altre formazioni, rispetto alle attuali di valore storico, che dipen-

devano dalla montagna stessa solo quando erano diverse, di maggiore intensità ed ampiezza, le azioni trasformatrici.

La faccia O. è poco accidentata; versa nel Pellice e nel Po, tra i quali è pochissimo saliente il displuvio tra il Δ 3105 ed il Passo Luisas; la sua base dallo estremo dello spigolo roccioso S.O. al colle Manzol, è in linea retta che viene a cadere esattamente al Passo Luisas, progressiva m. 1850 del profilo a pag. 6; nella sua conversa colle falde del M. Granero, tanto a N. quanto a S. del Passo Luisas, si raccolgono dei nevati permanenti; più vasto su essa è lo sviluppo dei materiali detritici, interrotti però verso N. da due sbalzi rocciosi in rapporto colle quote di cresta 2990 e 2827, più sentito quello inferiore. Verso N., al piede di essa si trovano due laghetti, il *L. Gelato*, così detto perchè non tutti gli anni sgela (come nel 1917 e 1918) a m. 2651 ad O. della quota 2733; e il *L. Nero* a m. 2567 e a S. O. della quota 2663. Sono entrambi di origine glaciale. La conversa Meidassa-Granero è disimmetrica, rispetto ai contrafforti delle due vette, secondo risulta dal detto, e in rapporto alla costituzione fondamentale della catena, perchè spostata dalla linea mediana verso il Granero. Essa che conversa prima per la valle Pellice si dirige nettamente a N., volge quindi a N. O. colle conche successive dei laghi Gelato e Nero, e quindi ai piedi della parete S. della P.^a Manzol, attraverso grandi cumuli morenici antichi, prende netta direzione O. fino al Lago Lungo, di origine morenica anch'esso, nel quale sbocca il rio, più volte apparso e scomparso sotto i cumuli morenici, che, alternandosi in alto coi nevati, ingombrano il vallone nel suo percorso dal Colle Luisas.

La parete S. E., che è la più ristretta, si estende dallo spigolo che a S. O. del Δ 3098 limita per una lunghezza di m. 400 la parete O. alla cresta che dalla stessa quota si dirige al *Colle dar Moine* su una base tra gli estremi di m. 1225. La sua parte superiore è prerutta; unica sua caratteristica notevole è che dal punto più elevato, il Δ 3098, si dirige verso S. una cresta secondaria prima rocciosa, poi dosso erboso declive, indi nuovamente balza rocciosa, che separa la conca più alta della valle del Po, detta *Pian d'la Mait ad Viso* ad O. dal *Pian dar Moine* ad E., sul quale la parete incombe. Il Pian dar Moine è bacino ampio e declive, tutto pascolativo, aperto a S. e completa la sua limitazione ad E. colla *Sea dal Trujn*, la quale si stacca dal displuvio Pellice-Po verso S. ad E. del Colle dar Moine quasi confluendo col cocuzzolo di quota 2762, alla progressiva 1674 dal Passo Luisas.

La parete N. E. è la più estesa colla base di m. 1825 dal Colle dar Moine alla quota Manzol 2663. È alquanto convessa ed è la più interessante essenzialmente per una conca glaciale che si costituisce ad E. del Δ di vetta 3105, ed è

compresa dalla parete di culmine della Meidassa delle quote Δ 3098, Δ 3105 e 2990; a S. dalla cresta che si stacca ad E. del Δ 3098 sino alla quota 2836 (progressiva 2699 dal Colle Seylières, profilo a pag. 6); a N. da uno sperone che si stacca verso E. dalla quota 2990 e alla progressiva N.E.-E. m. 287 forma una selletta alla quota di circa 2715, per risalire sul percorso di m. 40 a 2729 e quindi precipitare a meno di m. 2600 d'un solo sbalzo

dassa) e S. (N. displuvio Pis-Po) risale il detrito in gran parte coperto per tutto l'anno di nevato persistente. Appena dentro dalla sella E. si trova un minuscolo laguccio allungato (non segnato sulla carta) povero residuo di un bacino assai maggiore, ora ingombro dalla morena, come vedesi chiaramente sul suo lato O. Il gradino che limita ad E. la conca; indicato adunque tra la quote 2836 a S. e 2729 a N., prosegue a N. man-



LA PARETE ORIENTALE DELLA PUNTA VENEZIA, ROCCA FOURIOUN, E M. MEIDASSA COLLA SUA CONCA AD E. (Sulla Meidassa sporgono le due vette del Granero). Dinanzi le Rocce d'Founs ed il Colle della Giana col displuvio Po-Pellice. Veduta dalla Sea Bianca. (Neg. U. Valbusa).

con largo gradino parallelo al Pis ad alla cresta Pellice-Pis. Il culmine di questo gradino dalla quota 2729 declina a S. formando a 2660 una sella larga circa m. 70 e ingombra di materiale morenico antico, risale ancora a S. alla quota 2836 del displuvio Pis-Po. Così la conca rimane aperta ad E. colla sella di quota 2660 in corrispondenza del *Laghetto di Piena Sia* (v. note toponomastiche), sottostante a m. 2555, a N. del Colle dar Moine. Questa conca è pochissimo conosciuta; essendo completamente fuori mano forse solo qualche raro cacciatore vi è salito; ha un aspetto severo e grandioso, e da essa la Meidassa si presenta con una maestà che non si potrebbe davvero sospettare da chi la conosca solo dal versante occidentale. Il fondo è coperto di detrito morenico; sui suoi fianchi O. (E. Mei-

tenendosi parallelo, come abbiamo detto, al Pi e alla cresta N. della Meidassa, proseguendo ben definito sino ad E. della quota 2663 Colle Manzol, e un po' meno vivo all'altra di m. 2701, il vero valico. Qui si interrompe permettendo che la colata dei detriti dai piedi delle rupi della cresta a circa m. 2560 prosegua con una specie di conversa a pendio continuo, sino al Rio del Pis a m. 2339. Così tra la cresta principale della quota 2990 della Meidassa alla 2701 della Manzol ed il ciglio dello spigolo parallelo si determina una sorta di gradino abbastanza largo e bene aperto ad E. ingombro di nevato più in alto e di solo detrito di falda più in basso; sarebbe una specie di larghissimo vallone longitudinale, tettonico, con testata alla selletta 2715 tra le quote 2990 e 2729; vallone disimmetrico, con nevati, colate detritiche

attuali, e cordonate detritiche di antica attività allineate longitudinalmente in rapporto colle modalità della cresta e della sua parete E. La inclinazione del fondo concorda presso a poco con quella della cresta e con quella del ciglio ad E., ma la presenza di un dorso emergente alla quota 2544 a S.E. del Colle Manzol devia le acque superiori dall'andamento su detto, in modo che si hanno due sfoci separati verso E.: uno circa a S.E. della quota 2663 e l'altro più verso N. ad E. della quota 2701. La conca glaciale prima descritta, per la sua posizione, per la sua larghezza, per lo sfocio ad E., per il sostegno E. che non è altro che la continuazione del gradino, in tutto corrisponde ai due bacini descritti dopo, per quanto abbiano altri caratteri,



IL VALLONCINO AD E. DELLA CRESTA PRINCIPALE visto dalla selletta N. della conca glaciale E. della Meidassa. Contrafforti dell'Agugliassa, Guglion Grande, ecc., segnati dalla nebbia. (Negativa U. Valbusa).

e siano di essa meno nettamente definiti; ma deve anzi considerarsi come la porzione più alta del gradino, che perciò col cocuzzolo 2836, sua prima origine, sarebbe segnato nettamente anche sul displuvio Pis-Po, e quindi Pellice-Po. In sistema con questo primo gradino se ne trovano sino al Pis altri minori, meno nettamente e continuamente segnati; uno specialmente è notevole, sul quale in corrispondenza del primo sfocio verso E. dal gradino superiore e ad E. della quota 2663 si trova il *Laghetto Arbancia*, di quota 2448.

Dalla descrizione testè fatta della Meidassa risulta chiaramente che nella grande piramide triangolare del suo assieme, si individua una massa superiore, cui meno si addice la forma di piramide triangolare. E' quella che circonda l'alta conca glaciale E., cui può estendere al N. sino alla quota di cresta 2827 e quindi allo sbalzo roccioso inferiore che nella valle del Pellice sovrasta alla conca del Lago Gelato; ad O. al Passo Luisas, 3019; a S. sino alla quota 2829

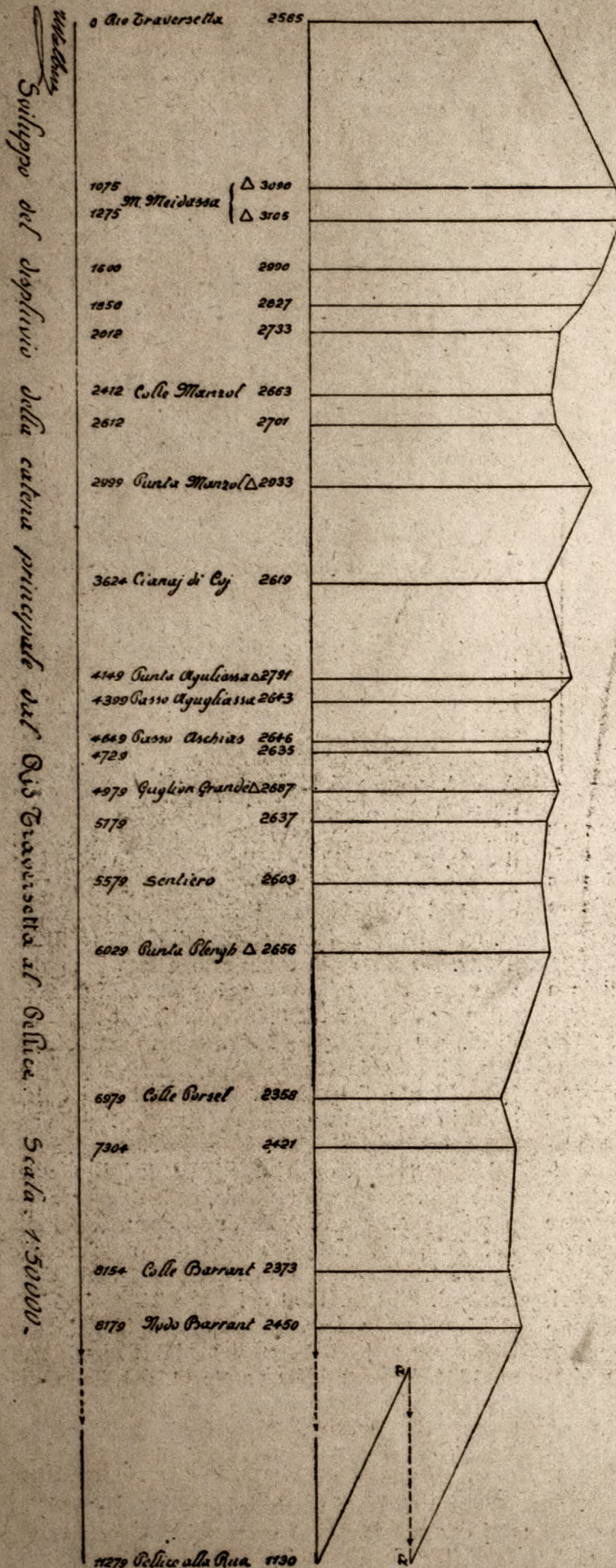
sullo spigolo prominente in valle di Po; ad E. sino alle quote 2836 e 2729.

Già abbiamo accennato che le tre quote di vetta, Δ 3098, Δ 3105 e 2990 sono esattamente su l'allineamento orientale della grande catena; anche per la Meidassa, come per le altre vette del suo gruppo poste su l'allineamento, si ha una costola verso O., che è quella che scende al Passo Luisas e risale poi al M. Granero, il quale appunto si trova sull'allineamento occidentale, formandovi il punto più nordico della seconda parte della grande catena. I rapporti tra Meidassa e Granero, sotto questo punto di vista, li vedremo a proposito del Granero, dopo averlo descritto.

2. - Punta Manzol.

Dal Colle Manzol (della carta) a m. 2663 alla progressiva m. 1137, dopo la quota del valico 2701 alla progressiva 1337, la cresta si eleva rapidamente abbastanza raggiungendo la quota Δ 2933 della Punta Manzol, alla progressiva 1724; indi abbandonata la primitiva direzione N.O., con direzione quasi esatta a N. scende, alla progressiva 2349, al Colle *Cianal di Coj*, di m. 2619. Adunque per circa m. 300 da ambo i colli la Punta Manzol si eleva individuandosi nettissima sulla cresta. Precisamente ad O. del Δ 2933 si stacca la costola che dopo 425 m. di spigolo frastagliato ed aguzzo culmina ancora a m. 2854. A N.O. come a S.E. di questo punto scendono due ben definiti spigoli rocciosi che rapidamente si abbassano in modo quasi continuo ed uniforme; il N.O. scende più semplice e più sporgente in roccia sino a m. 2400, sul percorso di m. 550, e quindi con gobba di detrito e pascolo per m. 600 al Lago di Mal Consej di quota m. 2125; il S.O. alquanto più complesso e massiccio dell'altro scende roccioso sino al gradino di m. 2669 sul percorso di m. 250, e quindi, sul percorso di m. 800, più ampio ed arrotondato per balzette detriti e pascolo scende alla sponda a monte del Lago Lungo di quota m. 2356. Entrambi questi laghi in modo diverso sono dipendenti dalla antica azione glaciale.

La Punta Manzol risulta così foggata assai bene a piramide trapezoidale, colle due facce trapezoidi a N. e a S. colle due facce triangolari a E.-N.O. e a O. Essa è abbastanza regolare ma non completamente simmetrica. La base della faccia S. è di m. 1650 dal Colle Manzol (2663) al Lago Lungo. La base della faccia N. dal Colle Cianal di Coj al Lago del Mal Consej è di m. 1323. La base della parete O. del Lago del Mal Consej al Lago Lungo è di m. 1125, mentre la base della parete E.-NE. del Colle Manzol (2663) al Colle Cianal di Coj è di m. 1150. La asimmetria è portata specialmente dalla cresta a N. che da Δ di vetta 2933 scende al Colle Cianal di Coj ed ha appunto direzione S.N. mentre la op-



posta, che scende al Colle Manzol, ha presso a poco direzione N.O.-S.E. portandosi verso la grande massa elevata anche ad est del vero nodo della Meidassa, diversamente delle altre due vette concorrenti nell'altro vertice occidentale di quota m. 2854 che hanno direzione N.O.-S.E. (Mal Consej) e S.O.-N.E. (Lago Lungo). Con qualche artificio si potrebbe tracciare una linea a N.E. del Δ 2933 passando per il dosso dove è la quota 2669, che in roccia emerge dalla grande falda detritica, ed il *Truc Pailly* di quota m. 2458, sino a raggiungere per le sue rocce nel fondo valle il torrente Pis a circa m. 2125, circa ad E. del Colle Cianal di Coj e alla stessa quota del lago del Mal Consej, dal quale ultimo risulterebbe una distanza di m. 2200. Ma se esiste questo buon allineamento di emergenze per intravedere un simile decorso di cresta, sarebbe artificioso troppo il volerlo ammettere di fatto, solo per amore di simmetria, mentre di fatto invece esiste la potente prominenzza della vera cresta N.; mentre se pur con qualche accenno a protuberanza con una conoide si può seguire, tra il piede della rupe N.E. della Manzol e la quota 2669, e questa ed il *Truc Pailly* un accenno a cresta, la falda detritica si continua in tutta la sua larghezza; mentre, più artificiosamente ancora, si potrebbe con procedimento analogo tracciare a S.E. una linea che raggiungesse il Pis ad es. alla quota di m. 2400 (dal Lago Lungo m. 2600) passando circa m. 250 a sud del Colle Manzol; mentre le emergenze che si possono considerare, sebbene allineate, non formano creste, sono per così dire ipotesi di creste potenziali, ma appartengono evidentemente ai gradini organici longitudinali del sistema della catena, dei quali gradini esse rappresentano dei punti più sporgenti, appunto perchè tali, dalle grandi estensioni dei detriti, e che sono adunque incapaci a segnare delle creste come dei valloni propriamente detti, e solo a lasciar sfuggire raccolte nei punti più bassi le acque di scolo. Resta adunque necessario e naturale considerare non secondo ipotesi e potenzialità, ma tal quale è la parete ad E. della Manzol, col suo orientamento più preciso N.E.-E., estesa tra i Colli Manzol e Cianal di Coj, non raggiungente il Pis per la interposizione di gradini che determinano bacini se-

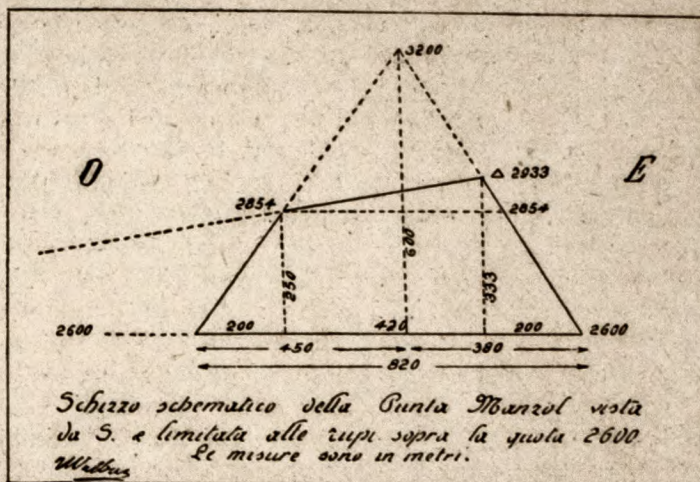
condari longitudinali alla parete, gradini che, accennati di fatto qua e là, sono pel resto logicamente inducibili anche dove sono coperti di detrito più antico o affatto recente, attuale, ed emergono colle quote innominate 2472, 2403, 2629 e col maggiore Truc Pailly 2458.

Così resta solo una parete rocciosa e scoscesa, pochissimo accidentata, dalla vetta 2933 precipite per 300 m. su 200 di proiezione; all'opposto di essa sta la parete O. che dalla quota 2854

scende a sommersi nel punto più alto nel detrito a m. 2600, pure su 200 di proiezione (ed in media a m. 2500 su 300 di proiezione).

la forma della Punta Manzol, sebbene fornita di una vera cresta di vetta orientata da O. ad E., concordi perfettamente colle linee fondamentali della catena precipite ad E. e più declive ad O.

Se si supponga di sopprimere la cresta di vetta 2854-2933 sviluppando sino all'incontro le pareti opposte O. ed E. senza cambiare la inclinazione si avrebbe la configurazione triangolare tratteggiata che culminerebbe a metri 3200 colle due proiezioni di parete O.



m. 450, E. m. 380, quindi evidentemente asimmetrica. Se per contro si supponesse prolungato verso O. lo spigolo di vetta dalla quota 2933



PARETE S. DELLA PUNTA MANZOL VISTA DAL NEVATO A N. DEL PASSO LUISAS. (Neg. U. Valbusa).

Basta la semplice ispezione di queste cifre a dimostrare la asimmetria della piramide della Manzol; ma meglio ancora serve il grafico schematico, il quale inoltre mette in evidenza come

per la 2854 oltre ad essa sino all'incontro della base, col sopprimere la attuale faccia O. si avrebbe pure una configurazione triangolare evidentissimamente asimmetrica, rappresentata nello schema

dal triangolo 2854, 2933, 2854 geometricamente simile a quello più grande, che perciò rinunciamo a completare nello schema. Tale triangolo sarebbe in perfetta armonia con le norme costitutive del sistema, anzi rappresenterebbe la forma teorica tipica della montagna la più prossima senza dubbio a quella che avrebbe potuto assumere senza le molteplici azioni distruttive, le meteoriche, fluviali e glaciali che si sommarono attivamente, al massimo, appunto dal lato della parete O. dove è troncata la figura schematica, e dove scorre attualmente il Pellice. Ma ciò troverà meglio il suo luogo nello svisceramento della orogenesi.

Volendo prescindere anche per le facce N.O. e N., come si è dovuto fare per la N.-N.E. dallo sviluppo dei versanti in basso, dove si stendono detriti, morene antiche e pascoli, e dove regioni estese sono percorse e indicate con nomi particolari, le quali nell'uso comune non si ritengono incluse nel « Monte Manzol » precisamente inteso, circoscriveremo così: dal Colle Manzol m. 2663 ad O. per il dosso di m. 2580, girando intorno verso N.O. a quello di quota 2119, indi al piede roccioso della cresta N.O. a m. 2407, al Cialal di Coj m. 2619 ad E. e a S. di nuovo al Colle Manzol. Resta in tal modo isolata la vera piramide rocciosa colle sue quattro pareti; la S. presentando un netto gradino su cui si stende il detrito superiore alla quota di circa m. 2700; la N. rivestita più altamente ed ampiamente di detrito per l'innesto perpendicolare della cresta N. allo spigolo di vetta per cui si forma una conca più ristretta al luogo della estesa parete, e atta a rattenere più alto il detrito: vi permane abbastanza tardi anche il nevato, come la quota di vetta di m. 2354-2933 comporta.

Questa piramide della Manzol per forma ed orientamento presenta una somiglianza interessante e spiccatissima col Visolotto. E la somiglianza, che sarebbe bello studiare più analiticamente e metterla in rapporto alla orogenesi, è tanto più interessante in quanto si manifesta così netta non ostante la differenza dei rannodi di cresta e non ostante la forte differenza di altezza di circa m. 400, la quale porta un enorme divario nella complessa azione meteorica ed in quelle ad essa conseguenti (ad es. caduta di pietre e di valanghe) le quali tanto possono nella modellazione e nella trasformazione sia passata sia attuale della montagna.

3. - Monte Agugliassa.

Dal Colle Cialal di Coj (m. 2515) la cresta principale si rievola alla quota 2791 sulla progressiva 2874 sulla vetta dell'Agugliassa. Da questa ridiscende al Passo Agugliassa (m. 2643 progressiva 3124) e quindi con decorso apprezzabilmente orizzontale (rispettivamente alle progressive 3374 e 3454) giunge alle quote m. 2646

e 2635, tra le quali la carta segna il *Passo Aschias*, senza che si possa dire a quale delle due precisamente lo attribuisca. La cosa del resto non ha nessun valore, poichè entrambi i canali che dal lato E. salgono alle due quote (distanti solo m. 80) offrono coi loro detriti inerbiti agevole passaggio come sul più declive lato occidentale. Entrambi come il Passo Agugliassa hanno pochissima importanza non essendovi motivo di ordinarie comunicazioni tra i due versanti su questo punta della catena.

La Agugliassa estesa al punto più depresso della cresta, la quota N., m. 2635 del Passo Aschias, colla sua lunga costola diretta dalla cresta ad O.-N.O. sino al Passo di Cros, m. 2119, raggiunto per roccia su un percorso di m. 1150, ha pur essa la forma di una piramide triangolare, non completamente asimmetrica con una faccia E. di m. 1175 di base (dal Colle Cialal di Coj al Passo Aschias N.); una faccia S.O. di base m. 1350 (dal Cialal di Coj al Passo di Cros); ed una N.E. di base m. 1100 (dal Passo Aschias al Passo di Cros). Questa è concava, mentre presso a poco piane sono le altre due. Tutte e tre sono quasi completamente rocciose; la più scoscesa è la E. che precipita di quasi m. 400 (da 2791 a 2400) su 375 di proiezione. Tale parete rocciosa, sebbene la vetta sia più bassa, è più estesa di quella della Manzol della quale scende 100 m. di più prima di immergersi nel detrito di falda. Ciò porta alla Agugliassa sul versante E. una maestà di forma per nulla inferiore alla Manzol. Val la pena di raffrontare in uno specchio i dati di queste due pareti sino a che si passa oltre al rapporto 1:1 tra dislivello e proiezione del versante:

Parete E. della Punta Manzol.

quota	detrito	dislivello	:	proiezione
2933	2649	300	:	200 = 3 : 2
2933	2540	400	:	325 = 16 : 13
2933	2504	429	:	429 = 1 : 1
2933	2440	500	:	625 = 4 : 5

Parete E. della Punta Agugliassa.

quota	detrito	dislivello	:	proiezione
2791	2400	400	:	375 = 16 : 15
2791	2300	475	:	475 = 1 : 1
2791	2300	500	:	525 = 20 : 21

La parete E. della Agugliassa è ancora notevole perchè è in certo modo distinta in due pendenze da una sorta di gradino-cenghia trasversale su cui si può fermare alquanto il detrito, e che dal Passo Agugliassa a m. 2643 a N. viene a S. poco sotto il Cialal di Coj, e, pur interrotto a S. di questo, è in rapporto colla quota 2629 che sporge dalla colata detritica a N.E. della Manzol, per continuarsi col suo pendio roccioso a N.E. della vetta. La pendenza della roccia sotto il gra-

dino-cenghia è notevolmente maggiore di quello che la parete ha sopra sino alla vetta 2791.

Dalla quota m. 2643, Passo Agugliassa, come dalla 2643, Passo Aschias, due discrete costole si dirigono parallele verso SE. e terminano perpendicolarmente sopra una serie di gobbe che dai piedi della cenghia trasversale esattamente ad E. della vetta 2791 formano nel complesso un mite

Ai piedi di queste, con netta direzione E., scende pel detrito altri m. 80 e si unisce al rio del Pis a m. 1784 nel Pian d'Founs (da non confondersi coll'altra omonima località del vallone a S. del Colle della Giana, dal Cumbal del Rio tributario del Po al Pian Melzet e a S. delle Rocce d'Founs sul displuvio Pellice-Po). A tale rio che raccoglie tutte le acque della parete E. dell'Agugliassa,



COLLE E VALICO MANZOL (M. 2663 E M. 2701), PUNTA MANZOL, PASSO CIANAJ DI COJ, PUNTA AGUGLIASSA E PASSO AGUGLIASSA. Dinanzi il vallone-gradino orientale con morena antica a sinistra, dosso di calcescisto liscio e inerbato a destra. (Neg. U. Valbusa). V. da S.E.

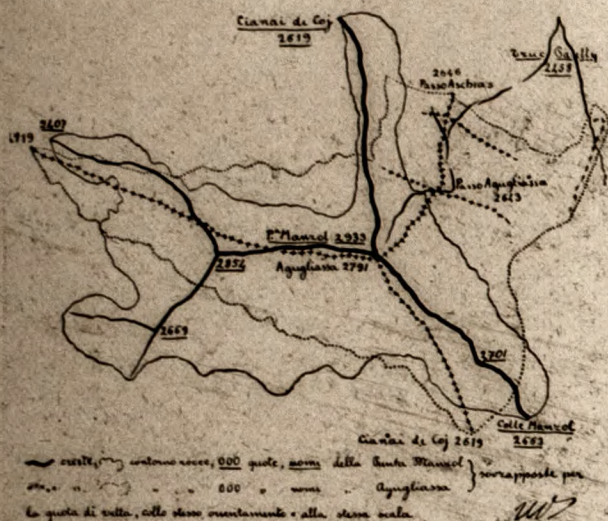
contrafforte che scende dolcemente sino a m. 2010 (m. 1050 lontano dalla base della parete) per precipitare poi di 140 m. circa (su 100 di proiezione) e costituire l'ultima porzione N. del salto *Rocce dell'Inchioun* per il quale cade anche il rio del Pis, facendo appunto la cascata (pis nel gergo locale).

La parete è fasciata ai piedi dalla falda detritica che ad E. della vetta 2791 scende sino a 2290 in una conversa, che, originatasi all'incontro di una conoide (scendente dal dosso di quota 2629 della Manzol) decorre a N.E. sino ad E. del Cianal di Coj; quindi volge a N. sino circa ad E. del Passo Agugliassa, per seguire quindi, deviata ai piedi dal mite contrafforte N.E., la stessa direzione colla quale taglia le rocce dell'Inchioun.

spetta il nome di Rio Agugliassa. Il suo fianco destro è formato dal ciglio del gradino che comincia a S. col Truc Pailly m. 2458 già nominato, e segue a N. colle quote 2356 e 2267. Parrebbe superfluo notare come l'orientamento ed il decorso di questo bacino sia identico a quello dei già descritti prima ad E. della cresta Meidassa-Manzol.

Avendo schematizzata, e non arbitrariamente, la Agugliassa in una piramide triangolare e la Manzol in una piramide a due facce trapezoidi, potrebbe parere arbitrario ed infruttuoso istituire tra esse un paragone. Ma noi vediamo intanto che se nell'Agugliassa la cresta tra la vetta 2791 ed il Passo di Cros, 2119, ha direzione O.-N.O.; anche nella Manzol se noi riuniamo la vetta

Δ 2933 col piede 2407 della cresta N.O. della quota 2854, otteniamo una direzione O.-N.O. esattamente parallela a quella dell'Agugliassa. Tale fatto ha tanto maggiore importanza se si considera che la cresta N.O. della quota 2854 Manzol è prevalente sulla S.O., la quale non solo è meno pronunciata, ma suddivisa in tre, e rapidamente precipitante da 2854 a 2700, ossia di 154 m. su circa 100 m. di proiezione. Poi la direzione della curva di livello della base S. della Manzol, dove finiscono le dipendenze Meidassa-Granero, e cioè dal punto di massima depressione tra Meidassa e Manzol che è a m. 2663 (Colle Manzol della carta e non il valico come sopra è detto), punto



CONFRONTO FRA GLI SCHEMI
DELLA PUNTA MANZOL E PUNTA AGUGLIASSA.

dal quale si dirige ad O. la conversa di separazione è parallela alla direzione della base della corrispondente parete della Agugliassa. E ancora le due creste S.E. Agugliassa-Cianal di Coj e S.E. Manzol-Colle Manzol 2663 hanno oltre che eguale direzione, lunghezza quasi corrispondente, m. 525 e 575 rispettivamente, come lunghezze quasi corrispondenti hanno le linee di base Passo di Cros-Cianal di Coj dell'Agugliassa e quota 2407 N.O. Manzol Colle Manzol 2663, e cioè rispettivamente m. 1375 e 1425. Considerando infine che la cresta di vetta dell'Agugliassa nel suo primo tratto presso la quota 2791 ha direzione che è quasi O. per dirigersi poi dopo a O.-N.O., si può da tutto logicamente concludere che solo un po' di rapido progresso di degradazione delle creste N.O. e S.O. della Manzol che convergono alla quota 2854, e vi è appunto più preparata come si disse la più scoiucosa cresta S.O. proprio anche nel punto di quota 2854, porterebbe la Manzol a cambiare forma e addivenire al tutto simile alla Agugliassa.

La vetta dell'Agugliassa è notevolmente spostata ad O. rispetto al meridiano della vetta

Manzol, Δ 2933, e questo va a toccare la cresta N. della Agugliassa alle quote 2646 e 2635 del Passo Aschias. Ciò si spiega con una demolizione più avanzata subito dalla Agugliassa per la maggior estensione della sua parete ad E. (m. 400 di salto in luogo di 300), perchè essa è posta in un punto della catena dove più potente fu l'erosione glaciale per la maggior potenza che vi aveva il ghiacciaio avendo fatto più percorso collettore, e per il cambiamento di direzione che subiva per opera del contrafforte N.O. della Agugliassa, il quale aveva l'effetto di volgere il ghiacciaio stesso a cadere per il salto roccioso dell'Inchioun aperto ad E. dell'Agugliassa. La parete corrispondente della Manzol invece aveva alla base il ghiacciaio meno potente perchè più presso l'origine ed in direzione a sé parallela, longitudinale alla valle, come la costringeva la massa antistante della Roccia Nira. In tal guisa la parete della Agugliassa demolendosi di più alla base determinò anche la demolizione superiore della vetta, la quale abbassandosi si arretrò pure e diminuì quel tratto superiore di cresta con direzione O.E. che è invece tanto ben sviluppato sulla Manzol.

La cresta subordinata N.E. della Agugliassa, abbastanza continuamente definita a S.E. del Passo Aschias sino alla quota 2010, e che serve a determinare il corso del Rio Agugliassa, corrisponde assai bene all'allineamento roccioso mezzo coperto dal detrito formato dalle quote N.E. Manzol 2669 e Truc Pailly 2458 al quale quello è pure parallelo. Anche ciò serve a completare le analogie.

Con tutto che taluno mi abbia criticato per aver usato come miglior mezzo di raffronto, onde ricavare le analogie e le differenze per carte e schizzi che dovrebbero essere eguali, la loro sovrapposizione, a questa appunto ricorrerò per mettere in evidenza le fondamentali somiglianze tra Manzol e Agugliassa, contro la prima apparenza; somiglianze che non sono minuziosità formali, ma hanno l'importanza di dimostrare l'unità, l'uniformità costitutiva della nostra catena nelle sue diverse parti.

4. - M. Guglion Grande.

Dal Passo Aschias N. di quota 2635 la cresta risale in direzione N.-N.O. su circa m. 250 circa e culmina alla progressiva 3704 colla quota di m. 2687 del *Guglion Grande*. Dalla vetta la cresta scende con direzione N.-N.E. col percorso di circa m. 600, alla progressiva 4304 alla quota 2637 e quindi alla sella di m. 2603. Questa con la precedente di m. 2635 del Passo Aschias N. individua nella catena il *Guglion Grande*.

Dalla vetta 2687 si dirige ad O. una cresta che su m. 750 di percorso declina a m. 2131, alla *Sellassa*, continuando oltre questa, se non

più così ben definita, con dossi rocciosi che emergono dal detrito e dal pascolo, sino al fondo del prato, del « Pra » che si stende dal piede di questa cresta O. del Guglion Grande per circa metri 2700 a N. alla *Ciabota del Pra* passando dall'altezza di m. 1780 a m. 1700 circa, e quindi alla pendenza dolcissima di poco superiore al 3 per cento.

Di questo monte noi dovremmo come per i precedenti procedere alla analisi morfologica. Ma un fatto ce ne dispensa, esposto il quale ogni descrizione non sarebbe se non una ripetizione di cose precedenti. Cioè fra tutte le somiglianze che noi possiamo trovare nella intera catena fra elemento ed elemento, e nel caso presente fra monte e monte, è così perfetta come quella del Guglion Grande coll'Agugliassa precedentemente vista, e lo è al punto che tutto quanto si è detto per quest'ultima si può ripetere per il Guglion Grande. Ed il fatto diventa tanto più impressionante quando si badi non solo alla corrispondenza di forma, dimensione e positura, ma all'unica roccia costituente (anfibilite), alla parte di roccia emergente dal detrito, ai rapporti tra detrito morenico antico e detrito di falda attuale.

A proposito di costituzione geologica un rilievo dobbiamo fare: il calcescisto in banco esteso che non era apparso sulla destra del Pellice sino al canalone tra la Manzol e la Agugliassa, e che al fondo di esso assume uno sviluppo assai notevole formando letto e ripe del Pellice, senza però mostrarsi alla superficie a contatto colla anfibilite di destra, separatone (sempre alla superficie) da morena antica e da detrito attuale; all'estremo N.O. della cresta O. del Guglion Grande si trova allo scoperto e largamente a diretto contatto coll'anfibilite, per estendersi analogamente a N. in tale rapporto per tutta la lunghezza del Pra.

5. - Punta di Pleng.

Dalla sella 2603 la cresta riprende a salire e culmina nuovamente dopo m. 450 di percorso alla progressiva 4754 colla *Punta di Pleng* Δ 2652. Questa punta è assai notevole non tanto per la cospicua emergenza sulla cresta che precede, sulla quale sovrasta di soli m. 48; nemmeno perchè emerga dal tratto di cresta che segue, pur di m. 298 superiore a Colle Porsel (m. 2358), quanto per i fatti nuovi che con essa e dopo di essa si verificano nella catena. A N. della punta la cresta procede in direzione N.-N.O. sino al Colle Porsel (m. 2358) dopo un percorso di m. 950 (progressiva 5704). Così in totale sul displuvio si individua tra le due selle per m. 1400.

Rocciosa ancora superiormente, ma con rocce non più tanto emergenti dalle falde detritiche, presenta una estesa faccia O. con base la distanza

tra le due selle, m. 1400, rocciosa in alto nella anfibilite e che poi scende abbastanza uniforme sino al Pellice ed al « Pra », sul calcescisto qua e là cosparso di detriti e morene, e più o meno ricco di vegetazione erbacea e boschiva. Questa faccia O., a S.O. della quota 2603, presenta uno sperone abbastanza definito con direzione O. N.O., che si pronuncia specialmente con uno sbalzo a S.O., di prospetto col Guglion Grande, delimitando con questo un netto valloncino detto di *Funs* (V. note toponomastiche), detritico in alto, e, inferiormente sopra il calcescisto, morenico. Ma anche a N. di questo contrafforte e quasi esattamente a O. della vetta Δ 2656 si ha un valloncino che scende colmo di detrito sino al calcescisto.

Per passare ora sul versante orientale della catena rileviamo subito che la Punta di Pleng, specialmente da questo lato, non ha una forma svelta nè spigoli erti ed aspri. Ha forma piuttosto massiccia di piramide triangolare con due spigoli sul displuvio ed il terzo che ne stacca, ma non più ad O., come abbiamo implicitamente già detto avendo descritta una parete O., con decorso poco discendente, ecc. (mentre la Manzol, l'Agugliassa, il Guglion Grande ricordano alquanto la configurazione del Visolotto); sibbene ad E. e più precisamente in direzione E.-N.E. ed a forma di assai largo contrafforte, che si para dinanzi alla direzione primitiva del Vallone del Pis, cui anzi costringe a prendere direzione N.E., la quale mantiene pure quando confluisce con altri valloni a destra e sinistra e prende il nome di Valle dei Carboneri. Per la presenza e la natura di questo contrafforte che scende continuamente senza incavature e denti, tolta una sola selletta di poca importanza a m. 2285 (per cui passa il sentiero che dal Prà per il Colle Porsel mette alle grange del Pis), e scende per roccia o dosso pascolativo in modo uniforme sino al contrafforte tra il Pis ed il Rio della Comba la Rossa a m. 1200 circa, si sviluppano due vastissime pareti, o meglio declivi: uno S.E. tributario del Pis, l'altro N.E. tributario della Comba la Rossa prima accennata per il rio che ne scende. Dalla vetta Δ 2656 al confluente questo contrafforte misura la lunghezza di m. 3400 circa, ed è corrispondente alla serie dai valloni che confluiscono col Pis (cioè della Gianna, Gran Chiot e Fionira) e che scendono dal tratto di displuvio Pellice-Po compreso tra la Meidassa ed il colle di Sea, che descriveremo appresso.

Dal punto di vista geologico tale contrafforte ha somma importanza perchè presenta unite nel minor spazio di tutta la catena, ed ordinatamente in estensione non indifferente la serie delle formazioni geolitologiche: anfibilite alla vetta; quindi calcescisto con intercalazioni di anfibilite e serpentina; serpentina; calcescisto con intercalazioni di calcari cristallini e di carnirole;

e finalmente micascisti e gneis. È la serie orientale della catena che qui si presenta nella massima sottigliezza (m. 3400 in tutto) mentre sul contrafforte displuvio Pellice-Po, che si dirama ad E. della Meidassa ed esamineremo dopo, la stessa serie occupa una estensione di m. 8400 (sino al M. Frioland m. 2735) e sul contrafforte-displuvio Po-Varaita, dalla Cima delle Lobbie, m. 3015, al Monte del Gias oltre il Colle Cervetto (m. 2379) si estende per m. 7500. Per chi adunque desideri di questa serie litologica farsi rapidamente e facilmente una idea complessiva, lo studio di questo contrafforte è particolarmente consigliabile. Una analisi più minuta in questo campo sarebbe interessantissima, ma ci porterebbe con tutte le sue considerazioni e conseguenze in piena orogenesi, che qui ci siamo prefissi di non trattare particolarmente, sebbene di tanto in tanto non si possa a meno di adombrarla. Notiamo solo che verso il basso della parete S.E. nella formazione del calcescisto troviamo importanti dossi a gradino come quelli già precedentemente ricordati superiormente per il Vallone del Pis; segnalato sopra tutti gli altri è quello della quota 2350, denominato *Monte Vvirè*.

Sino al M. Guglion Grande si è preso per base del nostro esame la carta nuova del 1908; col'a Punta di Pleng si è dovuto proseguire sulla tavoletta a 25.000 ingrandita fotograficamente sulle vecchie levate al 50.000. Non mi è riuscito di sapere se anche per questa parte esistano delle nuove levate dirette al 25.000, fatte col metodo fotogrammetrico, o con l'altro più antico. Anche con quest'ultimo esse presenterebbero certo le possibilità di una maggior ricchezza e precisione di particolari, come permette un disegno su di una superficie quadrupla, e come costringe la maggior esigenza di esattezza che lo sviluppo degli studi d'oggi ha portato anche per i topografi dell'I. G. M. Pur troppo gli ingrandimenti di cui solo si può disporre si mettono a grande pena e... poco approssimativamente d'accordo colle fotografie e colle osservazioni dirette, e non si può non rimpiangere la grande deficienza con cui in passato si procedeva al lavoro topografico, sia come levata, sia come esecuzione cartografica. Chi vorrà seguirmi dovrà convenire in questa difficoltà, la quale per fortuna non durerà a lungo essendo prossima la fine della catena in questi disgraziati ingrandimenti di vecchie levate non felici, come in questa parte rapidamente degradante in declivi miti, in gobbe continue senza forme marcate e caratteristiche può essere anche più sommario e rapido l'esame.

6. - Nodo Barant e suo contrafforte E.

Proseguendo dal Colle Porsel (m. 2358) verso N. si risale alla quota 2421 (progressiva 6434) con un tratto di cresta senza nulla da segnalare

fuorchè i 63 m. di maggior elevazione sul colle che precede, e m. 48 sul Colle Barant (m. 2373) che segue a N. alla progressiva totale di m. 6879 e a m. 1175 dal Colle Porsel. Dal Colle Barant la cresta prosegue elevandosi per m. 325 ad un nodo importante, dal quale si distacca ad E.-N.E. un potente contrafforte della lunghezza di m. 6600 sino al confluyente Pellice Guichard, all'altitudine di circa m. 680. A N. di questo nodo la cresta prosegue prima in direzione N.O., poi N., e così via, con sinuosità che non mette conto di rilevare, sino al Pellice, a m. 1130, dove si trova il ponticello che mette alla mulattiera principale che percorre la valle sulla sinistra del Pellice, e alle due borgate Rua e Maison. Tale mulattiera che percorre tutto l'ultimo tratto discendente della nostra catena principale, mette per il Colle Barant alle Grange del Pis ed ai Colli della Giana e di Sea Bianca. Ad essa un'altra mulattiera si innesta ad O. proveniente dal Pra. Questi tracciati di mulattiere sull'asse della catena dimostrano quanto essa si sia nell'estremo nord fatta mite e modesta. Si può anche notare come il Colle Barant sia un punto praticamente assai importante, perchè l'unico di tutto il contrafforte Meidassa-Pellice valicabile a mulo. Per trovarne un altro bisogna portarsi a S. sino alla Traversetta, passo nettamente artificiale come vedremo, dopo il quale il primo valicabile a mulo diremo naturalmente per la costituzione dei due versanti è il Passo di S. Chiaffredo, già citato come una netta separazione tra il gruppo del Monviso e quello delle Lobbie.

La lunghezza della catena della Meidassa Δ 3105 al Ponte sul Pellice è in tutto di m. 10.000 circa.

Nelle carte (ripeto che non possiedo che la tavoletta di antica levata) abbiamo intorno a questo che io ho chiamato «Nodo Barant» il Colle Barant 325 m. a S.; abbiamo un Δ 2360 al quale pare spetti il nome di Punta Barant. Così interpretano le carte a scale differenti, e per non citare che quelle certo più diffuse: I. G. M. 1:100.000 e quindi anche la carta geologica; T. C. I. 1:250.000 col nome di Punta Curbarant, che è senza dubbio la più diffusa, sia per l'edizione della carta, sia per gli stralci fattine per introdurre nel 1° volume della Guida del Piemonte. Infine abbiamo il nome di Costa Barant (? scritto C^{to}, pare) che sembra si riferisca alla cresta che scende a N. Se il Δ è stato posto, forse per ragioni di visibilità, 500 m. ad E. alla quota di m. 2360, è inferiore al nodo. Perciò mi pare ben giustificato fissare appunto il nome di Nodo Barant, ove non si voglia dire Punta, come mi parrebbe pur ragionevole, perchè è il punto culminante che supera il Δ 2360 senza dubbio di più che una cinquantina di m. Ma l'infelicissimo disegno non permette nemmeno computi, e bisogna fidarsi degli apprezzamenti ad occhio sul vero e su fotografie.

La Punta Barant, se si vuole che il nome di Punta spetti al punto più alto o spetti a questo nodo che nettamente supera il Δ 2360, è per forma la simile della Punta di Pleng. La somiglianza è data essenzialmente dallo sviluppo di una parete O. uniforme e dall'innesto del contrafforte ad E., il quale determina così una parete concava N.E. ed un'altra S.E. La uniformità del pendio di tutte e tre queste pareti non dà alla montagna nulla di caratteristico.

Dal punto di vista geologico la Punta Barant è importante assai perchè presenta un radicale cambiamento al confronto col resto. Già a S. del Colle Barant cessa l'anfibolite e si ha un banco di serpentina; poi su tutte e tre le pareti (O., N.E. e S.E.) assume grande sviluppo il calcescisto: la vetta è in esso. Il Δ 2360 è in una amigdala di anfibolite intercalata nel calcescisto;

tena è solo di m. 10.000. Ma d'altra parte considerando la sua grande similitudine col contrafforte corrispondente della Pleng, e soprattutto che esso discende di continuo senza suddividersi con colli in monti propriamente distinti, rappresentando per così dire semplicemente una progressiva ininterrotta diminuzione di importanza ne discorriamo brevemente qui mettendolo in subordine alla Barant.

Esso contrafforte è parallelo in modo evidentissimo al displuvio Pellice-Po. E' il deviatore del corso del torrente Pis ad E. almeno per quella gran parte del corso in cui non è già deviato dal corrispondente contrafforte della Pleng. Lungo, dalla Barant a confluyente Pellice-Guichard, esattamente quanto il displuvio Pellice-Po dalla Meidassa al Frioland, al quale è parallelo, e lungo all'incirca come il tratto di catena Meidassa-Barant,



Sen. geologica dal Colle di Lancafrè alla Valle di Carbonara (obacco). secondo S. Kovarski: *Schizamento geologico del 1895 in Val Pellice*. Bull. Comitato Geol. an. 1896

ad essa segue ad E. la serpentina, indi si ha nuovamente anfibolite, serpentina e calcescisto, nel quale è il Colle Lancafrè, m. 2124, distante m. 650 dal Δ 2360 e m. 1150 dalla vetta o nodo. Col Colle Lancafrè possiamo senza alcun dubbio considerare finita la massa della Punta Barant, anche perchè nell'uso comune si hanno altri nomi. Nella parte ad O. della Punta si estende sino al Pellice la serpentina; a N.O. la anfibolite, e a N.E. il calcescisto.

Essenzialmente nella gola di Mirabouc dove prevale la serpentina si hanno pareti scoscese con maestà di forme; per il resto si tratta di pendii, rocciosi o detritici che siano, uniformi e dolci, tanto che la mulattiera della Rua al Colle Barant si svolge precisamente sulla cresta che vedemmo quale parte più settentrionale della catena, come già si è accennato.

Dalla Punta Barant, o nodo che dir si voglia, abbiamo visto a dirigersi ad E.-N.E. un contrafforte assai cospicuo. La sua lunghezza di m. 6600 sino al confluyente Pellice-Guichard parrebbe che dovesse dargli una sua propria autonomia, massime se si tien conto che si ha solo un altro contrafforte di qualche importanza, ma assai più breve, e cioè quello corrispondente della Punta di Pleng il quale è però di soli m. 3400, e che l'intero percorso di questa prima parte della ca-

il quale a sua volta è parallelo ed egualmente posto del contrafforte di Costa Bussonà, che staccandosi a N. del Frioland scende al Pellice e completa la chiusura del bacino del Guichard, che ne risulta di forma assai regolarmente rombica. Ed il bacino del Guichard col lato sinistro del suo corso e cogli affluenti: Rio di Comba la Roussa, Pis, Rio della Gianna, Rio Gran Chiot, è per la maggior parte compreso in questa parte della catena, della quale raccoglie le acque orientali.

Dalla quota 2124, Colle di Lancafrè, prende il nome di Costa di Lancafrè (Costa Fautet nella carta al 100.000 dell'I. G. M., nome che è conservato nella schizzo topografico al 125.000, della Guida des Alpes Vaudoises da tenersi in buon conto per la nomenclatura locale). Dal Colle di Lancafrè parte in direzione E.S.E. un contrafforte della lunghezza di m. 2000 circa, sino al Pis, contrafforte che senza speciali emergenze abbassandosi si allarga con costole sulla sua destra e così incontrandosi coll'estremità del contrafforte E. della Pleng, insieme al tratto di displuvio principale Pleng-Barant chiude la Comba la Roussa che abbiamo soprannominato.

Dal distacco del predetto contrafforte se ne delinea verso E. un altro, il quale si distacca veramente autonomo circa m. 1050 ad E. (dove il

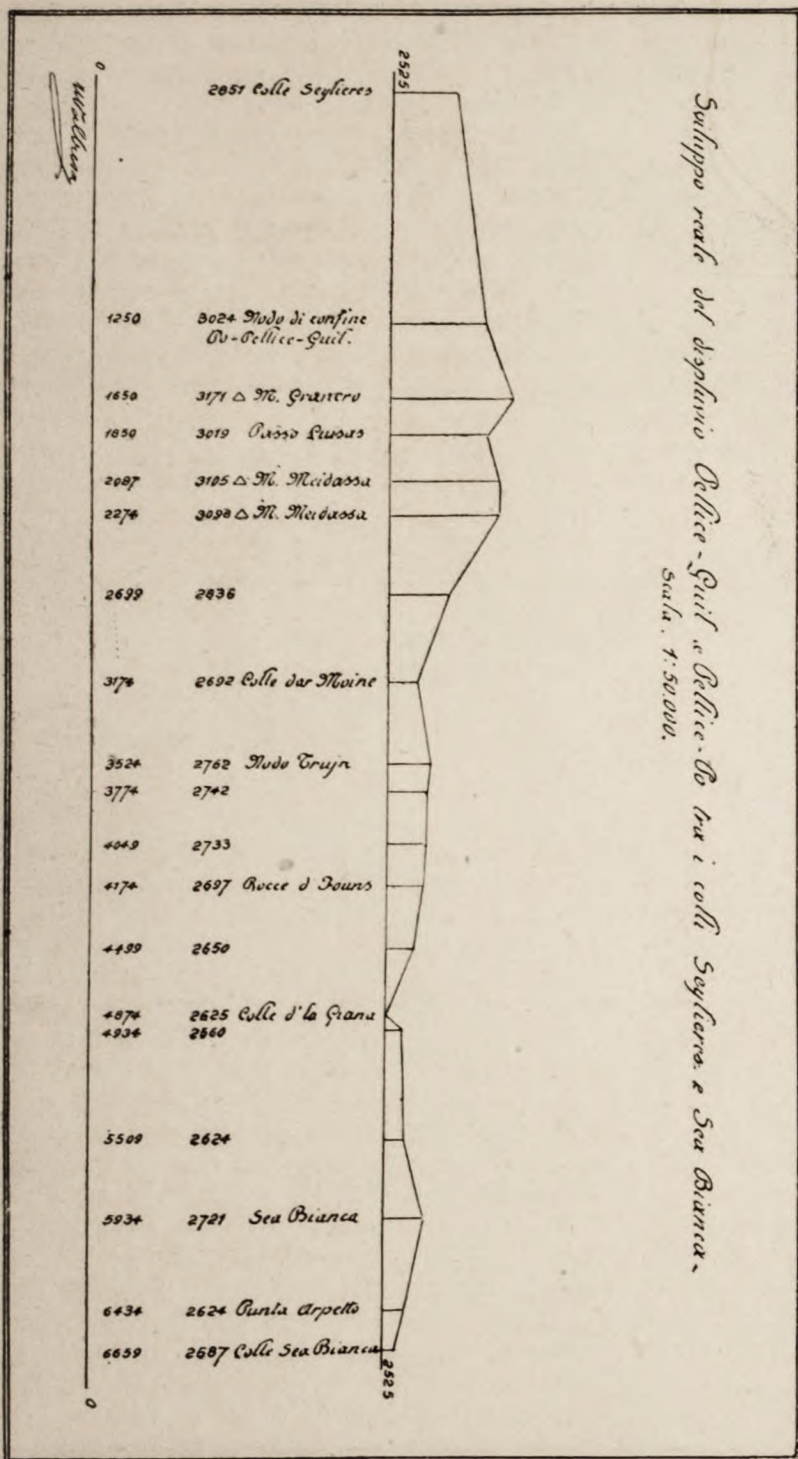
displuvio del contrafforte principale volge a N.), per procedere poi circa m. 1300 sino al torrente.

Circa m. 1000 oltre il distacco di questo secondo contrafforte E. la cresta, ripresa la dire-

pure come la posizione a quella dell'altro gemello minore della Pleng, ma è alquanto più semplice non ostante la maggiore estensione. Manca quasi completamente del calcare cristallino, e ad E. del calcescisto che già accennammo per il Colle di Lancafrè non presenta altro che una vasta estensione di micaschisto e di gneis.

Tra i due contrafforti che si staccano dal Colle di Lancafrè si ha la breve e semplice Comba Lusa. Per il primo d'essi, nell'ordine della nostra esposizione e che resta perciò a S. dell'altro, sulla destra della Comba Lusa la carta citata della Guida des Alpes Vaudoises segna il nome *Arsai* che non figura nelle carte dell'I. G. M.

Sul versante N., ossia quello prospettante il Pellice, si ha tra la cresta principale, termine della catena, la Barant ed il Colle di Lancafrè una vasta conca detta dell'*Agugliassa*, da non confondersi colla punta prima descritta, colla quale non ha rapporto alcuno. Si tratta di una doppia denominazione, capace di ingenerare confusione. Tali denominazioni doppie sono dovute al processo naturale della formazione dei nomi propri con trasformazione di originali nomi comuni; a rigore per la praticità converrebbe *ponderatamente* sopprimerla, ma si va incontro alla distruzione di un fatto che in fondo è logico, documentario, degno in sè di essere conservato. In un altro scriterello ho dato di fenomeni di tal natura qualche esempio, dimostrando tutta l'importanza della conservazione e della retta grafia dei nomi locali ¹⁾. Altre due conche minori seguono la prima verso E. parallelamente; poi il contrafforte si estende in vasta facciata indivisa sino alla sua fine, senza presentare alcunchè di notevole.



zione N.E. si afferma in una piccola sopraelevazione a m. 1786, che prende il nome di Punta Garin, per scendere poi di qua senza particolarità nè denominazioni speciali sino al confluente dove si annulla.

La costituzione geologica di questo contrafforte Barant-confluente Pellice-Guichard corrisponde

7. - Displuvio Po-Pellice (bacino Guichard).

Già si è cominciato a dire di questo displuvio a proposito della cresta E. della Meidassa (vedi pag. 2) e a proposito del bacino Pian dar Moine

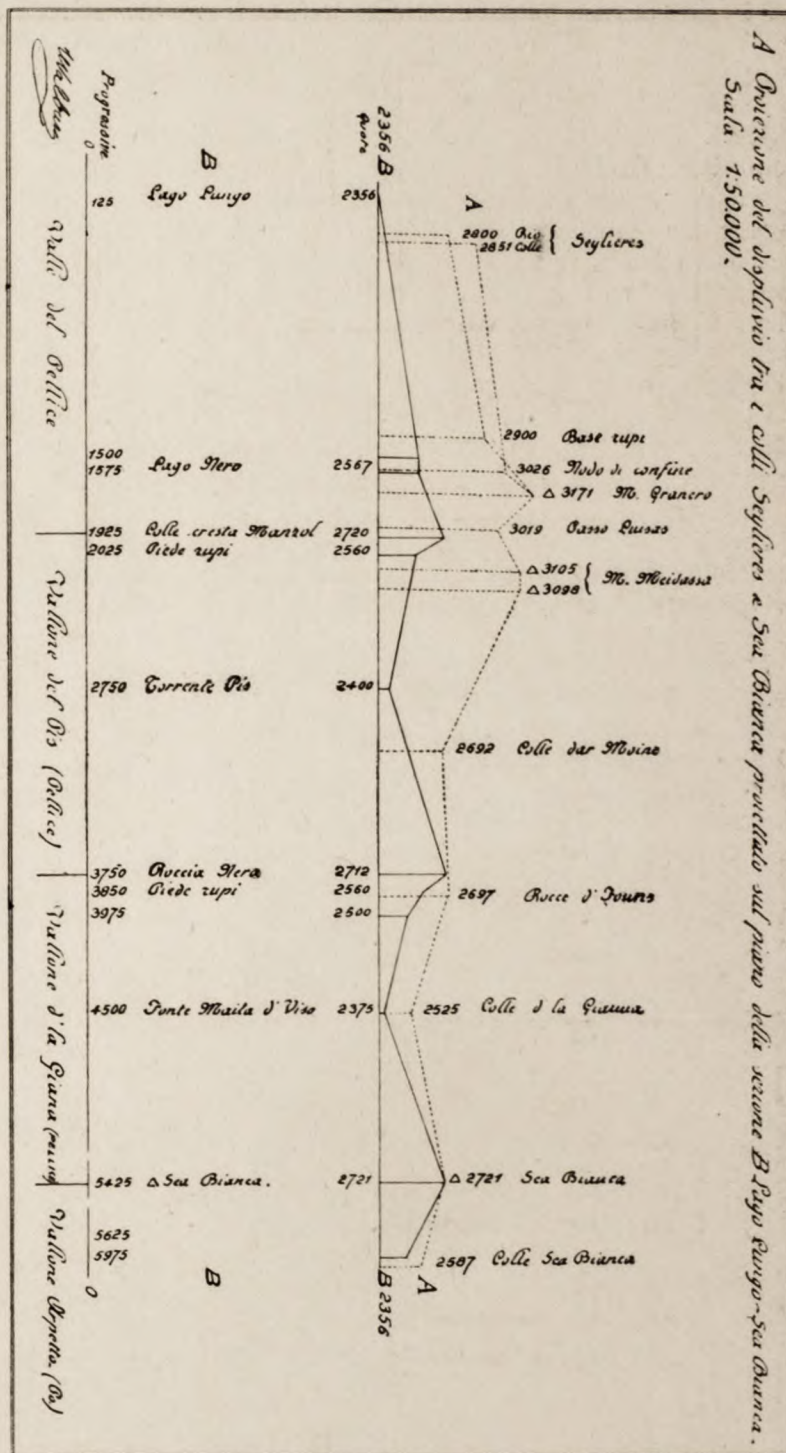
¹⁾ Vedi U. V. Raffronto toponomastico Dora-Brenta « Boll. R. Soc. Geog. It. ».

(v. pag. 3). Dal cocuzzolo 2762, nodo di innesto della Sea dal Truin, la cresta con direzione N.E. scende dolcemente circa m. 30, risalendo a m. 2742 e poi a 2733 (culmine del nodo Rocianira-Truc Testoun, progressiva 2124 e 2399 dal Passo Luisas) per scendere dolcemente al ciglio delle *Rocce d'Founs*, m. 2697 e progressiva 2624. Di qua lo spigolo della cresta discende in direzione E. regolarmente a m. 2530 (progressiva 2949) e dopo una lieve gobba con direzione N.E. al Colle della Giana, progressiva 3224 e quota m. 2525. Dal Colle della Giana si percorrono altri metri 60 nella stessa direzione, quindi si volge nuovamente ad E. risalendo a 2624 (progressiva 4259), quindi a N.E. sino al Δ 2721 della Sea Bianca, altro nodo che dirama costole in Val Pellice come in Val Po. Dalla Sea Bianca la cresta riprende la direzione media N.E. e raggiunge il Colle di Sea Bianca di quota 2587 alla progressiva 5409 (6659 dal Colle Seylières).

La prima caratteristica notevole di questo displuvio è che tolto il solo piccolo tratto della Meidassa fra i due Δ 3105 e 3098, tra i quali decorre da N. a S., è costituito da una spezzata coi segmenti disposti in due sole orientazioni alterne, O.-E. e S.O.-N.E. Tale carattere il contrafforte conserva anche oltre il limite massimo che abbiamo segnato alla catena su di esso, in quanto oltre al Colle di Sea si prolunga la direzione N.E. per m. 1125 sino al Bric di Piatta Soglia di m. 2667, dal quale prende per m. 950 direzione E. sino alla quota 2671, a N. della Gorgia, e di qui di nuovo direzione N.E. per m. 1050 sino al Monte Frioland Δ m. 2720.

Solo oltre il M. Frioland prende complessivamente la opposta direzione generale S.E. per circa m. 13.000 sino alla colletta di Barge dalla quale poi si protende in direzione N.S. il massiccio del Monte Bracco. In certo modo così il bacino del Pellice procedendo verso il displuvio mediterraneo-adriatico si viene estendendo verso S. e restringendo in corrispondenza quello del Po. E siccome analogamente, dirò meglio simmetricamente, il fatto si verifica ed in misura assai maggiore per il bacino

della Varaita, la quale specie col bacino tributario di Valanta gira ampiamente dietro alla nostra catena ad O., e quindi ad O. del bacino del Po, a questo rimangono sulla grande dorsale



alpina solo m. 3450, mentre in direzione parallela alla prima, e lontana m. 7000 ad E., tra il monte Frioland, punto più nordico del displuvio Pellice-Po e la Cima di Crosa, punto più meridionale del displuvio Po-Varaita nella nostra catena, dove il bacino del Po ha il suo punto più largo, si misura la larghezza di m. 14.500, data dai

bacini laterali del Tossiet sulla sinistra a N. e della Lenta sulla destra a S.

Ma, lasciando ogni considerazione sulla valle fuori della nostra catena che ora ci interessa, e tornando al displuvio Po-Pellice rileviamo come nel tratto ora in esame presenti tre punti nodali: 1° Meidassa, 2° Rocce d'Founs, 3° Sea Bianca, individuati dai quattro colli: Luisas, dar Moine, della Giana, di Sea Bianca.

Senza ripetere la descrizione già fatta per il nodo della Meidassa, non potremo a meno di ricordarlo perchè anch'esso partecipa delle analogie comuni agli altri due. Infatti il lato E. è roccioso a balza, il lato O. è declive, in perfetta concordanza con le linee di tutto il sistema. Meno il fatto si può facilmente apprezzare ispezionando precisamente il profilo, poichè ad E. del punto nodale lo spigolo dei versanti Pellice e Po sostiene quasi in catenaria i materiali detritici; invece poco più a N. o a S. degli spigoli le pareti si vedono nettamente precipitare ad E. e declinare ad O.

I nodi non hanno carattere di cuspide aguzza, ma piuttosto di altopiano, di massiccio. Ciò è evidentemente in dipendenza della non forte inclinazione ad O.

I tratti del displuvio con direzione S.O.-N.E. sono quelli che corrono sul lato O. dei nodi; quelli con decorso O.-E. giacciono sul declivio O. dei massicci nodali.

Da questi nodi con carattere di massiccio si dipartono contemporaneamente tanto a N. quanto a S. dei prolungamenti che, mantenendo lo stesso

carattere, almeno nel primo tratto, costituiscono i larghi contrafforti che suddividono in bacini secondari i due grandi versanti. Così come ai nodi sono opposti i contrafforti secondari, ai colli sono opposti i bacini secondari: alla testata del Vallone del Pis per il colle dar Moine si oppone la conca del Pian dar Moine; alla testata del Vallone della Giana (Val Pellice) per il colle della Giana si oppone a S. il Coumbal dal Rio; alla testata del Vallone Gran Chiot (Val Pellice) si oppone a S. per il colle di Sea Bianca il vallone Arpet, tributario del Tossiet e del Po.

Tutti e tre i nodi sono costituiti da rocce compatte, sebbene diverse. La Meidassa è nell'anfibolite; le Rocce di Founs sono nella serpentina; la Sea Bianca nel calcare cristallino. I colli invece sono costituiti da masse intercalate di rocce schistose, molto fogliettate e friabili: specialmente serpentinoscisti e calcescisti. Siccome poi ai nodi corrispondono sui versanti i contrafforti, come ai colli corrispondono i valloni, è chiara anche l'origine, è chiaro il rapporto colla geologia di questi, come dei contrafforti, sempre tenuto presente che le formazioni geologiche diverse sono in piani paralleli all'asse della catena principale, e quindi vengono tagliate trasversalmente dalle valli e dai contrafforti di secondo ordine, come le valli del Po e del Pellice, il displuvio Pellice-Po.

(Continua).

Prof. U. VALBUSA

(Sez. di Torino, Monviso, Ligure ed Aosta del C. A. I. e della S. A. T.).

Vie poco battute nelle Alpi Graje

I. Traversata della Levannetta e Levanna Orientale.

Chi da Ceresole volge lo sguardo verso occidente ad ammirare la tricuspide mole delle Levanne, si sente invincibilmente attratto verso quell'armonico massiccio, che, se non raggiunge l'altezza dei maggiori e più celebrati nelle Alpi, può però competere con questi per grandiosità di linea e saldezza di forme, per bellezza di contrasti ed arditezza di creste e di tormentati ghiacciai.

La Levanna Orientale, colla sua caratteristica e movimentata cresta Est, abbracciata dalla candida Y, in cui si disegnano il canalone del colle Perduto ed il margine del Ghiacciaio del Forno; lo spacco profondo che separa la Levannetta dalla Levanna Centrale; lo sdrucchiolo precipite e nitente della parete Nord di quest'ultima, terminante nelle azzurre seraccate del Ghiacciaio

del Nel; la lunga, esilissima cresta che corre dalla Centrale all'Occidentale; ecco altrettante particolarità interessanti e seducenti per l'alpinista più raffinato; e più in basso le folte pinete che rivestono il fianco della valle, danno ancora maggior risalto alla natura selvaggiamente alpestre della catena.

Sopra tutto è suggestivo il canalone del Colle Perduto: quando nelle ore pomeridiane il sole declinante lo illumina di traverso e l'ombra proiettata nel canale della frastagliata cresta NE. della Levannetta tende le sue braccia allungate verso l'ombra scendente dal colle, la parte superiore del canalone assume una vertiginosità inverosimile e ci fa perplessi al pensiero che quella sia la via "solita" alla Levanna da Ceresole e che proprio a metà altezza del canalone, appol-



LEVANNA ORIENTALE DALLA LEVANNETTA.
(Neg. Bonacossa).

lariato tra le roccie scoscese della sua sponda sinistra, il Rifugio del C. A. I. attenda tranquillamente le non frequenti visite degli alpinisti; di quelli meno ardimentosi che ne fanno mèta di gita e di quelli più intraprendenti che lo scelgono come punto di partenza per maggiori cimenti.

Nel 1909 avevo salito la Levanna Centrale da Forno Alpi Graie, per il Colle Girard ed il versante meridionale; invece il versante di Ceresole mi era finora rimasto sconosciuto, malgrado i miei reiterati progetti; quest'anno finalmente potei dare esecuzione ai miei piani ed il soggiorno di quasi un mese a Ceresole mi permise di compensare un po' l'ingiusto abbandono del passato.

Dieci anni fa non sarei probabilmente riuscito a rimanere quarantott'ore a Ceresole senza levarmi il gusto di salire sulle Levanne; ma purtroppo i tempi sono cambiati e d'altra parte, se avevo giudicata la montagna degna di un imminente corteggiatore di vette alpine, volevo a mia volta sentirmi degno di lei: così succede ogni qualvolta stiamo per raggiungere una mèta che abbiamo posto molto in alto nella scala delle nostre aspirazioni. Decisi perciò di dedicarmi prima ad alcune gite di allenamento e di serbare la Levanna come gita di chiusura: *dulcis in fundo*.

Il 20 agosto giungeva a Ceresole l'amico Aldo Bonacossa con una provetta compagna di

ascensioni, la signorina Binda di Milano, sua cugina; erano a Ceresole in villeggiatura Alberto Bonacossa colla sua signora e gli amici Paissa, padre e figlio: ce n'era abbastanza per combinare e decretare una spedizione alle Levanne e nel pomeriggio del 21 agosto Paissa figlio ed io salimmo al rifugio. Ci avevano preceduti nella mattinata Aldo ed Alberto Bonacossa, la signora Bonacossa, la signorina Binda e le guide Rolando e Colombo, con alcuni portatori. Loro compito era, tra l'altro, di mettere in ordine il Rifugio, deplorabilmente trascurato dalle guide locali.

Passiamo al Rifugio una serata incantevole; il sito è selvaggio e suggestivo: il canale del Colle Perduto si erge d'un balzo nell'ombra della sera, come se anelasse alle carezze del sole che illumina le creste supreme delle Levanne e di esse fosse geloso; alcune grosse chiazze azzurre rivelano nel fondo del canale l'esistenza del ghiaccio vivo e ci fanno pensare malinconicamente al lavoro di piccozza dell'indomani; nè ci consolano i numerosi sassi sparsi un po' dappertutto nel canale e che ne tradiscono la pericolosa attività delle ore più calde.

A cena torna il buon umore e facciamo i progetti per l'indomani: *tot capita, tot sententiae...* Ogni soluzione ha il suo pro ed il suo contro e le opinioni sono mutevoli come... i generi di consumo, solidi e liquidi; finalmente non avendo più nulla da consumare, le opinioni si fissano e riusciamo anche a venire ad una conclusione.



LEVANNA CENTR. - DA LEVANNETTA (CRESTA E.).
(Neg. Bonacossa).

Aldo Bonacossa, la signorina Binda, Pierino Paissa ed io saliremo alla Levannetta per la cresta NE.; Alberto Bonacossa colla Signora e le guide raggiungeranno il Colle Perduto per il canalone ed eventualmente si spingeranno fino alla Levanna Orientale; in ogni caso noi troveremo per il nostro ritorno i gradini preparati nel canalone.

Ci pare così di avere elegantemente risolto il problema e dopo di avere assistito ad un glorioso tramonto sul Gruppo del Gran Paradiso,



COL PERDUTO DALLA CRESTA NE. D. LEVANNETTA.
(Neg. Bonacossa).

andiamo a riposare sul duro assito, che pochi steli di paglia trita si sforzano invano di rendere più soffice. Ciò non mi impedisce di dormire saporitamente fino all'alba.

La giornata del 22 agosto si annuncia con un'aurora sfolgorante; le catene che chiudono la Valle dell'Orco prendono a poco a poco forma sullo sfondo del cielo purissimo; l'oriente ci saluta con una gamma ammirevole di colori mutevoli, dal verde azzurro al viola paonazzo ed al rosso arancione.

Alle sette ci muoviamo; raggiungiamo in quindici minuti - rifacendo un tratto della via al Rifugio - la cresta NE. della Levannetta, poco sopra il colle delle Fasce, quello che mette in comunicazione il bacino del Forno col bacino del Nel. In alto ci salutano i gendarmi della Levannetta ed il torrione arditissimo e rossastro che costituisce il primo baluardo della Levanna Centrale. Più in là è il precipite costolone, am-

mantato di ghiaccio, che sorregge la Centrale e che sprofonda nelle belle seraccate del Nel. Poi la candida corazza del Passo delle Levanne, l'esile cresta dell'Occidentale e la lunga cresta N. della Punta dell'Uja. Dietro a questa, i ghiacciai del Carro e della Vacca, colla svelta piramide dell'Aiguille Rouse, poco nota e meno salita, in fiero contrasto colla tetra barriera del passo della Galisia e coll'immane parete, incufiata dalle nevi estreme, della Punta Galisia, della Punta Bosson e della Punta Baséi. Più a destra ancora i piani verdeggianti del Nivolet coi monti della Valle di Rhêmes e la catena del Gran Paradiso, dove contiamo tante vette amiche. Verso la pianura si delinea la catena divisoria tra Orco e Stura, immersa in una leggera bruma accarezzata dalla vampa del giorno nascente.

Ma sopra tutto ci interessa e ci preoccupa lo scaglione roccioso con cui si inizia la cresta NE. della Levannetta, per cui dovremo salire al suo culmine. Ci leghiamo due a due ed attacchiamo risolutamente la roccia; il primo scaglione vien superato con rude ginnastica e raggiungiamo un tratto pianeggiante della cresta, dal quale possiamo vedere in basso il Rifugio e scambiare festosi saluti cogli amici che ci seguono con gli occhi ansiosi; dal basso dobbiamo sembrare lucertole appiccate sulle rocce verticali della cresta e sovente sospesi sul vuoto. L'apparenza è certo peggiore della realtà.

Non è facile descrivere minutamente i particolari del percorso: è una successione di piccoli spuntoni che vanno girati ora da un versante, ora dall'altro, talora scavalcati; la roccia è buona, ricca di appigli e la scalata è quanto mai divertente; forse troppo poco per i moderni volteggiatori ed acrobati delle "piode": sufficientemente per me, che appartengo un po' alla guardia nazionale. Alcuni passi alquanto acrobatici preludiano all'unico "mauvais-pas", della salita: uno spacco obliquo di pochi metri, ma perfettamente privo di appigli, dove conviene issarsi a forza di adesione e dove giunge providenziale l'aiuto della corda. Qui debbono essere incappati nella discesa i primi salitori della nostra cresta, Yeld e Trundle, che ne parlano con gran rispetto; in salita essi, come altri che rifecero la nostra via, evitarono il passo, girandolo probabilmente più in basso, sul versante del Forno.

Raggiungiamo così una comoda spalla, all'altezza circa del Colle Perduto, dove sostiamo a riposare ed a rifocillarci.

Un ripido, ultimo scaglione sorregge la cresta terminale; è formato da un caos di rocce rotte e contorte, di blocchi accatastati, di placche fessurate, su per le quali si può salire un po' dappertutto con divertente ginnastica; la cresta terminale, più stretta e sormontata da blocchi in equilibrio, culmina in un'esile torre rocciosa

alta una diecina di metri e completamente spaccata nel suo mezzo, in senso verticale: è la vetta.

Riuniamo le due corde e diamo l'attacco all'estrema difesa della montagna: le cose vanno meglio di quanto potessimo prevedere; lo spacco obbliga ad una ginnastica da spazzacamini e giungiamo al segnale un po' in tutte le posizioni: ma la mèta è raggiunta!

Sono le dodici e mezza: abbiamo impiegato quattro ore e mezza di marcia dal Rifugio.

tacciono e ritorna il grande silenzio... Indubbiamente essi sono discesi nel canalone.

Sdraiati sulle rocce della vetta godiamo il tepore di una giornata radiosa: qualche canzone gioconda sfoga la gioia della conquista: poi si tace... Lo sforzo fisico, la festa degli occhi, i ricordi del passato e le speranze dell'avvenire, mille pensieri indefinibili renderebbero meschino ed urtante qualsiasi discorso mondano: sentiamo che tanta maestà di natura, tanta immensità di spazi e di silenzi non debbono essere profanati:



VETTA DELLA LEVANNETTA.



LEVANNETTA (CRESTA N.E.).

(Neg. Bonacossa).

Stringo entusiasticamente la mano alla coraggiosa e forte compagna d'ascensione: essa ha compiuto - si può dire senza allenamento - un bel *tour de force*; quante signorine saprebbero imitarla?

Sull'aereo piedestallo godiamo un'ora di meritato riposo; lo sguardo spazia indisturbato fin sulle più lontane catene di monti, dal Rosa al M. Bianco, dai monti della Tarantasia a quelli del Delfinato, dalle Lepontine alle Marittime. Siamo dominati dall'arditissima Levanna Centrale e dalla scintillante Orientale.

La comitiva dei nostri amici ha salito l'Oriente ed è già ritornata al Colle Perduto; in basso, sul nevaio che sale all'Oriente dal lato di Francia, si vedono le loro tracce; nello spazio sereno echeggiano i nostri festosi richiami, ai quali rispondono gli amici nostri, nascosti dalle rocce che sorreggono la Levannetta. Poi le voci

e questo è uno dei fascini della grande montagna, uno dei motivi dell'alpinismo: chi non lo ha sentito e compreso non è alpinista!

Proprio come ha scritto un nostro caro collega in alpinismo: « Chi sa dire che cosa si vede di lassù? Più che vedere si sente: si è là dove si gode la voluttà di credere senza confine quel che vediamo, proprio come vorremmo che fossero le anime nostre!... » O come scrisse un altro amico: « Non ho più pensieri di laggiù: solo una purezza che nulla può turbare, per cui il mio pensiero può vivere a lungo di luce, di colori, di forme, senza alcuna immagine umana e la mia anima sperdersi nell'infinito, senza sentir più la sua insufficienza... » Qualche alpinista più « positivo » (o che posava di esserlo) ha voluto negare questi sentimenti... trascendentali od almeno spiegarli come sintomi di uno stato spirituale eccezionale di temperamenti



SULLA VETTA DELLA LEVANNETTA. (Neg. Bonacossa).

poetici, quasi patologico: credo che anche in questa materia le esagerazioni siano perlomeno antipatiche, tanto in un senso, quanto nell'altro; anche qui la virtù sta nel mezzo: tra le tirate romantico-sentimentali e le bravate scettiche dei « positivisti », havvi una via di mezzo; e conosco alpinisti sani di mente e di cuore, i quali non disdegnano a 4000 metri una festosa e chiassosa funzione gastronomica, pur non restando insensibili alla bellezza ed alla poesia dell'ambiente; per la quale bellezza e poesia più di una volta si sono inerpicati, perfettamente soli, sopra una vetta!

Dico questo perchè non si creda semplice retorica il breve mio sfogo sentimentale: la vita che si vive giornalmente in città è di per sè stessa così banale, complicata e non scevra di delusioni e di amarezze, che, non fosse altro che per reazione, bisogna ammettere un po' di sentimento e di poesia quando riusciamo una volta tanto a liberarcene ed a salire nella grandiosa semplicità e tranquillità dei monti: tra tanto calcolare e destreggiare nel dedalo della vita d'affari e dell'esistenza sociale dei nostri tempi è perdonabile se si accumula in noi il desiderio di uno sfogo che la montagna è in grado di far esplodere e di soddisfare. Perciò, amici, non criticatemi: chi di Voi è senza peccato, lanci la prima pietra!

E così, cantando e sognando, un'ora è passata come un baleno: il sole ha percorso un bel tratto della sua traiettoria e si avvia sensibilmente sul ramo discendente: Bonacossa è il nostro comandante e non si lascia intenerire: il segnale della partenza ci riconduce bruscamente alla realtà! E la realtà è che bisogna ritornare per un momento « spazzacamini » dentro lo spacco della vetta, poi calarci entro un

breve cammino ripidissimo per contornare sul versante del Forno lo spigolo meridionale della Levannetta; indi ritorniamo sul versante francese e senza la minima difficoltà, per rocce sfasciate e nevati, in quaranta minuti dalla vetta, tocchiamo il Colle Perduto.

Buttiamo uno sguardo giù pel canalone: i nostri amici sono già oltre metà strada dal Rifugio: il canalone, nel primo tratto assai ripido, diventa man mano più mansueto e muore mollemente nel nevato terminale, formato dalle valanghe. Ci conforta il vedere che sono stati preparati numerosi e comodi gradini, per cui la via del ritorno ci è assicurata; decidiamo di pieno accordo una visita alla Levanna Orientale, alla quale ci invitano anche le orme degli amici che ci hanno preceduto.

Risaliamo celermente il pendio del Ghiacciaio della Source de l'Arc, che ci porta sulla cresta Nord dell'Orientale; per lingue di neve indurita e rocce sconquassate, che non hanno più la solidità e la bella arditezza di quelle della Levannetta, ci portiamo sull'anticima; da questa un ultimo tratto di rocce più solide e divertenti ci conduce al primo ed in pochi salti al secondo e più elevato segnale della vetta; abbiamo impiegato circa un'ora e mezza dal Colle Perduto.



DISCESA DALLA LEVANNETTA. (Neg. Bonacossa).

Sulla vetta facciamo una nuova lunga sosta, dedicata a rinforzi materiali, con buona pace dei « romantici » ed a qualche esercizio... spirituale, con buona pace dei « positivisti ». La nostra vedetta è troppo superba ed il tempo troppo propizio per non sentirci attratti ad un po' di contemplazione prolungata ed a godere il tepore pomeridiano. Solo alle 17, e molto a malincuore, ci decidiamo a ridiscendere; in poco più di una ora ritorniamo al Colle Perduto e da questo ci caliamo cautamente nel canalone; i primi cento metri richiedono un po' d'attenzione, poi senza difficoltà ed in molti tratti a scivolate, tenendoci sempre il più possibile presso le rocce a sinistra, in poco più di un'ora raggiungiamo il Rifugio; vi arriviamo verso le 20, in tempo per goderci un secondo, magnifico tramonto.

Era intenzione mia e di Paissa di raggiungere la sera stessa Ceresole; ma i nostri amici insistono perchè ci si fermi con loro a passare una seconda notte e ci promettono una cena degna della Levannetta: davanti ad un simile argomento e per il piacere di godere più a lungo la loro simpatica compagnia, ci lasciamo tentare; passiamo così nella più spensierata allegria, una serata indimenticabile, grazie al buon umore della nostra valente compagna d'ascensione e dell'ormai proverbiale amico Pierino.

A repertorio consumato e prima di andare a riposare, usciamo a prendere una boccata d'aria frizzante: nel cielo limpidissimo brillano con insolito splendore le stelle irrequiete; una luce diafana illumina il canalone del Colle Perduto che fugge su, su, ad un'altezza inverosimile, tra la tetra muraglia della Levannetta e la sagoma bruna della Levanna; le ultime creste si delineano incerte nella notte del cielo e noi non riusciamo a distaccarne gli occhi; lassù siamo saliti noi, piccoli uomini; e di lassù siamo ridiscesi, pieni di baldanza; ma qualche cosa di nostro è rimasto là in alto: qualche cosa di profondamente, di intimamente nostro, che non sappiamo precisamente cosa sia, ma che deve essere parte del nostro cuore; qualche cosa che noi abbiamo sempre lasciato sulle ultime balze delle vette più belle, delle vette per le quali abbiamo cullato delle speranze, accettata la lotta e goduta l'intima soddisfazione della conquista.

* *

Due parole sul Rifugio della Levanna: dopo i lavori di riattamento fatti, il rifugio trovasi in buone condizioni e con poca spesa lo si può mettere in ordine anche internamente e renderlo perfettamente rispondente al suo scopo. Non comprendo perciò come si sia potuto progettarne l'abbandono o perlomeno il trasporto in altra località: anzitutto ben poco se ne potrebbe utilizzare trasportandolo altrove; in secondo luogo per renderlo comodo per la salita della Levanna

Occidentale, bisognerebbe portarlo fin presso la morena laterale sinistra del Nel: ed allora diverrebbe molto malcomodo per l'Orientale ed il Colle Perduto; la distanza in linea orizzontale tra il Colle dell'Uja ed il Colle Perduto è di oltre quattro chilometri ed il percorso da uno all'altro è troppo malagevole. Infine non sono affatto dell'opinione che la Levanna Occidentale debba diventare un'ascensione di moda e sostituirsi a quella dell'Orientale. D'altra parte il movimento alpinistico di Ceresole è troppo limitato per giustificare la costruzione di grandi rifugi al servizio di zone molte estese; è preferibile il sistema dei piccoli rifugi in numero maggiore, al servizio di zone limitate: così si farà anche l'interesse degli alpinisti che vanno in montagna per salire sulle cime a danno - e questo è poco male - di quelli che fanno dei rifugi mèta di chiassosi ritrovi.

Vi è una zona che avrebbe bisogno di un rifugio adatto: ed è la zona compresa tra la Levanna Occidentale ed il Passo della Galisia; non deve essere difficile trovare un sito per un rifugio che possa servire contemporaneamente per l'Occidentale e per l'Aiguille Rousse.

Per i motivi predetti sono d'opinione che si lasci l'attuale Rifugio della Levanna dove si trova, e si studi, se mai, la costruzione di un nuovo Rifugio nei pressi del Colle dell'Uja, sul versante del Nel o su quello del Carro.

Ing. ADOLFO HESS
(Sez. di Torino e C.A.A.I.).

Indice cronistorico della Levannetta.

ALTIMETRIA

Carta I. G. M m. 3438 (più attendibile)
" E. M. F. " 3556

STORIA DEL GRUPPO

V. Monografia di W. A. B. Coolidge nel Bollett. XXXIV, ed append. Riv. Mens. XX, 448.

1876 — L. Vaccarone e M. Baretto, battezzano la P. 3438 col nome di « Levannetta » (Boll. X. 430).

7 agosto 1882 — G. Yeld e G. Trundle, con Séraphin Henry e G. Blanchetti, compiono la prima ascensione, salendo per la Cresta NE. (A. J. XI, 115 e XII, 80).

13 agosto 1893 — P. Castaldi e S. Torelli, con Batt. e P. Rolando, compiono la seconda ascensione (p. Cr. NE.) e la prima discesa per il versante SE. (Riv. Mens. XIII, 11).

La Comitiva, raggiunta la vetta per la Cresta NE. discese al Colle Perduto; da questo, per evitare il Canalone, risalirono per una ventina di metri le rocce della Levannetta, indi si portarono sulla cresta NE. (via della salita) e la seguirono per un buon tratto. Discesero poi direttamente sul Rifugio, senza fare il giro sopra al Colle delle Fasce.

I due itinerari sono segnati nell'illustrazione a pag. 13 della Riv. Mens. Volume XIII°.

15 agosto 1893 — C. Restelli, con Batt. e P. Rolando, segui dal Colle Perduto lo stesso itinerario in discesa (Riv. Mens. XIII, 16).

8 luglio 1896 — Il quattordicenne Armando Coscia, con Bart. Rolando, salì alla Levannetta dal Colle Perduto, partendo direttamente da Ceresole e ritornandovi (in 13 ore). Riv. Mens. XV, 291.

10 luglio 1901 — W. Flender con Blanc le Greffier padre e figlio, compiva la *prima ascensione per la parete SO.*

Dopo aver compiuta la prima traversata dalla Occidentale alla Centrale, e la prima discesa di questa per la cresta SE., al Colle della Levannetta, da questo si portavano ai piedi della parete SO. della Levannetta, che scalarono. Lo stesso giorno salirono ancora all'Orientale. Compirono così *lo stesso giorno* l'ascensione delle tre Levanne e della Levannetta (Riv. Mens. XXI, 130; Oe. A. Z. XXIII, 283; Revue Alp. VIII, 82).

10 agosto 1910 — L. Borelli, P. Girardi e G. Castaldi, senza guide, *primo percorso della Cresta NO.*

Raggiunta la Levannetta per la via solita dal Colle Perduto, proseguirono verso il Colle della Levannetta percorrendo tutta la Cresta NO. Ritornarono al Colle Girard, donde per il Colle delle Feje al Colle della Piccolà (Riv. Mens. XXX, 185).

NB. - La nostra ascensione del 21 agosto 1919 sarebbe quindi la *prima senza guide per la cresta NE.* e probabilmente anche la *prima ascensione di Signora.*

LETTERATURA

- Boll. C. A. I. - X, 430; XXXIV, 1.
 Riv. Mens. I, 163; IV, 72; XII, 239; XIII, 11 e 16; XV, 291; XX, 448; XXI, 130; XXII, 52; XXIII, 425; XXVI, 80; XXXIX, 86 e 150; XXX, 52 e 185.
 Boll. C. A. A. I. 1910.
 Bull. C. A. F. 1902, 183.
 Revue Alpine VII, 352; VIII, 82 e 133.
 Oe. A. Z. XXIII, 283; XXIV, 51; XXV, 30.
 A. J. XI, 115 e 342; XII, 80; XX, 316 (ic).

Ing. A. HESS

(Sezione Torino e C.A.A.I.).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Aiguille de Rochefort (m. 4003), *1ª ascensione senza guide per la cresta Sud, con traversata per cresta Ovest, al colle del Gigante*, 17 agosto 1919.

Recatici nel pomeriggio del giorno 14 agosto alla capanna delle Grandes Jorasses, salivamo il dì seguente la Grande Jorasse, punta Walker, per poter esaminare attentamente l'accidentata cresta che congiunge i monti di Rochefort alla omonima Guglia. Questa esplorazione ci valse un non previsto mezzo bivacco sui Rochers del Reposoir, non avendo potuto rivalicare il canale fra questi e i Rochers Whympfer, solcato da imponenti valanghe, che a notte. Giunti al mattino del 16 alla capanna ne ripartivamo la notte seguente alle due diretti al grande canale nevoso che solca la parete SE. dei monti di Rochefort e sale fino al deciso intaglio fra la Punta Centrale e la Nord (segnale Rey). Lo risalivamo tutto tenendoci sulla sinistra orografica, risultando il crestone di rocce che lo limita da questa parte impraticabile, contrariamente a quanto avevamo previsto. Lasciato il canale, a pochi metri dalla cresta, giungevamo per facili rocce ad una sella da cui incominciavamo la scalata verso il segnale Rey, che veniva raggiunto senza speciali difficoltà. Per neve e rocce continuavamo sempre il filo del crinale fino ai piedi di uno scosceso torrione, che rappresenta il maggior ostacolo di tutta la salita. La cattiva natura della roccia ed un appiglio che cedeva procuravano al primo della cordata una caduta, che solo perchè fermata dalla corda vigorosamente tenuta dal se-

condo non ebbe conseguenze mortali. L'incidente fortunato obbligò il capo-fila ad una ginnastica emozionante, per riconquistare l'altezza persa



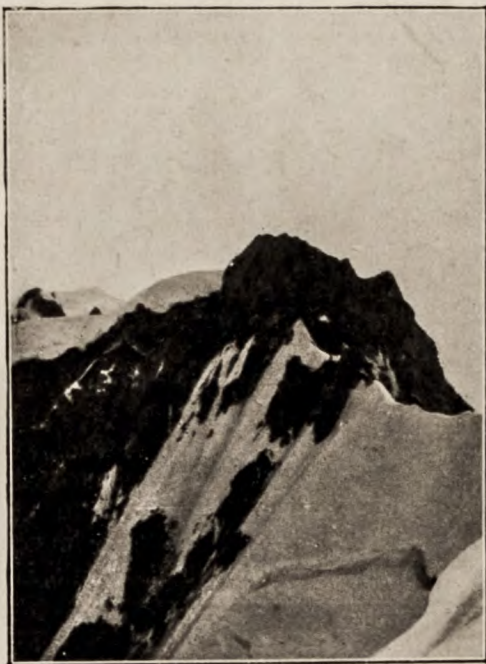
GRANDES JORASSES DALLA CRESTA S. DI ROCHEFORT.

(Neg. Ambrosio).

nel volo, che fu compiuta del resto con una calma ed una abilità degna di ogni elogio; per

gli altri, manovre a corda doppia scongiurarono ogni pericolo.

Sempre con affaticante lotta giungevamo al piede del testone finale della vetta, dove una



TESTA DI ROCHEFORT. (Neg. Rivetti).

lunga traversata di una placca di neve instabile ci rubava quasi due ore di tempo. Sorpassato quest'ultimo ostacolo per un ampio vallone frano giungevamo alla cima dopo 15 ore di salita.

Il tempo da noi impiegato parrà a molti eccessivo, sovra tutto se si confronta con quello segnato nella guida Kurz, pag. 135 ed. 1914, per la carovana Schintz. A nostra scusa osservo che, pochi giorni prima di noi, la comitiva di un egregio collega milanese, con due guide, impiegava anch'essa un tempo così lungo che, giunta alla placca di neve sovraccennata, rinunciava a proseguire e scendeva sul ghiacciaio di Rochefort, bivaccandovi. Pur facendo quindi le dovute differenze fra dei modesti alpinisti senza guide e degli alpinisti con guide, credo che le cinque ore e mezzo segnate dal Kurz come orario dell'ascensione rimarranno per un pezzo un limite irraggiungibile dai comuni mortali, ed a chi volesse ripetere il portento consiglierai di partire dalla capanna coll'orologio fermo.

Giunti in cima, il resto della via da percorrere si presentava sotto la forma della bella cresta di ghiaccio che svolge le sue curve dai piedi del Torrione finale fino al Dente del Gigante. La discesa per la ripidissima faccia Ovest

della punta, tutta composta di roccia pessima, è molto pericolosa per una carovana numerosa. Fu un vero sollievo che la lasciammo, incolumi, incominciando subito la battaglia con il ghiaccio. La passeggiata sul tagliente è veramente aerea in certi punti e tre torrioni che la ornano non la rendono molto più facile. Passato il terzo, la notte veniente ci obbligò a tornare indietro ed a cercare, sul dirupato suo fianco che guarda Courmayeur, poche e malferme pietre su cui passammo con sufficiente entusiasmo e con molti brividi 10 ore di attesa. Alle 6,30 del mattino riattaccavamo la cresta e con bellissimo percorso variato giungevamo per la colazione ai piedi del Dente, e da lì, al rifugio Torino.

Monte Bianco (m. 4810) e **Mont Maudit** (m. 4471), *traversata dal Colle du Midi al Colle di Bionnasay, 1^a italiana senza guide*, 20 agosto 1919.

Nel pomeriggio dello stesso giorno giungeva a ritrovarci il carissimo amico Francesco Ravelli ed il suo festeggiato arrivo ci portava il più prezioso aiuto per la progettata scavalcata del Monte Bianco.

La notte del 19 lasciammo il rifugio-albergo e ripartivamo per la solitudine eccelsa della montagna, guidati da Ravelli che subito ci conduceva a battere il naso contro la costiera che congiunge la Tour Ronde al Maudit. Una sapiente giravolta ci riportava al Col du Midi, dove un'alba sublime ci svelava uno spettacolo indimenticabile di vallate e montagne. Francesco, inebriato, ci faceva immergere dentro una im-



DENTE DEL GIGANTE - DALLA GUGLIA S. DI ROCHEFORT. (Neg. Ambrosio).

mane crepaccia senza uscita sulla pendice del Tacul, da cui poi ci estraeva, sempre sorretto dalla nostra più completa fiducia, per condurci vigorosamente alla spalla del Tacul, al Col del Maudit, alla *bergsrund* superiore del ripido

pendio del Mont Maudit, che ci arrestava con un insuperabile muro di ghiaccio. Con marcia a sinistra afferravamo la cresta est del monte di cui toccavamo la vetta a mezzogiorno. Per la



MONT MAUDIT - DAL M. BLANC DE TACUL.
(Neg. Ambrosio).

via solita del Mur de la Côte calcavamo la maggior vetta d'Europa alle 15.

Mentre ci riunivamo in gruppo sulla cima, vedevamo spuntare dalle roccie del Mont Blanc di Courmayeur una cordata di due guide, i fratelli Rey di Courmayeur, seguita da un'altra di due inglesi con una guida tedesca.

Da una breve conversazione, che avemmo con essi alla capanna Vallot, apprendemmo, come già temevamo, che era stata compiuta, dal Colle du Fresnay, la prima salita della grande diruta

parete Sud del Monte Bianco, salita che la fortuna, non il valore, strappava a due valorosi nostri amici, il cui nome suona glorioso sulle alpi italiane.

Pernottavamo alla capanna Vallot e il giorno dopo, malgrado una nebbia molesta, scendevamo alla capanna del Dome e a Courmayeur.

FRANCO GROTTANELLI	}	C. A. I. e C. A. A. A.
MARIO AMBROSIO		
SECONDO CARPANO		
GUIDO RIVETTI		
FRANCESCO RAVELLI		

Aiguille de l'Ancien m. 3411 (Valpelline). *Salita per vers. SO., discesa per vers. NO.*

Il 4 agosto 1917, partiti dall'Albergo di Prarayé, e risalita la comba Brulé fin sotto l'Aiguille de l'Ancien, guadagnammo questa punta pel suo versante sud-ovest, e nell'ultimo tratto per la sua cresta sud, raggiunta in immediata prossimità della vetta. La salita, che in circostanze normali non deve present-

tare difficoltà notevoli, ci fu resa assai penosa dalla molta neve caduta pochi giorni prima; gli ultimi 200 metri di dislivello ci richiesero due ore. Da Prarayé, in complesso, ore 5.

Effettuiamo la discesa pel versante nord-ovest, esso pure fino allora inesplorato. In basso, un esteso nevaio ci permise di raggiungere con veloce scivolata il ghiacciaio del Mont Brulé.

TERESITA CASTELLI (Sez. di Monza Sucai).
Avv. MARIO C. SANTI (Sez. Torino e C.A.A.I.).
Avv. POMPEO VIGLINO (Sez. Torino).

ASCENSIONI VARIE

Grand'Uja di Ciardonney m. 3333 (Gruppo del Gran Paradiso); *variante di ascensione per la parete Sud - 1ª ascensione invernale*, 15 febbraio 1920.

La mattina del 15 febbraio 1920 alle ore 6 noi sottoscritti, accompagnati dalla guida Giacomo Pezzetti di San Giacomo di Piantonetto, partimmo con tempo splendido dalle Alpi della Balma nel vallone di Valsoera diretti alla Grand'Uja di Ciardonney. Conoscevamo già questa vetta per esservi saliti in periodo estivo e ci proponevamo di raggiungerla nuovamente nella stagione invernale.

Attraversato sul ghiaccio il lago della Balma coll'aiuto dei ramponi, rapidamente risalimmo per neve durissima il ripido bastione che conduce al piano del lago di Valsoera dove giungemmo coi primi raggi del sole.

Attraversato il bacino salimmo su per la pendice orientale della Punta di Motta e con una lunga traversata a mezza costa della Cresta dei Ronchi raggiungemmo la testata del vallone della Motta ove ci apparve in tutta la sua maestà la vetta sospirata. Essa ci riserbava una gradita sorpresa: la possibilità della salita per una via finora intentata, la parete Sud, impresa forse impossibile nella buona stagione essendo la montagna fasciata da quel lato da una serie di lastroni a picco che impediscono l'accesso alla vetta. Le valanghe precipitate dai pendii sovrastanti avevano formato contro tale bastione roccioso un piano inclinato di forte pendenza. Stante l'ora inoltrata (erano circa le 13 1/2) la neve era molle e bagnata.

Con faticosa salita raggiungemmo su per numerosi zig-zag la sommità del piano inclinato

che si smorzava in un canalino roccioso coperto di vetrato, unica via d'accesso ai pendii nevosi sovrastanti.

Oltrepassato quel passo e scalinato un tratto di ghiaccio vivo procedemmo a sinistra; riuscimmo quindi sui ripidi nevati superiori che superammo rapidamente raggiungendo a poca distanza dalla vetta la cresta ovest.

In breve (alle 14 ³/₄) la mèta fu raggiunta senza uso della corda, impiegando circa nove ore dalle alpi della Balma; nessun vento e temperatura mite.

Il panorama era veramente incantevole, reso più bello nell'inverno dal bianco manto che avvolgeva l'infinita distesa di monti, dalle Alpi Marittime al tribolato Adamello. Esso era tale da

compensare la fatica dell'ascensione. Il sole declinava già quando ripigliammo la via del ritorno legati in cordata per il tratto del canalino. Ricalcammo le orme della salita giungendo a S. Giacomo alle ore 21. Durante la gita la buona guida Pezzetti si mostrò abile e piena di attenzioni.

La via da noi percorsa trovasi assai ad Ovest di quella percorsa il 9 settembre 1911 dai soci Vincenzo Pagliero ed avv. Pompeo Viglino (v. Riv. mensile, 1911, pag. 334), i quali raggiunsero la cresta SE. a poca distanza dalla vetta.

Torino, 18 febbraio 1920.

CARLO ASSALE, GUIDO BUSCAGLIA
DOTT. EUGENIO SARAGAT
(Sez. di Torino).

ESCURSIONI SEZIONALI

Gita Sociale della Sezione di Brescia. — 15-16-17 agosto 1919, per la inaugurazione di una Targa commemorativa a **Cresta Croce** (m. 3276) (Gruppo dell'Adamello).

A commemorare la cessione da parte dell' Autorità Militare alla Sezione di Brescia del C. A. I. di

si portò con oltre 80 gitanti - fra i quali quattro signorine - alla Cresta della Croce, dove il giorno 16 agosto venne apposta al pezzo da 149 G. una targa di bronzo portante l'iscrizione dettata dall'Avv. Chironi, del Comando Artiglieria Vallecamonica (Vedi N° 1-2-3, 1919, della Rivista del C. A. I.).

Posizione del cannone sulla cresta



LA CRESTA DELLA CROCE (M. 3276)

E LE CORDATE IN DISCESA DEL C. A. I. DI RITORNO DALL'INAUGURAZIONE. - 16 AGOSTO 1919.

(Sul primo piano il ghiacciaio del Mandrone). — (Neg. Capitano Arrigo Giannantoni - Brescia).

un cannone da 149 G. trainato fra rocce e ghiacci eterni da Alpini ed Artiglieri a Cresta della Croce, e che prese parte ai combattimenti avvenuti nella zona nel 1916-17-18, la Presidenza della Sezione di Brescia organizzò una gita sociale (V. l'illustrazione in copertina).

Nei giorni 15-16-17 agosto 1919, servendosi come tappa intermedia del Rifugio Garibaldi (m. 2547)

La targa, riuscito lavoro artistico, porta nella parte superiore, circondato da fiori alpini e nodi sabaudi in rilievo, lo stemma del Club Alpino.

La Divisione Militare di Brescia, oltre aver gentilmente fornito le coperte e paglia necessarie per pernottamento dei numerosi gitanti, nelle costruzioni militari circondanti il Rifugio Garibaldi, e concesso l'uso delle teleferiche di Val d'Avio pel trasporto

al Rifugio del materiale occorrente per l'organizzazione della gita, aveva mandato anche una propria rappresentanza. Altrettanto il V° Reggimento Alpini ed il Comando d'Artiglieria.

Al momento dell'inaugurazione, a nome della Sezione di Brescia del C. A. I., l'Avv. Carlo Bonardi (ora deputato al Parlamento) disse con elevate parole del giorno in cui Trentini e Bresciani fraternizzavano sull'Adamello non ancora per intero redento.

* Il pezzo d'artiglieria donato - affermò l'Avv. Bonardi - sarà al viandante segnacolo di gloria in quella zona che costituì il più alto campo di guerra d'Europa, perchè lassù, trascinato dall'energia gagliarda dei nostri valorosi alpini, fu usato dai prodi

nostri artiglieri in tiri che atterrarono il nemico, contro il Corno di Cavento ed il Grozzon di Fargorida, conquistati con meraviglioso ardimento; dominò il Castellaccio, la Busazza, la Conca Presena, asperime rocce, ghiacciai immacolati che furono bagnati dal più generoso sangue italiano nell'azione memoranda per la presa dei Monticelli „.

Durante tutta la traversata delle vedrette del Pian di Neve, di passo Brizio (m. 3149) alla Cresta della Croce, nonostante il rilevante numero degli intervenuti, l'ordine di marcia si mantenne perfetto, e la bella gita riuscì così una nuova manifestazione di quella fratellanza che nel nostro Paese, un sempre l'Esercito al Club Alpino Italiano.

GUIDE E PORTATORI

La riorganizzazione del Consorzio Veneto Guide e Portatori.

In base alla deliberazione presa dalle Sezioni Venete del C. A. I. nell'adunanza del 25 maggio 1919, è stata ricostituita recentemente ed in via provvisoria la presidenza del Consorzio Veneto Guide e Portatori nelle persone di Tacchi dott. Valeriano, presidente, e Corinaldi Adolfo, segretario. La presidenza stessa ha iniziato subito l'opera sua di ricerca delle Guide e dei Portatori dal Consorzio riconosciuti prima della guerra, alcuni dei quali in seguito alle vicende di questi ultimi anni, morirono e verranno al più presto sostituiti. Si sta ora provvedendo all'equipag-

giamento delle Guide e dei Portatori che ne rimasero sprovvisti per cui si confida che quanto prima la riorganizzazione di questo importante servizio alpinistico, entro il vecchio confine, potrà essere compiuta. Inoltre la presidenza del Consorzio ha iniziato l'arruolamento di guide e portatori nel territorio compreso fra il vecchio confine, la riva sinistra dei fiumi Adige ed Isarco ed il nuovo confine, arruolamento che procede alacremenente e nel modo migliore.

Padova, 14 febbraio 1920.

A. C.

PERSONALIA

Col Comm. Avv. GAETANO POGGI, mancato all'affetto dei suoi nello scorso giugno, la Sezione Ligure perdeva, a poca distanza dal Dott. Lorenzo Bozano, un altro dei suoi elementi più preziosi.

Fu presidente della Sezione nel periodo dal 1896 al 1903 e ad essa dedicò con assiduo interessamento una gran parte della sua feconda attività. Fu eletto Presidente alla vigilia del 28° Congresso del C. A. I. tenuto dalla Sezione Ligure nel 1896, che segna, si può dire, una pietra miliare nel cammino operoso di tale Sezione, e che, sotto la sua Direzione, si svolse in modo superiore ad ogni elogio: nel Periodo di sua Presidenza la Sezione Ligure costruiva inoltre i Rifugi Genova nelle Alpi Marittime: Lorenzo Pareto nell'Appennino Ligure e Aronte nelle Alpi Apuane: pubblicò la II^a e III^a Edizione della Guida Dellepiane dell'Appennino Ligure: la Serra dell'Argentera di Felice Mondini e iniziò la compilazione della Guida delle Alpi Apuane che vide poi la luce nel 1904.

Severo continuatore dei principi di Quintino Sella, volle che la Sezione Ligure mantenesse sempre in tutte le sue esplicazioni collettive ed individuali un indirizzo scientifico: curò in modo speciale l'organizzazione delle gite storiche in Liguria, tanto apprezzate dagli studiosi e dai profani, perchè illustrate dalla dotta e facile parola del Comm. Poggi, costituivano un vero godimento intellettuale per i numerosi partecipanti.

Queste manifestazioni volle completare colle pubblicazioni: *La Polcevera*, 117 anni av. C. - *La Tigullia*

e *le due Riviere*, che da lui compilate, furono offerte alla Sezione Ligure, sotto il cui nome furono pubblicate e distribuite ai Soci. Approfondì con rara perizia gli studi e le ricerche sulla *Tavola di Bronzo* raccogliendo il frutto dei suoi studi, in un grosso volume dal titolo: *I Genoati e i Veituri*, pubblicazione di profondo valore storico che ebbe il plauso dei critici e degli studiosi della materia.

Alle rare qualità dell'intelligenza, accoppiando una infinita bontà d'animo, accolse con vero entusiasmo l'idea di far beneficiare delle saluberrime arie montane i bimbi delle classi meno abbienti della città, e cooperò validamente all'organizzazione della *Prima Colonia Alpina* in Liguria, mettendo le basi di quella benefica ed ora fiorente Istituzione, che è vanto della Sezione Ligure di aver iniziata e lanciata.

Oppresso dalle numerose occupazioni e dalle cariche pubbliche alle quali era stato chiamato dalla fiducia dei suoi concittadini, lasciava nel 1904 la Presidenza della Sezione Ligure, pur continuando per parecchi anni a far parte del Consiglio Direttivo, e conservando alla Sezione un affetto sincero e profondo. E di questo diede prova tutte le volte in cui i colleghi dovettero ricorrere a Lui per l'opera preziosa od il consiglio: ed ancora recentemente, nello scorso maggio, quando, sebbene già sofferente di salute, finì per cedere alle affettuose insistenze del Colleghi, accettando ancora una volta la Presidenza della Sezione.

Ma disgraziatamente non ci si poté avvalere lungamente dell'opera sua proficua, che il male che

ne minava da qualche tempo la fibra ancora robusta, lo rapiva lo scorso giugno all'affetto dei suoi e di quanti avevano potuto apprezzarne le eccellenti qualità dell'animo profondamente buono.

Dalle pagine di questa Rivista, che tante volte parlò dell'opera intelligente di Gaetano Poggi, mandiamo l'estremo riverente saluto alla memoria dell'amico buono che riposa in pace nella solitaria romita chiesetta di Madonna di Buja, in cospetto di quella Libarna, le cui rovine l'opera sua costante di studioso, aveva richiamate alla luce: il memore tributo del nostro grande affetto e della nostra profonda riconoscenza per tutta l'opera che Egli ha sempre e disinteressatamente data in pro del Club Alpino Italiano e dell'alpinismo. *f. b.*

MICHELE SCHENATTI, guida, Chiesa Valmalenco (Sondrio). — Il 23 ottobre u. s., nell'età d'anni 71, improvvisamente spegnevasi la laboriosa esistenza di quest'uomo che fu non soltanto guida esperta, coraggiosa ed apprezzata, ma anche persona adorna d'ogni miglior qualità domestica e civile.

Assolto il proprio servizio militare come artigliere e dedito in patria alla professione di mugnaio, sentì profondamente l'amore dei suoi monti e nel 1880 otteneva in seguito alle prove fatte, la patente di guida della Sezione Valtellinese. I gruppi del Bernina e del Disgrazia erano il suo principale campo d'azione, ma anche le vallate finitime lo videro nel 1885 scortare il Cederna nella conquista delle vergini Cima Vicima e vetta di Rou, e nel 1886 collo stesso, e con Ghisi e l'avv. Piero Pini, vinceva la Corna Brutana — coi due ultimi tentava poi dal

versante d'Avigna l'ardua scalata dell'orobico Pizzo di Coca. Indi compieva con Pini la seconda ascensione del Pizzo Painale e l'anno seguente conduceva l'ing. Secondo Bonacossa alla prima salita del Pizzo Rachele.

Ottima, sicura guida sia per roccia come per ghiaccio, avrebbe potuto eccellere non solo fra le migliori delle nostre guide, ma altresì fra quelle della finitima Engadina, colle quali le ascensioni sul gruppo Bernina lo ponevano a contatto. Ma sempre più assorbito dalle cure inerenti alla propria azienda (che con moderni intendimenti di metodi aveva — tra i primi — notevolmente sviluppato), si venne man mano disinteressando dell'esercizio della professione di guida, sempre viva serbando nel cuore la passione, la comprensione dell'alta montagna. Ed ogni anno, a mo' di turista, vi faceva qualche ascensione per rivedere quegli alti orizzonti; chi scrive — legato a lui da particolare amicizia — l'ebbe due volte compagno in queste salite in cui ritrovava intera l'antica abilità e sicurezza, espandendo in pari tempo l'animo suo nell'ebbrezza di sentimento propria d'un innamorato della montagna.

Alla memoria sua un mesto omaggio, alla vedova ed al figlio le più vive condoglianze. **GHISI.**

Con profondo dolore comunico ai Soci che il giorno 23 gennaio morì il nostro amato collega

ANTONIO CEDERNA

Alla famiglia dell'illustre alpinista vadano le sincere condoglianze mie e del Club Alpino Italiano.

Il Presidente: CALDERINI.

LETTERATURA ED ARTE

Alto Adige, quindicinale per gli interessi Atesini.

E' una rivista che si propone di far conoscere agli italiani le bellezze e le ricchezze dell'Alto Adige e di invogliarli a farne la conoscenza personale.

Da quanto ci risulta, questo è finora l'unico periodico che si pubblichi in lingua italiana nell'Alto Adige popolato da gente di lingua tedesca. Basterebbe questo solo fatto per rendere la nuova rivista simpatica e per incoraggiarne ed aiutarne la diffusione. Ma l'*Alto Adige* è anche raccomandabile per il suo contenuto,

Ne abbiamo ricevuto sei numeri, dal N. 4 al N. 10, e tutti presentano un qualche interesse per l'alpinista, per il turista in genere ed anche per industriali e commercianti.

Ogni numero illustra un paese, una regione, una vallata, ponendone in evidenza le naturali attrattive, descrivendo gli usi, i costumi, le tradizioni delle popolazioni, accennando alle principali produzioni ed industrie locali.

Avviare verso l'Alto Adige una forte corrente di visitatori, favorirne e svilupparne gli interessi collegandoli ed attaccandoli a quelli della altre provincie del Regno, deve certamente essere considerato dagli italiani come un alto dovere patriottico e come un potente aiuto politico, per dare a quella nuova provincia, poco per volta, carattere e sentimenti di italianità.

Se a questo dovere saggiamente inteso si aggiunge il diletto che le varie e magnifiche attrattive del paesaggio possono procurare ad alpinisti e villeggianti, è lecito sperare che gli obbiettivi che la nuova Rivista si propone, saranno facilmente e splendidamente raggiunti.

Il C. A. I. che già verso quella amata e desiderata regione rivolse la sua attenzione e le sue cure, non mancherà di diffondere fra i suoi soci la Rivista e di secondarne i patriottici intenti.

Bollettino della Sezione Fiorentina del C. A. I., novembre 1919. — Il Redattore, che fu anche il fondatore della Rivista, nel lasciare l'ufficio che egli con zelo e costanza coprì per 10 anni, manda un saluto di congedo a tutti i colleghi ed espone in una interessante memoria l'opera svolta, che fu opera di tenace fede nella utilità morale e pratica dell'alpinismo, opera perciò educatrice e patriottica.

La Sede Centrale che ha sempre altamente apprezzato il nobile e solerte lavoro della Sezione di Firenze e della sua Rivista, sicura di rendersi interprete dei sentimenti di tutte le Sezioni, porge i suoi vivi ringraziamenti e cordiali saluti al collega ed augura alla Rivista fiorentina del C. A. I. prospero e proficuo avvenire.

Il numero di novembre contiene inoltre:

— Un elenco delle escursioni compiute in Giugno-

Luglio e di quelle da compiersi in Novembre - Dicembre.

— Lo "Scoprimto di una lapide sulla parete del Nona (Alpi Apuane), in commemorazione dei caduti in guerra „.

— Pania Secca (m. 1711) - Salita per la cresta Nord e prima discesa per la parete Nord-Est.

— Gita Sociale a Pontepetri.

— Gita popolare a M. Incontro (m. 558).

— La escursione studentesca delle Alpi Apuane. 21 - 22 - 23 aprile 1919. M. Gabberi (m. 1109), M. Forato (m. 1223), Pania della Croce (m. 1859), M. Altissimo (m. 1589).

— Carovana Scolastica al Poggio del Giro.

— Esercitazioni di *Sci*.

— Notizie varie - Atti Ufficiali della Sezione.

Unione Appennina Meridionale, N. 30 - 1° dicembre 1919, Napoli.

Contiene il programma per due gite sociali; la relazione delle gite compiute e, col titolo "L'Alpinismo", le nobili parole dirette più di 50 anni fa da Quintino Sella agli italiani per incitarli all'alpinismo, esaltandone i vantaggi morali e intellettuali, oltre che fisici.

Id. id., N. 31 - 29 dicembre 1919.

Contiene il programma di escursioni per il 1920 e la Cronaca dell'Unione, che comprende le relazioni di due gite: a Visciano, 7 dicembre; a Monticelli, 21 dicembre.

L'Italia Marinara, Giornale della Lega Navale Italiana - Anno II - N. 1, gennaio 1920.

Contiene diversi scritti molto interessanti nel presente momento di riorganizzazione e di ricostruzione della vita nazionale, fra i quali segnaliamo i seguenti:

Rinnovare la marina mercantile (articolo editoriale) — *Le vie del mare e la Sardegna* (Cierre)

— *Ferrovie e cabotaggio* — *Molti non sanno* (Gino Albi). Quest'ultimo, con forma semplice e con figure suggestive, confronta in modo evidente il traffico marittimo italiano prima e dopo la guerra e la concorrenza vittoriosa che le marine mercantili estere fanno a quella nazionale nei trasporti delle materie prime più necessarie alla nostra vita industriale ed economica, cioè: carbone, ferro, cereali, cotone; concorrenza che dà, come primo disastroso risultato tangibile, l'emigrazione annua di una ingentissima somma in oro (2 miliardi!) per pagamento di noli. Basterebbe questa sola considerazione, colle conseguenze che necessariamente ne derivano nel mercato dei cambi, per dimostrare l'urgenza di provvedere l'Italia di una flotta mercantile adeguata e per applaudire e secondare la patriottica campagna che l'*Italia Marinara* combatte per raggiungere questo vitale obiettivo.

Alpinismo femminile — Il Dott. Enrico Ambrosio, membro del Consiglio Direttivo della Sezione di Torino del C. A. I., ha pubblicato sulla Rivista "L'Igiene e la Vita", nel novembre 1919, un notevole articolo per incoraggiare l'Alpinismo femminile e per combattere i pregiudizi ormai antiquati in forza dei quali si vorrebbe interdire al sesso gentile la pratica dello sport alpinistico.

Nella sua felice esposizione, che in qualche parte assume atteggiamento polemico, l'autore mette in

evidenza i vantaggi dell'alpinismo sull'educazione fisica ed anche morale della donna, in confronto di altri sports. Cita l'esempio delle signore e signorine Americane, Inglesi e Tedesche, che da qualche tempo e con sempre crescente fervore e successo è, fortunatamente, seguito anche da numerose e valorose alpiniste italiane e conclude:

"Cresca adunque la bella legione delle nostre alpiniste: vadano esse alle Alpi, largitrici di salute fisica e consolatrici dello spirito, senza riguardo ai giudizi della pubblica opinione, disprezzando le false vanità, noncuranti degli alpinisti intransigenti: i disagi, le privazioni, le fatiche della vita alpina saranno largamente compensati.

E' innegabile che anche l'uomo di cuor duro, l'orso della montagna, non può trattenere una dolce emozione e un amichevole sorriso, quando d'improvviso sulla rocca selvaggia, fra le grigie nebbie scorrazzanti, gli appare una gentile figura femminile, e sulla vetta ghiacciata lo guardano, sotto alla rozza cuffia della neve, gli occhi luccicanti di una leggiadra compagna.

Lassù, sulle creste rocciose bruciate dal sole, ove passa il vento rude dei ghiacciai, sulle vette eccelse circondate di luce, dalle fronti candide ed azzurre, il sentimento della sovrana bellezza e dell'eterna grandezza immacolata strappa all'anima degli alpinisti di ogni età e dei due sessi l'evviva fraterno; noi, consci del loro valore, stringiamo con forza la mano alle nostre buone amiche e camerate, che con noi condividono l'amore per la Montagna, simbolo di uguaglianza, di sforzi e di aspirazioni comuni „.

Bezzi M.: Un nuovo genere di ditteri subatterti scoperto dal Prof. A. Corti sulle somme Alpi della Valtellina. - Att. Soc. It. Sc. Nat., Vol. LVII - Milano 1918.

È la descrizione, con due figure, di una nuova specie di un nuovo genere di ditteri "Alfredia Acrobata", raccolta nel Gruppo del Disgrazia; ne è discussa la posizione sistematica, il fatto della riduzione delle ali con riferimenti ad altri studi interessanti dello stesso A., ed elencati i caratteri per cui si può ritenere tale nuova specie quale un nuovo membro di quella ditteofauna nivale delle Alpi, della quale il Bezzi pubblicava poco dopo la sua ben lodata Monografia.

P. Jahier: Con me e con gli alpini. — Firenze, Libreria della "Voce „.

Non è libro: sono semplici note, ricordi, impressioni, riflessioni, buttate giù un po' per giorno, in prosa o in poesia, direi quasi senza cura di stile o di forma, dal Sucaino Jahier quando era tenente degli alpini sulle Dolomiti del Cadore.

Ma riesce di tal potenza d'osservazione e d'espressione, di tale elevatezza di sentimenti da avvincere immediatamente.

Siamo di fronte ad un lavoro originalissimo, che si stacca completamente dalle solite narrazioni; lavoro che non è descrizione ma l'eco d'un animo pieno di forza di gioventù e soprattutto di patriottismo sincero che sente profondamente l'ora tragica in cui passa l'Italia e non cerca altro che di migliorarsi e di poter fare tutto il suo dovere.

Amante appassionato e profondo conoscitore della montagna, lo Jahier ci porta fuori del nostro mondo cittadino eminentemente egoistico e convenzionale, ci

trascina con lui lassù fra i villaggi del Cadore e dell'Agordino sperduti sui monti o in fondo alle cupe valli, nei brevi estati o nei lunghissimi inverni di quelle regioni, o nelle prime linee attraverso la guerra di montagna sulle fantastiche Tofane e ci svela completamente la psiche di quei robusti montanari, da borghesi o da soldati, tutto l'animo loro in ogni sua caratteristica, in ogni sua sfumatura, ci rivela la loro semplice filosofia fatta solo d'umanità, di bontà, di forza, di laboriosità, di disciplina, di rassegnazione.

"Visi di santi usati soltanto dalla passione del lavoro", così egli li definisce, ma appaiono nella loro bontà vigorosa balzar fuori e staccarsi dalla folla cosmopolita ed elevarsi sopra di essa come sull'orizzonte i monti si staccano dalla pianura uniforme e tendono verso il cielo!

Sorride con essi o piange, ripete le loro canzoni nostalgiche, osserva i loro usi per trarne insegnamento ed è in ciò pieno talvolta di fine benevolo umorismo, talaltra di terribile ironia da far risuonare la propria frase come scudisciate!

Non so che fu lo Jahier prima d'essere militare, ma credo ch'egli sia stato scultore, poichè infatti non scrive ma scolpisce.

I suoi personaggi sono come tante opere d'arte tratte da pochi colpi di scalpello, ma vive d'un rilievo straordinario che s'imprimono nell'occhio nostro in tutto il loro complesso, nell'espressione di ogni loro particolare, in una purissima luce, sullo sfondo grigio della nostra vita quotidiana.

Il Trombettiere contadino, il Fratello, Somacal, la Madre del morto, i Tre Anziani, il Polmonitico, come palpitano e ci commuovono!

E quel ritratto di Somacal addirittura anatomico, quella sua condizione di eterno manovale, quel suo "sguardo di redenzione", in "quegli occhi d'angelo serafico montati in un viso di cretino pellagroso", come ci colpiscono e ci afferrano e ci suggestionano e ci lasciano poi tristi e penserosi davanti a questi umili eroi in lotta continua col destino e la natura rassegnati alla loro sorte, ma sempre onesti e forti!

Vorrei, o Jahier, che ogni giovane che fu come Te fra gli alpini, leggesse questo tuo libro di fede, per respirare un po' ancora di quell'aria pura di lassù, per rivivere e rievocare la vita rude di sacrifici e di grandezza di quei tempi di lotta; vorrei che ti leggessero tutti coloro che non furono mai sui monti, per imparar a conoscerli, ad amarli, per apprezzar il loro fascino, la loro poesia, per amare ed ammirare quegli alpigiani che difendendo la loro casa ed il loro campicello, difesero l'Italia, per poter come Te "salir di livello", con loro, diventar "più chiaro e più vero", imparare con Te a "fare disperatamente il bene", con Te "rimaner degno del polmonitico fino alla fine".

AVV. FILIPPO PENNATI (Senior S.U.C.A.I.).

Il problema dell'evoluzione dell'idrografia carsica sotterranea, del Prof. P. Savini. Estratto dei "Rendiconti della R. Accademia dei Lincei - Classe scienze fisiche, matematiche e naturali. Vol. XXVIII, serie 5ª, 2ª sem., fasc. 10º e 11º.

Il Prof. J. Cvijic, dell'Università di Belgrado, pubblicò nel fascicolo IV, tomo VI della "Recueil des travaux de l'Institut de Géographie Alpine", di Grenoble, uno studio d'assieme dei fenomeni carsici nel quale, considerando in forma generale lo sviluppo

delle idrografie sotterranee, conclude che, a processo compiuto, esistono nelle regioni carsiche tre successive zone idrografiche e cioè:

1° La *zona secca*, costituita dalla parte superficiale del massiccio carsico, caratterizzata da una siccità quasi assoluta ed in cui le fessure e le cavità sono percorse da qualche corrente solo durante il periodo delle piogge. In essa mancano quasi completamente le sorgenti; il movimento delle acque è, perlopiù dall'alto al basso e mancano quasi completamente le correnti ascendenti, proprie della zona idrografica sottostante.

2° La *zona di transizione idrografica*, nella quale si constata anzitutto l'esistenza di vene d'acqua costanti, talora veri corsi d'acqua. Nel periodo delle piogge, lo scarico verso il basso è rallentato localmente od arrestato, sia da strozzature nelle fessure e nelle cavità, sia dall'influenza di corsi d'acqua ascendenti, provenienti dalla zona sottostante. Queste acque ascendenti appaiono allora, in forma di sorgenti, nelle depressioni carsiche, le quali però rimangono asciutte nelle altre stagioni.

3° La *zona costantemente percorsa dall'acqua*, che è la più profonda, trovandosi in fondo alle depressioni carsiche, troncata solo dalle valli allogene incavate fino allo strato impermeabile. Tutte le fessure di queste zone sono percorse da masse d'acqua che discendono lentamente verso le profondità, rallentate dall'aderenza ed anche dalla forma, grandezza e ramificazione dei canali sotterranei, spesso disposti a sifone. L'acqua è spesso arrestata e costretta a risalire, onde si sviluppano i corsi d'acqua ascendenti i quali, sotto la pressione idrostatica, penetrano in tutte le fessure e rimontano nella zona di transizione e, delle volte, più in alto ancora. E' ugualmente l'acqua di queste zone che sgorga dalle sorgenti sotterranee della costa adriatica¹⁾.

Queste tre zone idrografiche, sempre secondo il prof. Cvijic, "non rimangono immutabili, ma ciascuna tende a svilupparsi progressivamente verso il basso, mentre l'abbassamento del massiccio calcareo fino al livello impermeabile si effettua costantemente per opera della degradazione atmosferica. Le tre zone non sono neppur sempre presenti, mentre, all'incontro, assai varie possono essere le condizioni locali....".

Il prof. Savini, dopo aver reso il meritato omaggio al prezioso e diligente studio del Cvijic, ne pone in rilievo alcune deficienze e contraddizioni, confutando con argomenti assai ben fondati e persuasivi la conclusione schematica, alquanto teorica e semplicista, alla quale il Cvijic giunse e formula, a sua volta, uno schema secondo il quale "per spiegare il problema della circolazione delle acque nelle regioni carsiche e quello del cosiddetto ciclo di erosione carsica....", egli riscontra "a sviluppo completo, l'esistenza di quattro successive zone idrografiche, e cioè:

1° La *zona delle acque filtranti o zona idrodietica*, costituita dalla parte più superficiale del massiccio calcareo. Non è mai perfettamente secca,

1) Lungo la costa della Cirenaica, la quale, come è noto, ha carattere carsico, sebbene non sviluppato e caratteristico come nel Carso Illirico, si trovano frequentemente delle sorgenti d'acqua dolce, note agli indigeni, sommerse durante l'alta marea, ma emergenti ed utilizzabili durante la bassa marea.
(N. d. R.)

perchè attraverso le sue fessurazioni interne, le acque delle precipitazioni atmosferiche filtrano verso la profondità e perchè essa va soggetta all'influenza dei corsi d'acqua ascendenti, provenienti delle zone soggiacenti. Queste acque ascendenti alimentano soltanto sorgenti temporanee, le quali inondano temporaneamente le depressioni carsiche anche le più elevate.

" 2° *La zona delle acque scorrenti, o zona idroreatica*, la quale è ugualmente costituita da un massiccio calcareo, soggiacente alla zona precedente. In essa le acque delle precipitazioni atmosferiche, dopo aver erosa ed abrasa l'argilla interstiziale, abbandonano il movimento verticale per iniziare quello orizzontale.

" 3° *La zona idrodietica inferiore*. In essa le acque esercitano una funzione analoga a quella della zona superficiale, attraverso le fessurazioni dei sedimenti calcarei, parte delle sovrastanti acque scorrenti si smarriscono, esercitando un forte drenaggio sui calcari attraversati dalle acque incanalate.

" 4° *La zona freatica* (da *φρέαρ* = pozzo). In essa le acque freatiche *semplicemente scorrenti*, racchiuse fra strati superiori permeabili ed inferiormente da impermeabili, a differenza di quelle *salienti*, che, racchiuse tra strati impermeabili alimentano i pozzi artesiani. Questa zona accoglie, attraverso le fessure dei massicci calcarei sovrastanti, gli spandimenti delle zone superiori. Per la speciale costituzione geologica delle rocce che la compongono che sono impermeabili, le acque sono obbligate ad abbandonare il loro movimento verticale per riprendere quello orizzontale, cercando il loro deflusso verso il mare. Come nella soprastante zona idroreatica, anche in questa le acque correnti sono spesso arrestate e costrette a rimontare, onde si sviluppano corsi d'acqua ascendenti, i quali, sotto la pressione idrostatica, penetrano in tutte le fessure e rimontano nelle zone idrodietiche, tanto da uscirne talvolta alla superficie. E' anche l'acqua di questa zona, la quale *non forma una falda acquea locale e tanto meno regionale, ma un puro e semplice corso fluviale, del tutto simile a quelli superficiali, e il quale mantiene la sua individualità indipendente*, che sgorga dalle risorgenti sottomarine della costa adriatica.

" Le quattro zone idrografiche non sono immutabili, ma tendono anzi a svilupparsi verso la profondità; mentre per opera della degradazione atmosferica e dei fenomeni endogeni diversi procede anche la distruzione della massa calcarea fino al livello impermeabile. Le quattro zone non sono neppure sempre presenti e, dove il manto calcareo è poco rilevante, potranno riscontrarsi soltanto due di tali zone, e cioè la prima e la quarta. In tali casi la prima è bensì seguita dalla seconda che però si fonde colla quarta ..

Senza avere la pretesa di assidermi terzo nella dotta contesa, mi permetto di osservare che, sia dalla teoria di Cvijic, sia da quella del Savini, mi pare emerga di assoluto solamente questo: al disotto dello strato superficiale di calcare carsico, cavernoso e fessurato, si trova la superficie di una roccia impermeabile, raggiunta la quale, le acque scorrono seguendo le leggi generali dell'idrostatica.

Nella massa di calcare carsico sovrastante, le acque dopo aver percorso tratti più o meno rilevanti alla superficie, seguendo le leggi comuni a tutti corsi

d'acqua superficiali, si inabissano, si raccolgono in cavità e trovano vie d'uscita, che qualche volta le obbligano a risalire fino al limite che è loro permesso dalla pressione idrostatica; possono riemergere alla superficie se trovano, uno sbocco superficiale, oppure tornare a discendere se incontrano cavità che le riconducono in basso. Si produce per tal modo una circolazione mista di acque discendenti, scorrenti ed ascendenti, che interessa l'intera massa carsica fino allo strato impermeabile sopra accennato.

La suddivisione in tre o quattro zone, a seconda del predominare dei fenomeni idraulici, può essere giusta come metodo analitico di studio, ma poichè, come ammettono entrambi gli autori, queste suddivisioni non sono nè assolute nè costanti e le diverse zone tendono a compenetrarsi ed a fondersi, le superiori invadendo quelle inferiori, mi sembra che a processo compiuto, non rimarranno nè tre, nè quattro zone, ma semplicemente due:

1° quella delle acque filtranti con tendenza costante a discendere e solamente, per tratti più o meno considerevoli, scorrenti o ascendenti, e qualche volta affioranti, a seconda delle accidentalità che incontrano;

2° quella delle acque semplicemente scorrenti, che molto appropriatamente il Prof. Savini, chiama *zona freatica*. A questa conclusione giunge anche il Professor Savini, benchè egli non lo dica esplicitamente, poichè egli chiude così il suo pregevole studio: "... a processo compiuto.... - i fiumi superficiali, che arrivano al calcare, come corpi d'acqua già formati entro bacini idrografici di rocce non assorbenti, continuano anche sottoterra a mantenere, salvo perdite e diramazioni, la loro individualità indipendente. Così pure le acque filtranti alla superficie, attraverso gli inghiottitoi e le fessure dei massicci calcarei, vengono a raccogliersi, entro i condotti più ampi, in vene sotterranee, a condotta ora libera ora forzata, secondo quel cammino che, per le accidentalità puramente fortuite della fessurazione, esse trovano più facile fino ad uno sbocco esterno. Questo sbocco può aprirsi in qualunque punto, a qualsiasi altezza, della superficie esteriore o anche al disotto del livello marino; basta che esso sia più basso delle bocche assorbenti, in modo da aver una pressione idrostatica sufficiente a mantenere il movimento di deflusso. Le maggiori cavità sotterranee comunicanti coll'esterno devono venir considerate come altrettanti sfiatatoi delle acque sotterranee scorrenti, le quali si raccolgono entro le vaste cavità interne, che per tal modo vengono a funzionare come bacini regolatori e di raccolta. Che se, entro gli inghiottitoi e le cavità immagazzinanti, l'acqua, in un periodo di siccità, si abbassa fino al livello delle risorgenti, questa si arresta, spiegandosi così il fenomeno intermittente di molte risorgenti. Il deflusso perenne o intermittente delle risorgenti dipende quindi, non dalla loro posizione, ma dall'abbondanza delle acque assorbite, dalla capacità dei bacini di raccolta e dal decorso dei condotti interni; e con ciò si spiega la presenza, sul medesimo versante di valle, di risorgenti perenni più alte delle risorgenti intermittenti ..

R. BARBETTA.

L'opera Scientifica del Prof. Torquato Taramelli ricordata da un vecchio allievo, in occasione delle onoranze nel 44° anno d'insegnamento Universitario - Prof. Carlo Fabrizio Parona - Pavia 1919.

Rivista d'Italia, Anno XXII - fasc. XI - 30 novembre 1919.

Diamo il sommario di questo numero della importante Rivista, assai interessante per la varietà degli argomenti trattati nei notevoli lavori che contiene:

La guerra e la pace d'Italia - di A. Chiappelli.

Gli studi storici e l'ora presente - di R. Gazzese.

Io e i miei desideri - di M. Saponaro.

Esercito nuovo - di F. De Chaurand.

Iliade (Diario di un fante alla guerra di Troia) - di F. Palazzi.

Carlo Spitteler (critica e versioni) - di T. Gnoli.

La letteratura Popolare nel "Crepuscolo", di C. Tenca - A. Rillosi.

Gli uomini dell'Italia odierna - Giovanni Papini - R. Fondi.

Rassegna Letteraria - di G. Prezzolini.

Rassegna Scientifica - di E. Bertarelli.

Vita provinciale - Scorsa per il tallone d'Italia - di E. Gigli.

Idee e fatti.

Atti della Reale Accademia dei Lincei, anno CCCXVI, 1919, volume XXVIII, fascicoli 1° e 2°, classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

Id. id., Volume XXVIII - fascicoli 3° e 4°.

Contiene diverse memorie e note di matematiche, fisica, chimica, fisiologia, geologia. Segnaliamo specialmente queste ultime siccome più interessanti per l'indole della nostra Rivista:

La catastrofica esplosione dello Stromboli — Nota di G. Ponte, presentata dal Corrispondente F. Millosevich.

Sul grande sviluppo dei ghiacciai pliocenici della Maiella — Nota dell'Ing. S. Franchi, presentata dal Socio C. F. Parona.

La trasgressione neocarbonifera nell'Alpi Carniche e nelle Caravanche — Nota preliminare di Michele Gortani e Paolo Vinassa di Regny, presentata dal Socio Taramelli.

Id. id., fascicoli 5°, 8°, 9°, 11° e 12°.

Recueil des Travaux de l'Institut de Géographie Alpine (Université de Grenoble) Tome septième 1919 V, fasc. III.

Fascicolo I: Contiene alcuni studi molto accurati sulla idrografia di alcune regioni della Francia meridionale.

Fascicolo II: Contiene: uno studio sulla altitudine media delle regioni naturali delle Alpi Francesi (R. Blanchard).

— Un importante studio idrografico sul regime del Rodano (Maurice Pardi).

— La "Leggenda del Dévoluy", secondo la quale questa regione sarebbe resa sterile dal diboscamento — cosa che l'A. dimostra poco fondata — (Ph. Arros).

— Una recensione di uno studio di M. Roletto, pubblicato sulla *Rivista Geografica Italiana*: "Ricerche antropogeografiche sulla Val Pellice".

— Una descrizione critica di una carta della Savoia e del Delfinato, pubblicata da Boileau de Bouillon nel 1556.

Fascicolo III: Contiene un interessantissimo, completo e dettagliato studio di R. Demarez, sui *Modes de vie dans les montagnes de l'Indochine française*, in cui sono descritti gli usi, i costumi, le abitazioni,

le credenze, il regime sociale, la vita pubblica e la vita intima delle popolazioni montanare dell'Indocina.

Uno studio sulle cause e sugli effetti del *Dépeuplement de la Savoie* ed accenna ai rimedi che, secondo l'autore (Antoine Borrel) sarebbero specialmente: una revisione generale delle leggi sull'agricoltura; un nuovo e possente impulso da darsi all'agricoltura; la creazione di nuove industrie ed, a quest'uopo, accenna alla utilizzazione delle acque per la produzione di energia elettrica.

Una breve relazione su *L'organisation Économique de la région Valentinoise* ed una sullo sforzo industriale compiuto da Lione durante la guerra.

La Montagne — "Revue mensuelle du Club Alpin Français", Juillet-Août, 1919.

Contiene: 1° Una monografia; *La Tête de Ciboires* (3240 m.) *et de l'Aiguille Foch* (3254 m.). Par le Chev. Victor De Cessole — *Premières ascension dans les Alpes Cottiennes*, par le Chevalier Victor de Cessole, illustrata da una bella fotografia dell' "Aiguille Foch", fatta dall'Autore stesso della monografia.

Fu battezzata col nome di Aiguille Foch, in onore al maresciallo francese vittorioso, la punta, finora senza nome, che sulla cresta di confine a sud della Bru de Chambeyron è segnata colla quota 3254 sulla carta francese 1:80000 e 3260 su quella italiana 1:100000. (La differenza di 6 metri, pressochè costante fra tutte le quotazioni francesi e quelle italiane è dovuta, non ad errore, ma al diverso calcolo del livello medio del mare secondo l'elissoide medio francese e quello italiano. Le altre differenze, assai più notevoli, giustamente notate dall'autore, sono evidentemente errori, sulla cui natura ed entità è bene non pronunziarsi non avendo dati certi. (N. d. R.).

2° *Notes sur le voyage de Digne a Ponget-Thénier et de Monaco a Nice*. — Specialmente notevole per dei piccoli schizzi panoramici fatti a mano in modo assai commendevole.

3° *Pointe Garibaldi* — par Fr. Schrader et le Ch. Vict. de Cessole. — Dove è fatta la storia della proposta fatta dal C. A. F. di assegnare il nome di Garibaldi ad una punta che fosse visibile dal territorio delle due nazioni e testimoniasse così della loro infrangibile fraternità ed affetto. Cita le trattative cordiali passate fra il C. A. F. ed il Club Alpino Italiano e riproduce testualmente la lettera diretta dal compianto senatore Camerano, Presidente del nostro Club, al C. A. F. per accettare la bella proposta.

— Fu proposto di assegnare il nome di Garibaldi alla punta Nord dell'Argentiera e la proposta fu accettata dalle presidenze dei due Clubs, come, per quanto riguarda il nostro, è attestato da una lettera del Conte Luigi Cibrario, vice Presidente, riprodotta testualmente.

— N. 11 et 12 - Novembre - Décembre 1919.

Un gruppo di alpinisti francesi, nel luglio 1911, fece un giro di escursioni nel gruppo del Gran Paradiso; erano: il Com.te Godefroy, il sig. Jean Janin ed i due fratelli Victor e Robert Puisseux; quest'ultimo, descrive in poche pagine di questo numero de *La Montagne*, le ascensioni eseguite, tutte senza guide.

Lo stesso N. contiene una necrologia dell'alpinista L. Bonnard, che morì precipitando da una roccia,

durante un'escursione alla Pointe de Charbonel, in Moriana, nell'agosto 1919.

Contiene ancora: cronaca alpina, ascensioni varie, cronaca del C. A. F. ed una breve relazione del Congresso degli Alpinisti Francesi in Alsazia-Lorena, di cui a suo tempo pubblicammo un sunto del programma.

Della cronaca Alpina, segnaliamo ai nostri lettori:

Il X Concorso internazionale del C. A. F. che si doveva tenere in Alsazia nella prima quindicina di febbraio, è rimandato al febbraio 1921, in causa della riorganizzazione ancora in corso della Società di Ski e delle difficoltà incontrate circa il materiale sportivo.

All'osservatorio del M. Bianco, i lavori scientifici interrotti durante la guerra, sono stati ripresi d'iniziativa del fondatore e Direttore, sig. Joseph Vallot. Un'importante missione affidata al Dott. Raoul Bayeux è stata compiuta, con una permanenza di 13 giorni all'osservatorio e con notevoli risultati scientifici. (agosto 1919).

Revue Alpine — *Revue mensuelle publiée par la section Lyonnais du Club Alpin Français.*

Il nostro egregio consocio signor Bartolomeo Asquasciati pubblica su questa Rivista la relazione di una sua ascensione all' "Aiguille Méridionale d'Arves" (3514 m.), notevole per l'interessante argomento alpinistico e per l'elegante chiarezza dell'esposizione. Del socio sig. Asquasciati abbiamo pubblicato sull'ultimo fascicolo della nostra rivista la forbita e pregevole relazione di una sua scalata all'Argentera per il Canalone di Lourousa, che conferma come egli sia oltre che un valoroso alpinista, un attivo e solerte collaboratore delle riviste alpine, ed i cui scritti sia in italiano che in francese si leggono assai volentieri.

La "Revue Alpine" contiene anche un altro articolo di argomento assai interessante per noi, col titolo di "Deux cols imaginaires en Tarentaise" - Par Emile Baillard - I due colli sarebbero poi il "Col d'Arguerey ou de Beaupre" ed il "Col Roux".

Riteniamo che la cosa meriti ulteriore esame, perchè probabilmente non si tratta di *colli immaginari*, ma semplicemente di confusione, originata dalla diversa nomenclatura usata nei due versanti e sulle diverse carte, per indicare le stesse accidentalità orografiche.

Bulletin Pyrénéen : Juillet-Aout, 1919.

Sommario: *Nos morts, nos Héros — Le passé du Pyrénéisme — Le pic d'Anie (2504) — Un second pic Wilson a Canterets — Au Pays de Luchon; Le grand tour de la Vallée — Du Cap Figuié au Cap de Creus; simples itinéraires — Essai sur la toponymie de la Vallée de Barèges — Cronique des Sociétés.*

È complessivamente un numero assai interessante per gli studiosi dei Pirenei; noi italiani possiamo congratularci coi francesi della riconoscenza tributata all'illustre Presidente degli Stati Uniti sir Woodrow Wilson, augurando loro che tale riconoscenza possa rimanere imperitura.

Libri e periodici ricevuti.

La Latitudine di Padova (R. Commissione Geodetica Italiana) (Osservatorio Astronomico della Regia Università).

Nuova determinazione fatta nel 1913 e riduzione a un sistema unico e al Polo medio, di precedenti determinazioni.

Avviamento alla Nazione Armata — Considerazioni e proposte del Ten. Generale Edoardo Berra, Torino.

Boletin de la Real Sociedad Geográfica - Madrid - Tomo LXI - Segundo trimestre de 1919 — (Continuazione): Un interessante studio sugli *Antecedenti della Lega delle Nazioni* — Una conferenza su "La Polonia e la sua missione in Europa" — Una parte (continuazione) de l' "Islario general de todas las islas del mundo" di A. Santa Cruz — con numerose cartine rappresentanti le isole descritte.

Bulletin Pyrénéen — Organe de la Fédération des Sociétés Pyrénéistes — Contiene diversi studi e monografie di regioni dei Pirenei.

Appalachia — Giugno 1919 — Rivista dell'*Appalachian Mountain Club* di Boston.

The Rudder — New York - Maggio 1919 — "Foreign Buyers' Number".

La Scuola Redenta, N. 13 - 1° Dicembre 1919.

Hurrà!, periodico mensile del F. C. Juventus di Torino, n. 12 - Dicembre 1919.

L'Escursionista, bollettino mensile degli Escursionisti di Torino, n. 20 - Dicembre 1919.

L'Italia che scrive, N. 12 - Dicembre 1919.

id. id. N. 1 - Gennaio 1920,

Touring Club de Belgique, Bulletin Officiel - XXV Année - N. 12 (345) - Décembre 1919.

Il progetto Beretta - Maiocchi per la via d'acqua di grande navigazione Milano - Lago di Como.

La miniera italiana, Rivista mensile - Roma - N. 5-6, maggio-giugno 1919.

Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli, Volume XXXI (Serie II - Vol. XI) anno XXXII - 1918.

id. id., id. id., pubblicato il 28 giugno 1919.

Di quest'ultimo volume segnaliamo ai nostri lettori il "Riassunto sull'attività del Vesuvio per l'anno 1917 del Prof. A. Malladra.

La Vampa, Rassegna quindicinale - Vicenza, 1°-15 gennaio 1920.

"Alpina", Bollettino Ufficiale del Club Alpino Svizzero - 15 dicembre 1919.

Bulletin de la Société Neuchâteloise de Géographie, Tome XXVII - 1918.

Contiene due monografie geografiche: "Les Crosettes" e "Région de Huancavelica" (Perù).

R. BARBETTA.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Verbale della 2^a Assemblea Ordinaria dei Delegati per l'Anno 1919

tenutasi il 21 Dicembre 1919 alla Sede del Club Alpino in Torino.

Alle ore 13.30 il Presidente Gr. Uff. B. Calderini dichiara aperta la seduta.

Scusano l'assenza il Consigliere Mauro ed i delegati Villette Mengarini (Roma), Cederna (Valtellinese).

Fatto l'appello dei delegati risultano presenti:

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE:

Calderini Presidente, Porro Eliseo Vice-Presidente, (anche delegato), Cibrario, Vice-Presidente, Vigna Segretario, Bobba Consigliere, Ferrari id., Figari id. (anche Delegato), Tea id. (anche Delegato), Bezzi id. (anche Delegato), Meneghini id. (anche Delegato), Laeng id. (anche Delegato), Gennati id. (anche delegato).

DELEGATI DELLE SEZIONI: 86, dei quali 25 votano anche per altri 42, più 8 sostituti, rappresentanti fra tutti 20 Sezioni cioè: *Aosta:* Vigna (Vice-Presidente), predetto, Badini Confalonieri, Carbonatto, Canzio — *Bergamo:* Gennati (Presidente) predetto — *Biella:* Antoniotti (Presidente) anche per Bozzalla e Piacenza, Gallo, Poma anche per Sella — *Brescia:* Laeng, predetto — *Briantea:* Mariani, Varenna — *Como:* Somigliana — *Cremona:* Porro Francesco — *Firenze:* Di Vallepiana per Del Beccaro — *Ligure:* Figari (Vice-Presidente) predetto, anche Delegato, Crocco, D'Albertis, De Cosimi, Frisoni anche per Ruspini e Virgilio, Gambaro, Garibaldi, Isolabella anche per Fassio e Gritti, Roccati, Micheletti per Frizzoni — *Milano:* Nagel (Presidente) anche per Pedrazzini e Pizzagalli, Ascoli anche per Bello e Bernasconi, Brioschi Luigi anche per Bruni e Civita, De Marchi, Murari anche per Lavezari e Mezzanotte, Perogalli anche per Gaetani e Galimberti, Prina, Riva anche per Rossini e Saita, Schiavio anche per Silvestri e Stoppani, Valsecchi anche per Casiraghi e Rossi — *Monviso:* Borda (Presidente), Meccio, Valbusa — *Monza:* Bargellesi per Albani, Balestreri, Chaillè per Bianchi, Magno per Brigatti, Cesa Antonio per Citterio, Cesa Vittorio per Colombo, Operti anche per Maioni e Pennati, Ranzi anche per Vercelli, Scotti anche per Dettoni e Elter, Talmone anche per Cristiani Salvi — *Palermo:* Sacco — *Padova:* Meneghini (Presidente) predetto anche per Graziani e Malacarne — *Schio:* Conte (Presidente), Fiorio — *Susa:* Ainardi, Grottanelli — *Torino:* Cibrario (Presidente) predetto, Ambrosio Enrico anche per Capietti e Ferrero, Ambrosio Mario anche per Ravelli, Arrigo anche per Cosola, Barberis, Bertetti, Bezzi, predetto, Borelli Guido, Boyer, Canuto anche per Ferreri, Cappa, Cavalli, Cerri, De Amicis anche per Gianolio, Garino, Gonella, Grosso, Hess, Locchi, Martelli, Mattiolo, Negri, Quartara anche

per Borelli Lorenzo e Borelli Mario, Santi Flavio, Santi Mario, Sigismondi, Sisto, Tedeschi, Cognetti De Martiis, Cuniberti, De Carli, Minoglio, Togliatti — *Valtellinese:* Torelli — *Varallo:* Gabbioli, Toesca anche per Caron e Rizzetti — *Verona:* Priarolo per Cesaris-Demel, Fumanelli anche per Lanfranchini, Tea.

1^o Verbale della prima Assemblea ordinaria del 1919 tenutasi in Torino addì 6 luglio 1919.

PORRO FRANCESCO, rileva che in detto verbale non è cenno della proposta Brioschi e del voto unanime dell'Assemblea d'inviare a Fiume un telegramma augurale di vederla presto unita alla patria nostra, e chiede se si ottemperò ad esso.

LAENG, spiega trattarsi di semplice omissione a verbale, causata dal fatto, che lo scorso luglio in occasione del suo trasloco da Torino smarri gli appunti della seduta nè poté più ritrovarli, sicchè il verbale venne redatto basandosi unicamente sulla memoria.

CALDERINI aggiunge che il telegramma a Fiume venne inviato come pure quello alla Delegazione della Pace a Parigi nel quale si rivendicavano le aspirazioni nazionali di Fiume e della Dalmazia, e se ne diede comunicazione anche alla "Stefani", ed ai giornali cittadini.

Si approva quindi detto verbale, omessane lettura, essendo pubblicato a pag. 165-167 della Rivista - Ottobre-Novembre 1919.

2^o Comunicazioni della Presidenza.

IL PRESIDENTE è lieto di comunicare che fra le Società Alpine delle Terre Redente, la prima che domandò di essere ammessa come Sezione del Club Alpino Italiano fu quella di Fiume. Anche la Società Alpina delle Giulie (Trieste) presentò ora analoga domanda; vi sono però delle difficoltà di indole amministrativa specialmente per la Società Alpinisti Tridentini che si spera saranno quanto prima risolte, così anche queste benemerite Società potranno essere accolte nella nostra famiglia, alla quale già moralmente appartengono.

VALBUSA domanda la parola su questo argomento e, per agevolare la risoluzione delle pendenze di carattere economico, particolarmente per la Sezione di Trento che deve sopportare ingenti spese per la riedificazione di quasi tutti i suoi Rifugi danneggiati dalla guerra, propone che tutti i Soci del C. A. I. si inscrivano alla Società Alpinisti Tridentini.

IL PRESIDENTE risponde plaudendo alla nobile proposta ed accenna all'opera che sta svolgendo il Consiglio Direttivo per appianare le difficoltà, opera che condurrà, quanto prima, a risultati concreti.

Comunica poi che sono presenti alla seduta il Presidente degli Alpinisti Tridentini, cav. Larcher, ed il Vice Presidente comm. Pedrotti e li invita a sedersi al tavolo della Presidenza.

Il CAV. LARCHER e il COMM. PEDROTTI si presentano accolti da una entusiastica ovazione da tutta l'Assemblea e commossi ringraziano.

Il Presidente comunica che il collega Cederna il quale per molti anni fu membro del Consiglio Direttivo è gravemente ammalato, e rendendosi interprete dei sentimenti dell'Assemblea propone sia inviato un telegramma alla famiglia.

L'Assemblea approva all'unanimità.

3° Relazione annuale sull'Andamento Sociale.

Il PRESIDENTE dà quindi lettura della relazione sull'andamento del Club nel 1918-19, attentamente ascoltata dall'Assemblea, che nei punti più salienti manifesta la sua approvazione con applausi, che unanime ripete a lettura compiuta.

Detta relazione è pubblicata quale allegato del presente verbale.

VALSECCHI ringrazia il Presidente per la dotta e bella relazione e propone che in avvenire essa venga precedentemente distribuita ai delegati, come si fa nelle Società commerciali.

CALDERINI crede convenga mantenersi al sistema attuale anche perchè altrimenti verrebbe a mancare l'approvazione dell'Assemblea.

GENNATI fa osservare che la divulgazione d'una relazione rilevante, che già trova il suo posto negli Atti ufficiali del Club sulla nostra Rivista, verrebbe a pesare sensibilmente sul nostro bilancio il quale non ha certamente margine a spese superflue.

VALSECCHI insiste e si riserva di presentare una proposta concreta per altra seduta.

VALBUSA appoggia la proposta Valsecchi, in considerazione che su tale relazione potrà così impostarsi la discussione.

CALDERINI ritiene che sia infondata la ragione d'impostare su di essa la discussione, perchè la parte essenziale della relazione non è che il riassunto di quanto venne compiuto dalle Sezioni e dal Consiglio Direttivo nell'anno trascorso e non può dar luogo a voto di lode o di biasimo; prega quindi i colleghi di non insistere e d'abbandonare la proposta.

MARIANI, in considerazione che è allo studio la riforma dello statuto e la riduzione del numero dei delegati, e si avrà quindi campo a studiare anche questa aggiunta alle norme che ci reggono, propone la sospensiva.

OPERTI esprime l'opinione che già nello statuto vi sia un precedente in merito, nella disposizione che le proposte delle Sezioni vanno comunicate trenta giorni prima, chiede quindi venga la proposta messa ai voti.

PORRO ELISEO, parli si tratti qui più che altro d'una questione di forma; in queste relazioni vi sono generalmente due parti, una storica e di comunicazioni e l'altra che potrebbe contenere il programma

da svolgere e dar luogo a discussione; nel caso si stralci e si distribuisca questa seconda parte.

CARBONATTO non crede si possa venire a votazioni in merito non essendo la proposta all'ordine del giorno.

CALDERINI è disposto ad accoglierla come raccomandazione.

NAGEL chiede sia sospesa la seduta onde dar campo ai delegati di accordarsi.

Il PRESIDENTE sospende la seduta, che dopo breve tempo è riaperta.

VALSECCHI dichiara d'aderire che la proposta sua sia oggi accolta come raccomandazione, e si riserva di ritornare su di essa in altra assemblea dei delegati.

4° Conto Consuntivo dell'Esercizio 1918 e Relazione dei Revisori dei conti.

VIGNA inizia la lettura dei singoli Capitoli ed Articoli del Conto.

RANZI propone sia omessa la lettura, già essendo detto conto e note illustrative a mani dei Delegati.

CALDERINI non essendovi osservazioni in contrario, aderisce ed apre la discussione sui singoli capitoli.

QUARTARA onde ottenere un maggior reddito dal patrimonio del nostro Club attualmente impiegato in Consolidato 3,50 % propone ne venga eseguito l'investimento in Consolidato 5 % del nuovo prestito.

TEDESCHI si associa alla proposta fatta.

CALDERINI dichiara che il Consiglio studierà la questione.

RIVA dà lettura della Relazione dei Revisori dei conti, allegata al Verbale.

Il PRESIDENTE pone quindi ai voti l'entrata, l'uscita, il fondo cassa del Conto Consuntivo dell'Esercizio 1918 ed il Conto della Cassa Soccorso Guide e Portatori, che l'Assemblea unanime approva.

5° Bilancio preventivo per l'anno 1920.

GROTTANELLI lamenta che la Rivista Mensile non risponda più alle esigenze dei tempi e che essa non sia affidata ad apposita Commissione.

CALDERINI fa rilevare che durante la guerra parte dei membri della Commissione essendo stata chiamata sotto le armi questa non potè più funzionare regolarmente ed il Consiglio delegava al collega Bobba il non lieve incarico di provvedere alla nostra pubblicazione. Ritornati ora i tempi normali si provvederà alla nomina della Commissione a termine dello Statuto e non dubita che colla collaborazione dei nostri più attivi e giovani alpinisti che in questi anni attesero con onore a ben più importanti imprese, la nostra pubblicazione, non appena sarà possibile dotarla dei mezzi necessari, saprà prendere il posto che le compete.

BOBBA aggiunge che fa parte della Commissione delle pubblicazioni da molti anni e che durante la guerra fu incaricato, in assenza dei colleghi, di assumere la direzione della Rivista mensile. Le lamentele di oggi non lo sorprendono poichè periodicamente si ripetono e sono vecchie come il nostro Club; tutte le Commissioni che si succedettero se ne preoccupano.

parono e se nessuno è riuscito, non ostante tutta la buona volontà, ad eliminarle, vuol dire che esse più che alle persone sono imputabili alla natura della pubblicazione. Ora è allo studio un rimaneggiamento del nostro Statuto. Si augura che anche a questo controverso problema si trovi una soddisfacente soluzione. Gli preme intanto far rilevare che durante la guerra molti dei Club esteri furono costretti a sospendere le loro pubblicazioni, solo il C. A. I. riuscì a mantenerle in vita, se pur ridotte per ragione finanziaria. Personalmente ha coscienza di nulla aver trascurato, con non lieve lavoro di corrispondenza con tutti i più noti collaboratori, per procurare scritti alla nostra Rivista.

CALDERINI ritiene che il collega Bobba meriti plauso per aver dato l'opera sua intelligente nel periodo critico che abbiamo attraversato.

GROTTANELLI si associa al plauso per l'opera prestata dal Bobba, ma avrebbe voluto che nella ricerca della materia per la nostra pubblicazione egli si fosse anche rivolto ai giovani.

Posta quindi in votazione l'Entrata e l'Uscita del Bilancio preventivo per l'anno 1920 è approvata.

6° Elezioni.

MARIANI, in considerazione che solo pochi mesi fa ebbero luogo le elezioni generali, crede non vi sieno ragioni per modificare quanto allora si fece, propone che i membri scaduti per estrazione a sorte siano riconfermati per acclamazione.

CALDERINI osserva che per regolarità si dovrebbe procedere all'elezione con scheda segreta, ad ogni modo se l'assemblea nulla ha in contrario accetta e pone ai voti la proposta del collega Mariani.

L'assemblea approva unanime.

Il PRESIDENTE proclama quindi eletti:

Vice Presidente: Cibrario conte avv. Luigi

Consiglieri: Bezzi prof. Mario

" Bobba cav. Giovanni

" Casati rag. Carlo

" Oro comm. Michele

Revisori dei conti: Riva ing. Carlo

" " Frisoni dott. Antonio

" " Turin Gustavo.

7° Sistemazione dei rapporti fra il C. A. I., la Società Alpinisti Tridentini e la Società Alpina delle Giulie.

Il PRESIDENTE riferisce sulle trattative svoltesi colla Società Alpina delle Giulie e colla Società Alpinisti Tridentini, onde trovare una soluzione che permetta loro di entrare a far parte del nostro Club. Il Consiglio Direttivo, poichè colle vigenti norme fissate dallo Statuto, data la situazione finanziaria loro non sarebbe possibile l'auspicata unione, concluse sulla necessità d'una disposizione transitoria di favore che oggi sottopone all'approvazione dell'Assemblea nei termini seguenti:

" La Società Alpinisti Tridentini e la Società Alpina delle Giulie saranno ammesse quali Sezioni del

" C. A. I. con tutti i diritti e doveri derivanti dallo " statuto e dal regolamento, ed a loro favore in via " transitoria si stabilisce quanto segue: Il contributo " a sensi dell'art. 5 dello statuto fino a nuovo prov- " vedimento sarà di Lire due annue per ogni socio " con rinuncia alle pubblicazioni sociali. Ogni socio " delle predette Società potrà avere le pubblicazioni " corrispondendo alla Sede Centrale la differenza per " integrare il contributo di cui all'art. 5 ..

L'Assemblea approva all'unanimità la disposizione transitoria nei termini proposti dal Consiglio Direttivo.

Il Presidente, CALDERINI, informa quindi che la Società Alpina delle Giulie, in seguito agli accordi presi, ha rivolta domanda di essere iscritta Sezione del nostro Club col seguente telegramma:

" Società Alpina delle Giulie riunita congresso " straordinario inneggiando sviluppo alpinismo e gran- " dezza Italia, per unanime acclamazione, chiede sua " aggregazione cotesto glorioso sodalizio. Riservasi " esporre lettera condizioni occorrenti per assicurare " sorti questa nuova Sezione — Presidente Ziffer ..

Con grande acclamazione l'Assemblea convalida la nuova Sezione del nostro Club.

Il PRESIDENTE soggiunge ancora che anche la Società Alpinisti Tridentini espresse il desiderio di essere chiamata Sezione del nostro Club, ma per le condizioni più difficili nelle quali si trova chiede si studi ancora il problema. Essendo essa gravata dalla spesa manutenzione di numerosi rifugi, le difficoltà d'ordine finanziario che deve superare sono tali che la condizione di favore testè votata non la tranquillizza ancora e vorrebbe l'affidamento d'un aiuto pecuniario per qualche anno. Noi abbiamo ora accantonato un fondo per le capanne danneggiate dalla guerra ed altro in bilancio per sussidi a lavori sezionali, confida che qualcosa potremo fare nel senso desiderato dai tridentini. Oggi essi non possono ancora presentare una proposta concreta, ma non appena risolta questa questione saranno lieti d'unirsi a noi.

L'Assemblea unanime dà voto di fiducia al Consiglio Direttivo perchè provveda in merito, risolvendo la parte finanziaria in modo che fin d'ora la Società Alpinisti Tridentini possa considerarsi Sezione del Club Alpino Italiano.

LARCHER, Presidente della S. A. T., accolto da un entusiastico applauso, dice che la sua società ben nota per gli alti ideali che perseguì ognora, oggi si presenta come postulante e ciò perchè la sua regione fu devastata dalla guerra ed ha bisogni veramente grandi.

Soggiunge che i fondatori della S. A. T. ebbero sempre in animo, la considerarono ognora in spirito Sezione del C. A. I., ed oggi non fanno che confermare quello che fu il pensiero costante della loro vita. Ringrazia di averlo accolto con tanto entusiasmo, con tanta generosità e conclude con un evviva al Club Alpino ed alla grande Italia che fu ognora il massimo pensiero dei tridentini tutti.

BORDA propone che tutti i Soci versino una quota fissa a favore dei rifugi della S. A. T.

CALDERINI conferma che è allo studio la formazione di un Consorzio al cui finanziamento dovranno provvedere le maggiori Sezioni col concorso del Governo, per gerire i rifugi tutti delle terre redente. Pensa che tali rifugi quando siano convenientemente geriti, potranno essere redditizi e coprire almeno tutte le spese; si augura che il contributo dei soci più abbienti sia generoso e permetta di mettere assieme presto il capitale necessario. La proposta quindi del collega

Borda rimarrà assorbita dalla costituzione di questo Ente.

Non essendo stata presentata nessuna proposta a tenore del regolamento generale, il Presidente, esaurito l'ordine del giorno, dichiara sciolta la seduta alle ore 17.45.

Il Presidente *Il V. Segretario Generale*
B. CALDERINI. N. VIGNA.

Esame particolareggiato delle singole partite del Bilancio.

Attivo.

Nell'Esercizio 1918 segnammo ancora una diminuzione nelle quote soci ordinari, in conseguenza della guerra; ma ormai la più recente statistica dei Soci, in notevole aumento, ci lascia sperare che nell'esercizio corrente avremo un notevole miglioramento.

CAT. I. Quote Soci. — ART. 1 — Le quote soci ordinari introitate furono 5204 per lire 41.632; i soci deceduti e morosi salirono a 944.

ART. 2. — I soci aggregati sono anche quest'anno aumentati in confronto del preventivo avendo raggiunto il numero di 2150 per L. 4300. I cancellati per morte e morosità sommano a 516.

ART. 3. — Notevolissimo fu l'aumento dei soci perpetui, per merito specialmente della Sezione di Milano, nell'anno se ne iscrissero 105.

CAT. II. Proventi patrimoniali. — ART. 1. — *Interessi rendita Debito Pubblico.* — Salirono a L. 3870.

L'aumento è dovuto alla capitalizzazione quote soci perpetui del precedente Esercizio ed al compenso concesso ai sottoscrittori del prestito 5%. Alla chiusura dell'Esercizio la rendita posseduta era di complessive L. 4321,50 e cioè L. 3776,50 rend. 3,50% cap. nom. L. 107.900 e L. 545 rend 5% cap. nom. L. 10.900.

ART. 2. — Gli interessi sul conto corrente del tesoriere importarono L. 1466,77.

CAT. III. Proventi diversi. — ART. 1. — *Inserzioni sulla copertina della Rivista.* — L. 93,32.

ART. 2. — *La vendita pubblicazioni e abbonamenti alla "Rivista".* — Segnò un maggior introito sul preventivo.

ART. 3. — Al Rifugio "Quintino Sella", al Monviso si incassarono L. 616,35. — Si riscossero inoltre L. 346 quote arretrate e L. 301,70 per rimborso rilegatura guida da varie Sezioni.

Le entrate dell'Esercizio 1918 salirono in complesso a L. 68.963,39.

Passivo.

CAT. I. Personale. — Gli art. 1, 2 e 3 ebbero esito completo, l'art. 4 segna un aumento in conseguenza del caro-viveri.

CAT. II. Locale. — Sugli art. 1, 2, 3, 4 e 5 nulla d'essenziale che meriti rilievo.

CAT. III. Amministrazione. — Nel complesso su questa categoria vi fu lieve economia.

CAT. IV. Pubblicazioni. — ART. 1. — I cinque numeri della "Rivista", di complessivi fogli 13 pubblicati nel 1918 costarono, illustrazioni comprese, L. 23.156,50. La tiratura fu di 36.000 esemplari, ed il costo d'ogni singolo volume fu di 2,57 circa.

Si verificò così una economia in confronto allo stanziato di L. 3000 circa, che si accantonano per far fronte alla spesa di pubblicazione della "Guida dei Monti d'Italia".

ART. 2. — *Spedizione.* — La spedizione della "Rivista" costò L. 1038,70. Quella della Guida L. 1335,20.

CAT. V. Lavori e Studi alpini. — ART. 1. — I sussidi ai lavori Sezionali vennero limitati a L. 6250. L'economia di L. 1750 si accantona per rifugi danneggiati dalla guerra.

ART. 2. — Si assegnarono L. 400 alla Commissione dei Ghiacciai, L. 100 al Gr. Magistero Maurizio per il Giardino "La Chanousia", e L. 100 per "Bollettino della Flore Valdotaïne".

ART. 3. — L'assicurazione e manutenzione rifugi importò L. 308,75, mentre il Premio Montefiore-Levi non venne assegnato.

CAT. VI. — ART. 1. — Porta la capitalizzazione delle quote Soci Perpetui colle quali si acquistarono L. 661,50 rendita 3,50% con L. 15.853,35.

ART. 2. — Quest'articolo comprende le quote sottoscritte alla Federazione Pro Montibus L. 50, ed altre minori spese.

L'uscita complessiva salì a L. 61.646,44.

Aggiungendo al fondo cassa del precedente Esercizio 1917 di L. 51.284,70 gli introiti del corrente Esercizio, L. 68.963,39, e deducendone l'uscita di L. 61.646,44 ne risulta il fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1918 di L. 58.601,65 nel quale sono compresi gli accantonamenti, L. 16.500, per la "Guida dei Monti d'Italia", e di L. 19.250 per lavori alpini.

Cassa Soccorso Guide e Portatori.

Nulla d'essenziale da osservare.

Il V. Segretario Gener. Direttore della Contabilità
NICOLA VIGNA.

BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1918.

Entrata

	Previsto	Esatto
CATEGORIA I. — <i>Quote Soci.</i>		
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L. 8 N. 5204	L. 44.000 —	L. 41.632 —
Art. 2. — " " aggregati a " 2 " 2150	" 3.600 —	" 4.300 —
Art. 3. — " " perpetui a " 150 " 105	" 1.500 —	" 15.750 —
CATEGORIA II. — <i>Proventi patrimoniali.</i>		
Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito pubblico	" 3.467 —	" 3.870 —
Art. 2. — Interessi sul Conto corrente del Tesoriere	" 800 —	" 1.466,77
CATEGORIA III. — <i>Proventi diversi.</i>		
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della " Rivista "	" 200 —	" 93,32
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla " Rivista "	" 300 —	" 587,25
Art. 3. — Altri proventi	" 600 —	" 1.264,05
TOTALE DELL'ENTRATA	L. 54.467 —	L. 68.963,39

Uscita

	Previsto	Speso
CATEGORIA I. — <i>Personale.</i>		
Art. 1. — Redattore	L. 2.500 —	L. 2.500 —
Art. 2. — Segretario Amministrativo	" 1.800 —	" 1.800 —
Art. 3. — Commesso	" 720 —	" 720 —
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari	" 2.100 —	" 2.765,36
CATEGORIA II. — <i>Locale.</i>		
Art. 1. — Biblioteca	" 600 —	" 554,45
Art. 2. — Pigione e riscaldamento locali	" 3.350 —	" 2.789,21
Art. 3. — Illuminazione	" 120 —	" 73,04
Art. 4. — Assicurazione incendi	" 37,90	" 38,76
Art. 5. — Manutenzione locale, mobilio e telefono	" 350 —	" 433,81
CATEGORIA III. — <i>Amministrazione.</i>		
Art. 1. — Cancelleria	" 120 —	" 130,50
Art. 2. — Circolari e stampati	" 800 —	" 640,80
Art. 3. — Spese postali	" 400 —	" 345,26
CATEGORIA IV. — <i>Pubblicazioni.</i>		
Art. 1. — Stampa	" 26.000 —	" 23.156,50
Art. 2. — Spedizione	" 3.000 —	" 2.373,90
CATEGORIA V. — <i>Lavori e Studi alpini.</i>		
Art. 1. — Concorso a lavori Sezionali	" 8.000 —	" 6.250 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	" 1.000 —	" 600 —
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi	" 1.000 —	" 308,75
Art. 4. — Premio Montefiore-Levi	" 500 —	" —
CATEGORIA VI. — <i>Assegni diversi.</i>		
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	" 1.500 —	" 15.853,35
Art. 2. — Spese casuali	" 569,10	" 312,75
TOTALE DELLE SPESE	L. 54.467 —	L. 61.646,44

Riepilogo

Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1917	L. 51.284,70	} L. 120.248,09
Entrata Esercizio 1918	" 68.963,39	
Uscita Esercizio 1918	" 61.646,44	
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1918	L. 58.601,65	

Cassa Soccorso Guide e Portatori.

Entrata	Uscita
Rimanenza fondo cassa al 1° gennaio 1918 L. 2.291,73	Al Consorzio Intersez. Guide e Portatori
Interessi rendita italiana 3,50 %/o	Alpi Occidentali i $\frac{2}{3}$ dell'assicurazione L. 842,70
Interessi Conto corrente	Sussidio a guide e loro famiglie
	Conto polizza di deposito della cartella
	di rendita
	24 —
TOTALE ENTRATA L. 4.021,68	TOTALE USCITA L. 1.066,70
	Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1918 " 2.954,98
	A pareggio L. 4.021,68

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ANNO 1920

approvato dall'Assemblea dei Delegati del 21 Dicembre 1919 in Torino.

Entrata	Consuntivo		Preventivo		Preventivo	
	ANNO 1918		ANNO 1919		ANNO 1920	
CATEGORIA I. — Quote Soci.						
Art. 1. — Quote Soci ordinari a L. 8 N. 5500 L.	41.632	—	44.000	—	44.000	—
Art. 2. — Id. di Soci aggregati a " 2 " 2500 "	4.300	—	4.600	—	5.000	—
Art. 3. — Id. di Soci perpetui a " 150 " 10 "	15.750	—	1.500	—	1.500	—
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.						
Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito Pubblico "	3.870	—	4.060	—	4.720	50
Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere "	1.466	77	1.200	—	1.200	—
CATEGORIA III. — Proventi diversi.						
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Riv. Mens. "	93	32	200	—	200	—
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista Mensile "	587	25	400	—	400	—
Art. 3. — Altri proventi "	1.264	05	600	—	600	—
TOTALE DELL'ENTRATA L.	68.963	39	56.560	—	57.620	50
Uscita						
CATEGORIA I. — Personale.						
Art. 1. — Redattore L.	2.500	—	2.500	—	2.500	—
Art. 2. — Applicato di Segreteria "	1.800	—	1.800	—	1.800	—
Art. 3. — Personale di servizio "	720	—	720	—	1.000	—
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari "	2.765	36	2.100	—	2.800	—
CATEGORIA II. — Locale.						
Art. 1. — Biblioteca "	554	45	600	—	600	—
Art. 2. — Pigione e riscaldamento locali "	2.789	21	3.000	—	3.000	—
Art. 3. — Illuminazione "	73	04	120	—	120	—
Art. 4. — Assicurazione incendi "	38	76	38	76	38	76
Art. 5. — Manutenzione locale e mobilio ed abbo- namento al telefono "	433	81	350	—	500	—
CATEGORIA III. — Amministrazione.						
Art. 1. — Cancelleria "	130	50	120	—	120	—
Art. 2. — Circolari e stampati "	640	80	700	—	700	—
Art. 3. — Spese postali "	345	26	400	—	400	—
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.						
Art. 1. — Stampa "	23.156	50	30.000	—	35.000	—
Art. 2. — Spedizione "	2.373	90	3.000	—	1.500	—
CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.						
Art. 1. — Concorso a lavori Sezionali "	6.250	—	7.000	—	3.500	—
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini "	600	—	600	—	600	—
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi "	308	75	1.000	—	1.000	—
Art. 4. — Premio Montefiore-Levi "	—	—	500	—	500	—
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.						
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui "	15.853	35	1.500	—	1.500	—
Art. 2. — Spese casuali "	312	75	511	24	441	74
TOTALE DELL'USCITA L.	61.646	44	56.560	—	57.620	50

Relazione dei Revisori dei Conti per l'Esercizio 1918.

Egredi Colleghi del Club Alpino Italiano,

Adempiendo all'onorifico incarico conferitoci abbiamo proceduto all'esame delle scritturazioni e dei documenti relativi alla contabilità della Sede Centrale del C. A. I. e ci onoriamo riferirvi che ne abbiamo riscontrata la perfetta regolarità conformemente alle risultanze esposte nel bilancio consuntivo dell'anno 1918 e cioè:

Entrata	L.	68.963,39
Uscita	"	61.646,44
Eccedenza attiva	L.	7.316,95

delle quali accantonate pel volume della Guida dei Monti d'Italia, L. 3000, e pei lavori alpini, L. 1750;

ne viene un avanzo reale d'esercizio di L. 2566 in aumento del fondo reale di cassa.

Il Conto Consuntivo della Cassa Soccorso Guide e Portatori che si chiudeva al 1° gennaio 1918 con una rimanenza di cassa di L. 2291,73 si accrebbe nell'esercizio di L. 1729,95 e cioè salì a L. 4021,68. Detraendo i pagamenti eseguiti in L. 1066,70 si chiude con un fondo cassa reale di L. 2954,98.

È quindi con piena fiducia che potete approvare questi Conti Consuntivi.

Torino, 21 Dicembre 1919.

I Revisori dei Conti: Ing. CARLO RIVA
FRISONI dott. ANTONIO
TURIN GUSTAVO.

Relazione del Presidente sull'andamento del Club Alpino Italiano nell'Anno sociale 1918-19.

Egredi Colleghi,

Deposte le armi, il Club Alpino Italiano, orgoglioso del contributo dato alla guerra, non voluta, ma resa inevitabile per la grandezza d'Italia, si compiace ora della vittoria, l'apprezza, la esalta, come tutti quelli che, non privi di ideali, hanno una Patria e l'amano, quale prima base e fondamento del progresso e della felicità d'un popolo.

Ma ritornando con nuove energie e con salda fede ai suoi studi, alle sue opere feconde di pace, sebbene, e per le persone che lo costituiscono, e per gli scopi prevalentemente intellettuali e morali che si prefigge, subisca meno le profonde conseguenze della guerra, sentè il bisogno di orientarsi verso nuove esigenze, di cercare quell'assetto che, facendo tesoro degli insegnamenti della tempesta, forse più terribile che siasi mai scatenata sulla umanità, risponda e giovi alla sua alta rinnovellata missione. Il Consiglio studiò e studia il complesso problema, e crede di potere, nei primi mesi dell'anno prossimo, presentare all'assemblea dei Delegati, proposte che meritino favorevole accoglimento.

**

Mentre si stanno raccogliendo le notizie, per la pubblicazione del Libro d'oro del Club nella guerra, per il che verrà presto inviato un ultimo questionario alle Sezioni, è nostro dovere ricordare con *affetto* e *rimpianto* il nome dei caduti, che costituiscono il quinto elenco delle dolenti commemorazioni:

Aimone Angelo (Sez. di Biella).
Bellia Adalberto, S. Tenente Genio (Sez. di Torino).
Brunialti Giovanni (Sez. di Roma).
Busa Enrico, Capitano (Sez. di Schio).
Calvi Giannino, S. Tenente (Sez. di Bergamo).
Camporese Alberico (Sez. di Padova).
Caporali Tito, Capitano (Sez. di Schio).
Caroncini Alberto (Sez. di Roma).

Casati Gianni, S. Tenente (Sez. di Milano).
Delapierre dott. Giulio, Sez. Automobilisti (Sez. di Torino).
De Toni dott. Antonio (Sez. di Padova).
Fagiolini Guido, volontario Aspirante Ufficiale (Sez. Briantea).
Feruglio Manlio (Sez. di Padova).
Foa Mario, S. Tenente Alpini (Sez. Ligure).
Mazzola Vittorio, Sergente Alpini (Sez. Briantea).
Moscatelli rag. Giuseppe, Tenente Genio (Sez. di Torino).
Oliva Erberto (Sez. di Roma).
Pennato Antonio (Sez. di Padova).
Piccone Domingo, Capitano Fanteria (Sez. Ligure).
Pollone Felice, Tenente Alpini (Sez. di Torino).
Salomone Gaspare, S. Tenente Fanteria (Sez. di Palermo).
Santacaterina Giuseppe, Capitano Alpini (Sez. di Torino).
Schiavi Giorgio (Sez. di Padova).
Scotti Arturo, Capitano Fanteria (Sez. Briantea).

**

Ma altre perdite lamenta il Club, dolorose pari a quelle avvenute sul campo.

Cav. Eugenio Martin Lanciare, socio della Sezione di Torino, membro onorario del C. A. I. Scompare con lui l'ultimo dei fondatori del nostro Sodalizio.

Ing. Andrea Luino, socio delle Sezioni di Torino e Varallo, attivissimo membro della Direzione e Delegato della Sezione di Torino, organizzatore delle gite sociali, valente dilettante fotografo. Fu vittima dello scoppio accidentale d'una bomba in zona di guerra, ove erasi recato col pietoso proposito di cercarvi la salma di un nipote caduto.

Grande Ufficiale Leopoldo Usseglio, socio anziano della Sezione di Torino, stimato collaboratore nella pubblicazione delle monografie delle Valli di Lanzo, che tenne molte elevate cariche pubbliche, compresa quella di Sindaco di Torino.

Cav. Avv. Lauro Leidi, socio e Presidente della Sezione di Bergamo fino al 1918, assiduo ai Congressi, conoscitore perfetto delle prealpi.

Senatore Francesco Lorenzo Principe di Scalea, primo Presidente della Sezione di Palermo, che coprì, fino alla sua tarda età, molti alti uffici pubblici.

Michele Lojacono, socio della Sezione di Palermo, insigne botanico.

Comm. Ing. Emanuele Iona, socio e Direttore della Sezione di Milano, creatore del servizio di comunicazioni per cavi sottomarini, naufragato sulla nave "Città di Milano", con altre personalità tecniche e scientifiche, presso l'isola di Filicudi nelle Lipari.

Cav. Prof. Giuseppe Foldi, V. Presidente e Delegato, socio fondatore della Sezione di Savona.

**

Da segnalare per le onorificenze conseguite, inscritti nel quinto elenco, sono:

Ordine Militare di Savoia

HELBIG DEMETRIO, Capit. Genio (Sez. di Roma).

PIAZZA VENCESLAO, Capit. Vascello (Sez. di Cremona).

Croce Militare Inglese

FRANCHETTI CARLO, Tenente Aviazione (Sez. di Roma).

ROSSI RINO, Capitano Alpini (Sez. Valtellinese).

RINGLER GUIDO, Tenente Artiglieria (Sez. di Venezia).

Croce Militare Francese

GABRIOLO SILVIO, Capitano (Sez. di Milano).

PIAZZA VENCESLAO, Capitano Vascello (Sez. di Cremona).

RIGHETTI GIUSEPPE, Tenente Artiglieria (Sez. di Verona).

† SUMAN MARIO, Tenente Artiglieria (Sez. di Padova).

Medaglia d'oro

† TONOLINI FRANCESCO, Capitano Alpini (Sez. di Brescia),

Medaglia d'argento

AMBROSIO rag. ETTORE, Tenente Genio (Sez. di Torino).

ANSELMI MARIO, Capitano Fanteria (Sez. di Cremona).

BALLABIO ANTONIO, Tenente Aviazione (Sez. di Milano).

BALESTRERI DEMETRIO, Maggiore Fanteria (2 med.) (Sez. di Torino).

BEER UMBERTO, Tenente Fanteria (2 med.) (Sez. di Roma).

† BIOLATO VITTORIO, S. Tenente Arditi (Sez. di Monviso).

CAPIETTI rag. UMBERTO, S. Tenente Fanteria (Sez. di Torino).

DEL GALLO DI ROCCAGIOVINE ALESSANDRO, Tenente Lancieri (Sez. di Roma).

FAOSTINI FEDERICO, Tenente Genio (Sez. di Roma).
† FERRARIS ing. LUIGI, Tenente Artiglieria (Sez. Ligure).

FRISONI ANTONIO, Capitano Fanteria (Sez. Ligure).

GABRIOLO SILVIO, Capitano (Sez. di Milano).

GALIMBERTI ANGELO, Maggiore Alpini (Sez. di Milano).

GASPARD GIUSEPPE, Guida del C. A. I. (Staz. di Valtournanche).

LORENZONI ANGELO, Tenente Alpini (Sez. di Torino).

MIGLIA avv. ETTORE, Capitano Alpini (Sez. di Susa).

MINO VERCELLIO CESARE, Tenente Cavalleria (Sez. di Biella).

MONTALDI MARCO, Tenente Artiglieria (Sez. di Biella).

MUSATTI ALBERTO, Capitano Fanteria (Sez. di Venezia).

PALLAVERA LUIGI, S. Tenente Alpini (Sez. di Cremona).

† POLLONE FELICE, Tenente Alpini (Sez. di Torino).

RIGHETTI GIUSEPPE, Tenente Artiglieria (Sez. di Verona).

† ROGGIA ALEARDO, Capitano (Sez. Ligure).

SANTACATERINA GIUSEPPE, Capitano Alpini (Sez. di Torino).

† SCAVINI CARLO, Tenente Genio (Sez. di Verbanò).

SCIORELLI LUIGI, Tenente Cavalleria (Sez. di Torino).

VIALLI GIOVANNI, Ten. Artiglieria (Sez. di Cremona).

WINTHROP YOUNG GEOFFREY, Maggiore Automobilisti (3 med.) (Sez. di Torino).

Medaglia di bronzo

ALZONA CARLO, Capitano Medico (Sez. di Milano).

BALESTRERI DEMETRIO, Maggiore Fanteria (4 med.) (Sez. di Torino).

BOIDO PIETRO CESARE, S. Tenente Aviazione (Sez. di Torino).

BONFANTI CARLO, Tenente Bersaglieri (Sez. di Torino).

BOSSI ERMENEGILDO, Capitano Fanteria (Sez. di Cremona).

BROSIO ITALO, S. Tenente Alpini (Sez. di Torino).

CAPPELLO FELICE, Tenente Medico (Sez. di Cremona).

CATTO ACHILLE, Tenente Artiglieria (Sez. Ligure).

DELMIGLIO ALFREDO, S. Tenente Alpini (Sez. di Cremona).

GUALCO ALBERTO, S. Tenente Alpini (Sez. di Torino).

MONTEVERDI ANDREA, Ten. Alpini (Sez. di Cremona).

PANSA PAOLO, Tenente Automotrici (Sez. di Torino).

PIZZAGALLI Comm. FELICE, Ten. Colonnello Alpini (Sez. di Milano).

POMA IGNAZIO, Sergente Alpini, Portatore C. A. I. (Staz. di Mezzenile).

SEGRE ARTURO, Tenente Alpini (Sez. di Torino).

† SUMAN Conte MARIO, Tenente Artiglieria (Sez. di Padova).

VIALLI MAFFO, Tenente Artiglieria (Sez. di Cremona).

Encomio solenne

BOTTAI GIUSEPPE, Tenente Arditi (Sez. di Roma).

CASSANELLO LUIGI, Tenente Artiglieria (Sez. Ligure).

COGNETTI DE MARTIIS LUIGI, Tenente (Sez. di Torino).

CAFFARELLI CARLO, Tenente Genio (Sez. di Roma).

PETRA GIUSEPPE, Capitano Artiglieria (Sez. di Roma).

† POLLONE FELICE, Tenente Alpini (Sez. di Torino).

POMA IGNAZIO, Sergente Alpini, Portatore C. A. I.
(Staz. di Mezzenile).

SANTACROCE ROCCO, Tenente Artiglieria (Sez. di
Roma).

SCOTTI ALBERTO, Tenente (Sez. di Cremona).

VIALLI MAFFO, Tenente Artiglieria (Sez. di Cremona).

*
**

Se abbiamo a piangere la perdita di tanti colleghi cari, abbiamo il conforto di constatare che il numero dei soci, in questo primo anno di tregua, andò sensibilmente aumentando, essendo salito da poco più di 8 mila ad oltre 10 mila. E come crebbero i soci, specialmente presso le Sezioni più importanti, così crebbe il numero delle Sezioni, che, da 29, salì a 34.

Prima nuova Sezione, unitasi al C. A. I. nel 1919, acclamiamolo, colleghi, con tutta l'effusione dell'animo, fu quella di Fiume. Il Club Alpino Fiumano, dal 1885 al 1918, nutrì e manifestò sempre i suoi sentimenti di italianità, e, cessata appena la guerra, come la città di Fiume, in base agli indistruttibili principi di nazionalità e di autodecisione, destinati a trionfare contro ogni mercantile macchinazione, proclamò la sua annessione alla Madre Patria, così il Club Alpino Fiumano si dichiarò fermamente Sezione del Club Alpino Italiano. Con quanta gioia il Consiglio Direttivo prese atto di questa unione, voi, soci del Club e italiani, potete immaginare.

Seconda nuova Sezione, in ragione di tempo, fu quella di Bassano, prima Club Alpino Bassanese autonomo. Quelli che intervennero al Congresso ricordano quanto fu entusiastico il saluto scambiato fra Condestaule avv. Cav. Michele, Presidente di quella Sezione e la Presidenza del Club, nel pomeriggio del 13 settembre u. s., al passaggio per la stazione ferroviaria di Bassano, e quanto gradite tornarono le cartoline sul Monte Grappa, monumento nazionale, offerte dalla Sezione, e quanto gradito l'elegante album (Bassano nella guerra europea 1915-1918), che, mentre dimostra le devastazioni prodotte dai colpi di cannone austriaco, dal non lontano Sasso rosso, e dai notturni frequenti bombardamenti degli areoplani nemici, attesta pure che la fiducia, la serenità, il coraggio dei cittadini non venne mai meno.

Cessati gli effetti immediati della guerra, si ricostituirono tre sezioni, che da tempo non avevano dato più segno di vita: quelle dell'Enza, di Palazzolo e di Domodossola. Il Consiglio Direttivo, prendendone atto con soddisfazione, fece voto che le riconquistate sezioni, alcuna fra le più antiche, possano riprendere la primitiva floridezza.

Così si potesse un giorno salutare unita alla famiglia la Sezione Friulana! che non ha motivo per rimanere separata.

Nè qui ha termine la fortunata enumerazione delle Sezioni nuove. All'Assemblea dei Delegati toccherà fra breve proclamare Sezioni del Club Alpino Italiano altre due Società Alpine che, come quella di Fiume, sono da molti anni nel cuore di tutti gli alpinisti e di tutti gli italiani.

*
**

A titolo di lode, ma senza voler entrare nel merito, il che eccederebbe i limiti consentiti a questa relazione, e solo per dimostrare che non è venuta meno l'attività letteraria, scientifica e alpinistica nei soci, anche in tempi difficili, sono qui enunciati i principali articoli accolti nella Rivista dell'anno corrente. *Nelle Dolomiti Trentine — la regione dell'Ortles Cevedale* — di Laeng (Sezione di Brescia e Glasg): *Nuove ascensioni in Valle stretta* di Ramazzotti (Sezione di Milano): *la Punta Questa dei Serù* di Chiaraviglio (Sezione di Roma, Sucai, Susat): *la Tecnica dell'alpinismo di Giovanni Bobba* (Sezioni di Torino e Milano): *la Catena del Monviso, l'Ombra delle vette sulle nubi*, del Prof. Valbusa (Sezioni di Torino, Monviso, Ligure e Aosta): *Alpinismo in prigionia*, del Maggiore Micheletti (Sezione di Torino e Glasg): *Cima Piccola di Lavaredo*, del Tenente Fabbro (Sezione di Monza, Sucai e Glasg): *Grotte di Valdinferno*, Alta Val Tanaro, del dott. Brian (Sezione Ligure): *Una pietra miliare nello studio della fauna delle Alte Alpi*, a proposito di studi del dott. Mario Bezzi sulla *ditterofauna nivale delle Alpi italiane*, del dott. Corti (Sezione Valtellinese): *il Canalone di Lourousa, per le Cime dell'Argentera* sino alla Valle Boreone, di Acquasciati (Sezioni Ligure, Lionese e Delfinato): *Quattro giorni nel Cadore*, del Dott. Santi (Sezione di Torino): *Ascensioni in sci nel Gruppo del Monte Rosa, del Breithorn*, del Ten. Ambrosio (Sci Club Torino); in *Valle Varaita* del Prof. Pensa (Sezione di Torino): *Prima ascensione al Col Boetta*, di Balestreri (Sezione di Torino): *Il viaggio di esplorazione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi in Somalia italiana*, del Generale Barbeta (Sezione di Torino): *Traversata del Cervino*, di Ugo Pasteris e Dino Testa (Sezione di Torino): *il Centenario della prima ascensione al Monte Rosa*, di Mortarin (Sezione di Torino): *Profili geometrici alpini*, di Brasca (Sezione di Milano): *i Cadaveri dei soci Gamma e Fadani* ritrovati alla Grivola, di Bocchioli (Sezione di Milano): *Escursioni sezionali della Sezione di Como, cronistoria*, del rag. Gorlini (Sezione di Como): *Ascensioni invernali al Gran Sasso d'Italia*, di Grazzini (Sezione di Roma).

*
**

Fra le escursioni di soci, degna di nota è quella compiuta dalla signorina Augusta Visconti, d'anni 15, figlia dei Sig. Leo Visconti, socio della Sezione di Milano, al Lyskamm, m. 4525; e quella della signorina Maria Rosazza, d'anni 12, socia della Sezione di Firenze, la quale percorse col padre, Avv. Felice, 450 km. di appennino dal 24 luglio al 14 agosto u. s.; il che conferma quale mirabile resistenza abbiano i fanciulli nella ginnastica di montagna.

*
**

Confortante fu il risveglio di attività manifestatasi in parecchie Sezioni.

Padova. — Fece le prime riparazioni dei danni recati dall'invasione nemica al Rifugio Padova; avviò

studi per la riorganizzazione del Consorzio Veneto per le guide e per i portatori; organizzò e attuò gite sociali ai Colli Euganei, al Monte Grappa, al Monte Pasubio e sull'Altipiano d'Asiago.

Schio. — Attuò una gita, a cui parteciparono molte signore e signorine, al Gruppo e al Palon del Pasubio, scambiando lassù festevoli saluti e auguri coi colleghi roveretani.

Verona. — Ha accettato dal poeta veronese Giovanni Ceriotto, che compieva il suo dovere di ufficiale del Genio sul Grappa, la consegna e la custodia della campana che esisteva nel Rifugio del Club Alpino Bassanese sul Monte Grappa, col patto che il prezioso e artistico bronzo sarebbe trasportato, d'accordo colla Sezione di Bassano, sulla vetta del Monte, nel giorno sicuro della vittoria. La Sezione, accettando l'offerta, ha patriotticamente risposto in questi termini: "La Sezione Veronese del Club Alpino Italiano è fiera di ricevere in custodia la gloriosa campana del Grappa ed accetta gloriosamente il patto di riportarla al Rifugio Bassano nel giorno infallibile della vittoria. Questo bronzo, che conobbe l'urlo della tempesta ed il rabbioso sibilo delle artiglierie nemiche, ha per noi un duplice valore. Esso attesta della fede che il nostro meraviglioso Esercito pone nella resistenza della popolazione civile; e, offerta com'è da un poeta soldato, che ha sempre tenuto alto il nome di Verona, sua città natale, reca una nota di poesia eroica nell'ora grave, che tutti sapremo attraversare con cuore saldo e pronti ad ogni sacrificio, purchè la Patria trionfi „.

La Patria trionfò, e la campana riprenderà i suoi squilli, cari agli alpinisti, sulla vetta del Monte, sacro alla vittoria.

Brescia. — Accettò e custodisce un'altra preziosa memoria di guerra: il cannone da 149 di "Cresta della Croce „ al Gruppo dell'Adamello (3276). Il comandante dell'artiglieria del settore di Brescia, Colonnello Massucco, partecipava con nobilissima lettera la donazione fatta alla Sezione locale del Club Alpino, esprimendo il desiderio che una targa ricordasse lassù agli amanti della montagna l'ardimento e l'opera degli artiglieri.

La targa fu collocata e reca questa ben ispirata iscrizione, dettata dall'avv. Chironi:

" Lanciata l'ultima folgore sul nemico fuggente - Spazzata la strada di Trento dal bivacco straniero - Qui sulla vetta ove lo trainarono - Forza, fede e passione dei soldati d'Italia - Rimane, additando alla Patria compiuta - Il vasto orizzonte - Sul quale potrà ancora rifulgere - La civiltà del Genio latino „.

All'inaugurazione della targa, seguita nell'agosto scorso, l'avv. Carlo Bonardi, ora Deputato al Parlamento, disse: " Il pezzo d'artiglieria donato è esarà al viandante segnacolo di gloria, in quella zona che costituì il più alto campo di guerra d'Europa, perchè lassù, trascinato dall'energia gagliarda dei nostri valorosi alpini, fu usato dai prodi nostri artiglieri in tiri, che atterrarono il nemico, contro il Corno di Cavento ed il Crozzon di Fargorida, conquistati con

meraviglioso ardimento: dominò il Castellaccio, la Busazza, la Conca Presena, asperime roccie, ghiacciai immacolati, che furono bagnati dal più generoso sangue italiano nell'azione memoranda per la presa dei Monticelli „.

Bergamo. — Riaperse i rifugi ai Laghi Gemelli e Curò, al Barbellino; riattò la via dei Rifugi, e costruì un nuovo rifugio in Valle di Coca, dedicato a perenne ricordo dei proprii soci, morti per la Patria.

Como. — Stabili di murare una lapide nella Cappanna Como, per eternare la memoria dei suoi soci caduti in guerra.

Milano. — Spiegò la sua consueta attività in ogni campo e condusse a felice compimento la numerosa *Adunata Alpinistica alla Vetta d'Italia*, con ascensione al Pizzo dei Tre Signori. Intervennero alla adunata anche molti rappresentanti della Società Alpinisti Tridentini e del Club Alpino Fiumano: questi rinnovarono lassù il giuramento della loro città: " O Italia o Morte „.

Verbanò. — Aumentò da 24 a 40 i posti gratuiti della colonia alpina verbanese " *Regina Elena* „, e promosse l'acquisto di un ampio fabbricato già adibito ad albergo con ampio terreno circostante per la sede stabile della colonia.

Torino. — Pubblicò l'annuario sezionale; assunse il compito, non facile, dell'organizzazione del recente congresso, per il che merita una parola di elogio e di gratitudine; promosse numerose gite sociali e scolastiche. Molte gite sono state compiute dal suo gruppo studentesco *Sari*, il quale ha inoltre promosso un corso di esercitazioni di sci e intrapresa la pubblicazione di una collezione di itinerari alpini, con cartine profili e illustrazioni; ora con solennità speciale prepara la festa della matricola e l'8° convegno invernale, orgoglioso d'aver superato i mille soci. La Sezione ha tenuto una buona serie di conferenze, tutte illustrate da proiezioni: ha proseguito nelle opere di benefica assistenza alle popolazioni di montagna ed in ispecie ai soldati montanari. Ora ha istituito una cassa per il sorteggio dei premi annuali di 100 lire caduno, a favore dei montanari mutilati ed invalidi di guerra col capitale iniziale di L. 20 mila. Ha contribuito ad onorare in Morgex la memoria del valoroso Capitano degli Alpini Giuseppe Garrone, già Pretore di quel Mandamento, caduto col fratello Eugenio sul Col della Berretta. E infine, con una benefica iniziativa, a favore dei soldati valesiani, ha inteso rendere omaggio al benemerito e compianto socio Ing. Andrea Luino.

Susa. — Prese la bella iniziativa di costruire un rifugio nell'alto vallone di Rochemolles.

Ligure. — Inaugurò un obelisco sul monte Lavagnola, in memoria dei soci caduti combattendo per la Patria e deliberò di erigere un rifugio, nell'alto vallone dell'Argentera a circa m. 2500, ad onore del benemerito compianto collega Lorenzo Bozano.

Firenze. — Sta organizzando, d'accordo colla sezione di Padova e col Sci Club Veneto, felicemente

risorto, un corso sciatori a S. Ulderico, frazione di Tretto.

Roma. — Concorse con lire 500 alla sottoscrizione a favore dei battaglioni alpini delle terre invase; fornì al Gruppo Sperimentale delle comunicazioni aeree di Centocelle ragguagli, rilievi e profili dei monti dell'Appennino centrale ed ora sta esaminando il problema dell'alpinismo nei riguardi del movimento dei forestieri e dell'industria alberghiera.

Anche la *nuova Sezione di Fiume* organizzò un'escursione numerosa il 20 luglio u. s. al Monte Maggiore (m. 1396) per inaugurarvi il nuovo vessillo, donatole, sulla vetta d'Italia, dalla Sezione di Milano, e dedicare il Rifugio, ivi costruito, alla Duchessa Elena d'Aosta.

La *Sucai* continuò a spiegare la consueta sua efficace operosità; la *Susat* di Trento indisse un'esposizione fotografica, per la quale il Consiglio Direttivo accordò un premio in una medaglia d'oro; la Sci Club di Torino pubblicò la 2ª edizione della Guida Sciistica delle valli di Susa, Lanzo e Aosta e promosse la costruzione di una capanna sopra Cesana da dedicarsi al Colonnello Umberto Mautino.

Anche l'*Unione Giovanile Escursionisti Torinesi* inaugurò il 19 ottobre u. s. il suo nuovo vessillo. Oratore ufficiale fu il Cav. Dott. Agostino Ferrari, membro del Consiglio Direttivo del Club. Egli, in presenza di tutte le autorità, illustrò il tema *Alpi ed Alpinismo*, vivamente applaudito.

Il *Consiglio Glaciologico italiano*, nato sotto gli auspici della società italiana per il progresso delle scienze e del Club alpino italiano, ha pubblicato il suo terzo Bollettino. Questo, aumentato notevolmente di mole e di illustrazioni, rispetto ai precedenti, è tutto dedicato ai ghiacciai dei nostri due più importanti colossi alpini, il M. Bianco e il M. Rosa.

Il Bollettino contiene i seguenti lavori:

Prof. Federico Sacco: I ghiacciai italiani del Gruppo del Monte Bianco.

U. Monterin: Introduzione allo studio dei ghiacciai italiani del Monte Rosa.

Prof. Vincenzo Reina e Prof. Carlo Somigliana: Osservazioni e misure dal versante sud-est del Monte Rosa.

Prof. Francesco Porro e Prof. Carlo Somigliana: Ghiacciaio di Macugnaga.

Sia lode a questi scienziati per il preziosissimo contributo, che hanno dato allo studio del grave e interessante problema.

Il Touring Club pubblicò un'opera preziosissima di S. E. On. Bellotti: "*Diritto Turistico nella Legge, nella Dottrina e nella giurisprudenza*", e ne fece omaggio di una copia al Club Alpino Italiano.

È un bel lavoro, originale, che soddisfa ad un bisogno della vita pratica.

Ed ora, mentre Brasca e Læng attendono alla compilazione di altro volume della Guida dei monti d'Italia, relativo alla Presanella e regione circostante, Bonacossa e Ferreri hanno condotto a termine altra

Guida dei Monti d'Italia, che abbraccia, da ogni parte, tutto il Gruppo del Monte Bianco, dal Piccolo al Gran S. Bernardo. È da augurarsi che i fondi disponibili permettano le due pubblicazioni!!

..

Perdurando lo stato di guerra nel 1916, 1917, 1918 l'Assemblea dei Delegati per un riguardoso dovere verso i molti assenti per obblighi militari, prorogò i poteri ai Membri del Consiglio Direttivo, non addivenendo a nuove nomine: e, morto il 22 novembre 1917 l'illustre Presidente Senatore Lorenzo Camerano, alla cui memoria rinnovo l'omaggio della mia sincera venerazione, venne per due anni lasciata scoperta la carica di Presidente.

Ma cessata la guerra, il 6 luglio u. s. si procedette, in conformità allo Statuto regolarmente alla elezione di tutte le cariche sociali. Con grande benevolenza l'Assemblea mi chiamò all'alta carica di Presidente. Non senza giusta esitanza e trepidazione, in momento singolarmente grave, ho assunto l'arduo ufficio per sentimento del dovere e per antico affetto verso la nostra nobile Istituzione. Vi ringrazio dell'alta testimonianza di fiducia, di cui mi avete onorato.

..

Primo atto della nuova Amministrazione fu quello di procedere alla nomina del Redattore delle pubblicazioni, che reclamavano tutte le cure. Avendo il Dott. Gualtiero Læng lasciato l'ufficio, dietro regolare concorso venne nominato a succedergli il Generale Roberto Barbeta, che per gli studi fatti e gli uffici coperti dimostrava la voluta competenza in tutto quanto si attiene alle pubblicazioni, sì da continuare degnamente la serie dei nostri Redattori.

..

Esaminò poscia con cura le domande particolareggiate delle Sezioni di Verona, di Padova, di Vicenza, di Schio e di Brescia, per risarcimento danni rilevanti recati alle loro Capanne, durante la guerra. Invitò le singole Sezioni a rivolgere avanti tutto le istanze di risarcimento alle apposite Commissioni governative, che andarono man mano succedendosi, per provvedere in argomento. Raccomandò vivamente al Ministero il migliore accoglimento di siffatte domande ponendo in avvertenza, che, nel determinare le misure dell'indennità, non dovevano considerarsi i ricoveri alpini come *Case di delizie*, ma come edifici necessari per il conseguimento dei molteplici scopi d'alto interesse nazionale, anche di difesa e di sorveglianza alla frontiera.

Avuta relazione dalle singole Sezioni di quanto avranno potuto conseguire, il Consiglio Direttivo riprenderà in esame le domande, e in conformità al voto dell'assemblea, distribuirà fra le Sezioni danneggiate dalla guerra, il fondo accantonato all'uopo.

..

Indi il Consiglio Direttivo, apprezzando lo scopo che si prefigge il Congresso e l'esposizione di Mo-

naco (Principato), indetto per la primavera del 1920, che è quello di opporre la superiorità delle stazioni termali, dei luoghi climatici, della bellezza naturale delle spiagge mediterranee italo-francesi della riviera di ponente, in confronto ai paesi del centro d'Europa, per riattivare l'affluenza dei viaggiatori e dei turisti in Italia, riaffermò e meglio concretò le modalità dell'intervento del Club Alpino Italiano; deliberando in via di massima di esporre nei locali che, d'accordo col Touring Club e colla Direzione delle Ferrovie dello Stato partecipanti pure alla Mostra verranno determinati, una Carta d'Italia, a scala adatta, appositamente disegnata, in cui siano *visibilmente* riprodotti tutti i rifugi esistenti nelle regioni alpine e prealpine appartenenti all'Italia, compresi quelli che, già di proprietà del Club Tedesco Austriaco sono situati nei territori, che ora fanno parte del regno. La carta sarà integrata colla fotografia dei principali rifugi. Alcuni valorosi Colleghi presenteranno memorie sulle pubblicazioni alpine, sulle guide, sui rifugi, sugli sci, sulle carovane e ascensioni, sulla cartografia e sulla geodesia, materie, comprese nel programma del Congresso.

In questo ordine d'idee il Consiglio Direttivo, assecondando una geniale proposta del Collega Comendator Oro, giudicando molto utile che i principali uffici all'estero delle nostre ferrovie siano forniti, a scopo di propaganda, delle guide e delle monografie pubblicate, invitò tutte le sezioni a inviare, in quattro esemplari, quanto possedessero. Poche sezioni, purtroppo, hanno fin qui risposto. Si rinnova al riguardo caldo invito.

E, sempre sullo stesso tema, il Consiglio Direttivo sta ora esaminando, se e come debba partecipare a un Ente nazionale, creato con R. Decreto 12 ottobre 1919, n. 2099, per l'incremento delle industrie turistiche, di cui fanno parte parecchi Ministeri, il Touring Club, la Società degli Albergatori e l'Associazione Nazionale per il movimento dei forestieri.

Ossequente al voto emesso dall'assemblea dei Delegati il 6 luglio u. s., il Consiglio Direttivo approvò lo studio della revisione dello Statuto e del regolamento sociale. Rivolse fin dal 28 luglio u. s. caldo invito a tutte le Direzioni Sezionali a voler cooperare in tale studio e far conoscere il loro pensiero. Anche su tale importantissimo oggetto poche Sezioni inviarono le loro proposte. Cito a titolo di encomio per la risposta data, le Sezioni Briantea, di Roma, di Biella, di Bergamo, di Padova e di Milano. Questa specialmente presentò uno studio maturato e completo. In ultimo fecero conoscere le loro opinioni le Sezioni di Savona, di Susa, Monviso e di Torino.

È convocato ora il Consiglio Direttivo per fare un esame comparativo di tutte le proposte, contemporaneamente, col vivo desiderio e proposito di adottarle collegialmente, e poterle presentare, come proprie, all'assemblea dei Delegati in un'adunanza da tenersi nei primi mesi dell'anno prossimo.

..

Ma argomento di capitalissima importanza, che non venne mai dimenticato fu quello dell'espropriazione da parte dello Stato dei rifugi esistenti entro il confine politico italiano nelle terre redente, già appartenenti a stranieri al momento della dichiarazione di guerra e la loro assegnazione, per la gestione, al Club Alpino Italiano.

Una prima domanda in tale senso fu presentata alle competenti autorità il 16 ottobre 1916 dal compianto Presidente Lorenzo Camerano, e in lettera 4 novembre 1916 S. E. Vittorio Scialoja, già allora Ministro e amico personale del Presidente, rispondeva compiacendosi per l'azione tenacemente esercitata dal C. A. I. con alto senso di amor patrio, e assicurando che avrebbe appoggiato il voto formulato. Cessata la guerra, la Presidenza del Club, nel novembre stesso, 1918, richiamò la domanda precedentemente fatta, trasmettendo memoriale motivato al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro degli Affari esteri e al Ministro della Guerra, nel quale si insisteva perchè l'avocazione allo Stato di tutti quei rifugi venisse nelle *trattative di pace fatta oggetto di formale clausola o stipulazione col nemico*.

Nel trattato di pace colla Germania e in quello coll'Austria, *pur troppo*, non venne in modo espresso contemplata la espropriazione di quei rifugi: ma all'articolo 297 del trattato colla Germania e all'articolo 249 del Trattato coll'Austria venne, non pare dubbio, data facoltà allo Stato italiano di far propri i beni dei sudditi tedeschi e austriaci, siano privati cittadini, enti o società, anche se situati nei territori annessi. È vero che l'articolo 267 del trattato con l'Austria esclude l'applicazione dell'articolo 249 per quei beni dei nemici, che si trovano nei territori di nuova annessione, *i cui proprietari abbiano acquistato la qualità di sudditi italiani*: ma i rifugi di cui si tratta, sono nella quasi totalità di persone, o enti, *non divenuti sudditi italiani*, anche se *si tenti di far parere il contrario*.

Il grave argomento fu oggetto di colloqui con S. E. Credaro governatore di Trento e coll'autorità militare della zona, in occasione del Congresso nel settembre scorso. Ma l'azione della Presidenza e del Consiglio Direttivo ebbe nell'ottobre e novembre validissimo aiuto nell'opera insistente e tenace, spiegata dai colleghi della Direzione Avv. Prof. Porrò, Avv. Tea, Prof. Meneghini, coadiuvati dal Capitano Larcher e dal Comm. Pedrotti, Presidente e vicepresidente della S. A. T., dai Tenenti Schiavio e Conte Ugo di Vallepiave, dal Capitano Reborà, dal Capitano Valsecchi, dall'avv. Marzani e dall'avvocato Ascoli, ora Professore di diritto, all'Università di Roma. Questi con singolare competenza sulla questione giuridica, in rapporto coi Trattati, la loro interpretazione ed esecuzione e in rapporto coll'opera, che svolge la Commissione delle indennità di guerra, già conferi coi Ministri Scialoja, Albricci e Tedesco a Roma. Il Tenente Schiavio compilò e trasmise alla sede centrale le monografie su alcuni rifugi, che non

potrebbero essere più eleganti, complete ed esaurienti, ed altre ne lascia sperare. Si stanno ora raccogliendo dati catastali e peritali sullo stesso oggetto. E per tener sempre più viva, anche ufficialmente, la istanza del Club, il Presidente trasmise ancora l'8. corrente a Parigi a S. E. Scialoja, ora Ministro degli Esteri e Presidente della Delegazione italiana alla Conferenza della pace, altra memoria riassuntiva, dimostrando la convenienza e l'urgenza che il problema sia risolto, acciocchè, dovendo in epoca prossima cessare l'occupazione militare, possano quei rifugi, nella nuova stagione propizia, avere un gestore e un custode di sicura fede italiana, qual è il Club Alpino.

Nella fondata speranza, che le giuste patriottiche aspirazioni del Club vengano assecondate, il Consiglio Direttivo già esaminò preliminarmente, come l'assunzione in manutenzione e la gestione di quei rifugi dovrebbe avvenire.

Occorrono avanti tutto per ciò rilevanti capitali, almeno per i primi tempi.

Essendo poi i rifugi stati costrutti per buona parte collo scopo militare e di penetrazione politica e alcuni come dipendenze dei grandiosi alberghi disseminati nella regione, non possono applicarsi alla gestione di tali rifugi le norme ordinarie adottate per i rifugi alpini comuni, e dovrebbe perciò crearsi un'*azienda patriottica industriale*. Date queste premesse, e, ritenuto che anche lo Stato vuole che la eventuale assegnazione sia fatta al Club Alpino Italiano, e sotto sua responsabilità *salvo più maturo esame che farà prossimamente*, il Consiglio Direttivo, per l'amministrazione di quei rifugi tenderebbe a costituire un Consorzio. Del Consorzio farebbero parte il Club Alpino Italiano e quelle sue Sezioni che vi aderiscano. Il Consorzio avrebbe la sua sede in località centrale, prossima ai rifugi. Avrebbe un direttore di *sicura competenza* e un segretario-contabile, stipendiati. Una giunta esecutiva di pochi membri e l'assemblea dei Consortisti per i bilanci e conti annuali.

Il finanziamento, non potendosi contare sulle ordinarie risorse del Club e delle sue Sezioni, dovrebbe venire da *contributi dei soci abbienti*, da versarsi alle proprie Sezioni e da *quelli dello Stato*.

Trattandosi di scopo seducente, alpinistico, ma *più ancora patriottico e politico*, non negheranno i soci *facoltosi* il loro concorso, e non lo negherà lo Stato, com'ebbe già a dichiarare S. E. Credaro, fino a che l'*azienda* possa assicurarsi vita propria.

*
**

Ma l'avvenimento più importante dell'anno, quello che rimarrà memorando nella vita del Club, perchè sanziona anche il coronamento dell'Epopea Nazionale è il Congresso degli Alpinisti Italiani, tenutosi nel settembre scorso nelle terre redente. Fu davvero un pellegrinaggio di patriottismo e di amore, il felice compimento di un rito.

Alto fu il significato del Congresso, nobilissimi i sentimenti, ai quali si è, in tutte le sue fasi, ispirato.

Celebrare la vittoria spargendo una lacrima un fiore su quelle zolle, bagnate dal sangue dei mille eroi, che concorsero a conseguirla. Testimoniare alle Provincie redente l'affetto, la gratitudine, l'ammirazione per la lunga lotta, con fiera sostenuta, in favore dell'italianità. Maturare sul luogo il problema dei rifugi e delle guide: conoscere meglio le popolazioni, rendendole persuasive, che secondo il costume latino e romano l'Italia vuole considerarli come figli, rispettando i loro usi, le loro tradizioni, la loro religione e anche la loro lingua, *conchè al passo di Resia e a quello del Brennero sia scritto a caratteri incancellabili*, come attestano le due iscrizioni sul bronzo dettate dal Professore Stampini colà collocate, che i *sacri confini d'Italia per la sua tranquillità, la sua difesa, la sua indipendenza in avvenire, sono e devono essere quelli*.

Associare a questi primi sentimenti, quello di venerazione verso i grandi martiri della regione trentina (Cesare Battisti, Emanuele Finzi, Damiano Chiesa, Antonio Rismondo) e della regione adriatica (Guglielmo Oberdan, Nazario Sauro) ed altri, che col loro supplizio predisposero e affrettarono il trionfo della causa italiana; in omaggio dei quali venivano consacrate due palme in bronzo nella fossa del Castello del Buon Consiglio a Trento, e nell'aula municipale di Trieste.

Manifestare infine alla Società Alpinisti Tridentina, alla Società Alpina delle Giulie e alla Sezione del Club Alpino Fiumana, la gioia del Club Alpino Italiano di poterle alfine stringere fra le sue braccia, offrendo a ciascuna di esse, come pegno del vincolo di fratellanza indissolubile da tempo auspicato, una targa in bronzo dello scultore Rubino, dalla quale spicca la maschia figura di un alpinista, che aspira ad alte mete ideali.

Dalla seduta d'inaugurazione nella grande Aula della Società Filarmonica di Trento, a quella di chiusura, dentro la fantastica meravigliosa Grotta di Adelsberg, fu un continuo succedersi di calorose dimostrazioni di fratellanza e di patriottismo entusiastiche. Cordialissime le accoglienze fatte ai Congressisti dal Governatore di Trento S. E. Credaro, dal Governatore di Trieste S. E. Ciuffelli, da tutte le Autorità civili e militari, dovunque, come risulta dalla relazione sul Congresso testè pubblicata. Un solo doloroso strappo, per considerazioni di politica prudenza, si è dovuto fare al programma. La rinuncia a visitare la italianissima e ancor dolorante Fiume, che fu il pensiero dominante di tutte le fasi del Congresso. Dalle commoventissime accoglienze avute a Capo d'Istria, a Pirano e lungo la costa Istriana fino a Porto Rose, la quale ondeggiava di fittissime bandiere tricolori sventolanti, al loro passaggio, i Congressisti hanno constatato quanto italiane siano quelle popolazioni e quale fraterna accoglienza avrebbero avuto, se avessero potuto sbarcare a Fiume. Una pace meno giusta per l'Italia, ha lasciato finora insoluto il problema; ma questo, conforme ai nostri voti, troverà la sicura e non *lontana* soluzione nel tempo.

Ho abusato della vostra pazienza e ve ne chiedo venia. Ma ho creduto mio dovere, poichè avete avuto il torto di designarmi a questa alta carica di mettere davanti ai miei occhi, meglio che davanti ai vostri, l'andamento del Club nel passato anno, nel modo più completo possibile, perchè serva di base di partenza per emendare, occorrendo, migliorare, progredire sempre più in alto, nella nostra nobile missione. Lo spirito immortale di Quintino Sella, quando nel 1863 dalla vetta del Monviso proclamava *da alpinista*, costituì il Club Alpino Italiano per rendere

gli italiani fisicamente e moralmente sempre più forti, da *valente statista e uomo di Stato*, come mirava a Roma, mirava a Trento e Trieste. Esultando che il Club Alpino Italiano abbia felicemente svolto il suo congresso a Trento e Trieste quello spirito ha potuto considerarci, come figli non degeneri.

In questo ancor tumultuoso periodo del dopoguerra, il Club Alpino Italiano, Istituzione *sinceramente unitaria, nazionale, ispirata al più puro amor di patria*, può e deve compiere importante utile missione.

Nessuno di noi verrà meno al proprio dovere.

Il Presidente B. CALDERINI.

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo. — 5^a e 6^a ADUNANZA — 21-22 Dicembre 1919.

Presenti: Calderini, Cibrario, Porro, Meneghini, Bobba, Laeng, Ferrari, Figari, Gennati, Tea, Bezzi, Vigna. Scusa l'assenza Manca.

I. Approvò il testo di un nuovo memoriale da inviarsi al Governo in merito alla rivendicazione dei rifugi già del C.A.T.A.

II. Conformemente alla proposta fatta nell'ultima assemblea deliberò l'alienazione della rendita 3,50 % e reimpiego nel nuovo prestito Nazionale cons. 5 %.

I. Accolse con plauso la domanda della Sezione di Roma di tenere nel 1920 il Congresso degli Alpinisti Italiani in occasione della celebrazione del 50° anniversario della proclamazione di Roma a capitale del Regno.

IV. Iniziò lo studio delle proposte riforme allo Statuto Sociale.

V. Prese provvedimenti vari d'ordinaria amministrazione.

Il V. Segretario Generale N. VIGNA.

Sezione Universitaria della Società Alpina delle Giulie.

Come risulta dal Verbale dell'Assemblea Generale dei Delegati, 21 dicembre 1919, la Società Alpina delle Giulie fu accolta, per acclamazione, quale Sezione del C. A. I.

Per conseguenza, i Soci della Sezione Universitaria di quella Società, acquistano tutti i diritti dei Soci aggregati del C. A. I.

Nel comunicare quanto sopra a tutte le Sezioni, per loro opportuna norma, si avverte che detti soci sono provvisti della Tessera della S. A. d. G., timbrata: *S. A. di G. Sezione del C. A. I. valevole per il 1920* e colla iscrizione a mano "*Sezione Universitaria*".

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Firenze. — Ha pubblicato il primo numero (gennaio 1920) del Bollettino della Sezione, che contiene:

Convocazione dell'Assemblea generale dei soci (per il 6 febbraio) - Rendiconto dell'anno 1919 - Programma delle gite per i mesi di gennaio e febbraio 1920 - Estratti delle adunanze consiliari - Elenco dei soci - Libri acquistati - Riviste in lettura presso la Sezione.

Le gite su menzionate sono:

18 gennaio - Monte Giovi (m. 992).

1° febbraio - Montemaggiore (m. 916).

12-19 febbraio - Sports invernali all'Abstone (m. 1338).

28-29 febbraio - Monte Sasso (m. 1749).

— **S.U.C.A.I.** — Elenco delle gite compiute nel gruppo del Catinaccio (Rosengarten), Alto Adige, agosto 1919:

15 agosto 1919 - Catinaccio (Rosengarten) m. 2998. Partenza dal Passo di Costalunga (Karer pass) ore 5 - Alla Kölner-hutte ore 7,30 - Passo di Santuer

ore 10 - Salita per la parete est - In vetta ore 12,30 - Discesa per la medesima via - Arrivo al Passo di Costalunga ore 18.

17 agosto - **Torre della Finestra** (Fenstertürme) m. 2500 circa - Dal Passo di Costalunga ore 6 - Alla Ostertagehutte della Sezione di Nova Italiana (Welshnofen) del Club Alpino Austro-Tedesco ore 8 - In vetta alla Torre pel canale est, ore 11 - Discesa pel camino est a corda doppia - Alla Capanna ore 13 - Al Passo di Costalunga ore 14,30.

20 agosto - **Cima del Diavolo** (Teufelwandspitz) m. 2850 - Dal Passo di Costalunga ore 7 - Arrivo all'attacco del camino ore 10 - Salita pel camino est, sud-est - Salita difficile e aerea, roccia resistente, tempo impiegato nell'ascesa ore due - In vetta ore 12,15 - Discesa alla Ostertagehutte per la parete ovest.

28 agosto - Dalla Capanna Vajolèt ai piedi della **Torre Delago** ore 9 - Salita alla Cima Delago pel canale sud-sud est, ore tre di continua ascesa, con tempo orribile, grandine e nevischio, roccia bagnata, temperatura a zero, nebbia fittissima - Dalla Delago alla **Torre Stabeler** e di lì alla **Torre Winkler**, ore 2

- Discesa con corda doppia, ore una - Arrivo alla base ore 16 - Al Passo di Costalunga ore 20. Salita difficilissima, a causa del tempo contrario, della roccia completamente bagnata, del freddo tagliente e pungentissimo, emozionantissima e veramente aerea e acrobatica.

17 agosto - **Cima della Forcella** (Tscheinerspitz) m. 2700 circa - Dal Passo di Costalunga ore 6.30 - All'attacco del camino nord, nord-est pel Passo di Vajolon, ore 10 - In cima, ore 12 - Roccia friabilissima, salita emozionante - Discesa per la medesima via - Al Passo di Vajolon ore 15.

Queste ascensioni, tutte di primo ordine e veramente acrobatiche furono da me compiute colla guida Giuseppe Plank di Nova Italiana, della quale non posso che lodarmi sotto ogni rapporto e raccomandare caldamente ai consoci che spero numerosi accorreranno ad ammirare le belle, pallide Dolomiti del gruppo del Catinaccio.

GERIDE NAZZI

(S. U. C. A. I. e Sez. Firenze C. A. I.).

Sezione di Bergamo. — Programma delle gite sociali per il 1920:

11 gennaio - **S. Genesio** (m. 529) (Prov. Como).
25 gennaio - **Monte Misma** (Prealpi Bergamasche) (m. 1160).

8 febbraio - **Cornaggiera** (m. 1315) (col Turismo scolastico).

22 febbraio - **Pizzo Formico** (m. 1637) (Traversata Gandino-Clusone).

6-7 marzo - **Corno Stella** (m. 2620).

21 marzo - **Alben** (m. 2020).

10-12 aprile - **Ca' S. Marco e Monte Azzarini** (m. 2431).

25 aprile - **Grande festa degli alberi.**

8-9 maggio - **S. Primo** (Prealpi Comasche).

22-23-24 maggio - **Laghi Gemelli.**

12-13 giugno - **Pizzo d'Emet** (m. 3210). Inaugurazione del rifugio Bertacchi al Lago d'Emet (Alpi Retiche).

27-28-29 giugno - **Concarena** (m. 2549).

10-11 luglio - **Rifugio Coca e salita al Pizzo Redorta** (m. 3037).

24-25 luglio - **Rifugio Curò e Druiti** (m. 2901).

13-17 agosto - **Settimana nelle Dolomiti** (organizzata dalla Direzione).

3-4-5 settembre - **Adamello** (m. 3554).

19-20 settembre - **Pizzo dei Tre Signori** (m. 2554).

10 ottobre - **Grigna** (m. 2410).

23-24 ottobre - **Capanna Trieste al Polzone** (m. 2020).

7 novembre - **Pertüs** (m. 1186).

21 novembre - **Monte Bronzone** (m. 1334).

5 dicembre - **Monte Preuda** (m. 1099).

19 dicembre - **Canto Alto** (m. 1146).

Sezione di Milano. — Comunicato mensile ai Soci: Anno 1°, N. 1 - Gennaio 1920.

Il nuovo ed opportuno periodico del quale la Sezione di Milano intraprende la pubblicazione, è presentato ai Soci col seguente proclama della Direzione:

" L'Italia, uscita vittoriosa dalla prova delle armi, deve per la ferma volontà de' suoi figli assurgere a quella grandezza, alla quale l'hanno sognata i nostri avi. Occorre pertanto che tutti, nell'ambito della loro

azione, rivolgano le loro forze a tal fine. E anche il Club Alpino deve intensificare la sua azione rinnovata, ringiovanita, prendendo quel posto che la conformazione del Paese nostro e il carattere de' suoi cittadini giustamente gli assegnano.

" La Direzione da parte sua farà quanto può e le consentono i mezzi disponibili, ma occorre il valido aiuto di tutti i soci, aiuto di opera e di consiglio. È quindi necessaria una completa unione delle forze di tutti per un più intenso studio dei nostri monti, per una più perfetta conoscenza delle nostre vallate, per diffondere questo, che è lo sport più nobile, educatore dell'animo e del corpo, che prepara alla Patria buoni cittadini e buoni soldati.

" Allo scopo di meglio unire gli sforzi di tutti i Soci della Sezione di Milano, la Direzione ha stabilito di pubblicare il presente modesto periodico che, riassumendo brevemente, dia modo anche ai Soci che non frequentano le sale sociali di conoscere l'azione individuale e collettiva del nostro Sodalizio e ad essa informare la propria opera e suggerire quelle iniziative che reputerà opportune. In questo periodico sarà pertanto riassunta l'attività della Sezione e dei Soci, svolta nel mese trascorso e tracciato il programma di quella che deve svolgersi nel mese seguente. Saranno quindi riassunti tutti i deliberati dell'Assemblea e del Consiglio direttivo, l'esito delle principali manifestazioni sociali, fatte conoscere ai Soci le più importanti questioni di carattere nazionale, artistico, tecnico o sportivo, che interessano l'alpinista e che, corroborate dall'appoggio della pubblica opinione, verranno sostenute dal Consiglio Direttivo; nè si trascurerà di seguire da vicino gli studi che si vanno svolgendo per la riforma dello Statuto Generale del C. A. I.

" Vi saranno inoltre riportate quelle notizie utili, come apertura di rifugi, funzionamento di funicolari, servizi automobilistici ecc., inizio e chiusura di stazioni sportive invernali ecc. ecc.

" Il programma è vasto, i mezzi sono scarsi, ma col concorso di tutti i Soci di buona volontà, si ha piena fiducia che ne uscirà un'opera utile e apprezzata da tutti i Soci, e una nuova forza non indifferente per il nostro *Sodalizio* ..

Il primo numero contiene:

La relazione dell'Assemblea ordinaria dei Soci in data 29 dicembre 1919.

Deliberazioni del Consiglio Direttivo nella seduta del 26 novembre e 15 dicembre 1919.

Concorso fotografico (fotografie illustranti una o più capanne della Sezione ed immediati dintorni).

Pubblicazioni sezionali ed altri oggetti in vendita presso la segreteria.

Gita al Monte Misma (per il 25 gennaio).

Settimana Alpinistica in Val Gardena (dal 18 al 22 febbraio).

Ski Club di Milano: breve relazione sulla ripresa attività dell'associazione.

Il N. 2 - febbraio 1920 - comunica ai soci una *importante iniziativa in favore della Venezia Tridentina* che consiste in una *Esposizione fotografica* indetta per la prossima primavera, che " permette di ammirare, attraverso una collezione di fotografie fornite in gran parte dai nostri soci, la superba bellezza delle nuove Valli italiane del Trentino e dell'Alto Adige .. Ciò nel lodevole intento di determi-

nare un notevole afflusso di visitatori italiani in quelle valli nella prossima estate.

Contiene poi: un notevole articolo " Per l'italianità di tutti i Rifugi alpini " delle terre redente (Alfredo Ascoli) - Gite giovanili - La nostra attività in gennaio - Soci benemeriti - Notizie e comunicati - L'escursione della Sky Club di Milano al Monginevro-Clavières, un caldo invito ai soci (la gita sociale ebbe luogo nei giorni 4-5-6 gennaio come da programma, e ne è progettata un'altra di due o tre giorni senza data determinata). - Commemorazione dell'illustre alpinista Antonio Cederna, deceduto il 23 gennaio.

Raccomanda, in ultimo, ad ogni buon socio di versare entro il mese di febbraio la quota annuale così stabilita: socio perpetuo L. 400 - ordinario L. 30 - aggregato L. 5, oltre la tassa di L. 5 d'ammissione per i nuovi soci. Avvertendo che un incaricato si recherà a domicilio dei soci per l'incasso, dal 1° marzo, e che ogni quota sarà aumentata di L. 1 per le spese di esazione.

Sezione Verbano. — Adunata skiatori in Valle Formazza. — Nei giorni 8-9-10 febbraio ebbero luogo le gare di sky in Valle Formazza promosse dal Sky Club di Valle Formazza presieduto dal benemerito parroco don Rocco Beltrami col concorso della Sezione Ossolana e della Sezione Verbano del C. A. I., della Brigata Amici di Valle Formazza e della Società Escursionisti Ossolana.

Oltre centoventi furono gli skiatori Formazzini che parteciparono alla gara, e la gara di velocità di ragazze Valligiane raccolse ventidue iscrizioni e ventisette furono i bimbi sotto i dodici anni che parteciparono alla gara nel percorso per loro preordinato.

Al prossimo numero daremo l'esito finale di ogni gara coll'assegnazione dei premi, tra cui specialmente graditi quelli della Sezione Verbano del C. A. I. e della Sezione Ossolana, oltre la grande medaglia d'oro della Sede Centrale del C. A. I. ed il paio di sky del Battaglione Alpini Intra.

La squadra vincente correrà nel campionato nazionale che ha luogo in Val Gardena (Trentino) entro il corrente mese di febbraio e tutto lascia sperare che la squadra di Valle Formazza - dedicata al nome di Franco Gioia, valorosissimo ufficiale alpino, che diede la propria vita alla Patria - riuscirà vincitrice.

Numeroso fu il concorso della nostra attivissima Sezione del C. A. I., guidata dal Presidente ing. A. Pariani, coll'intervento del Magg. Cav. Leandro Zamboni, comandante del nostro Battaglione Intra, che, colla sua grande conoscenza tecnica e la sua abilità, seppe magnificamente organizzare e compiere tutte le gare.

La riunione si sciolse martedì 10 corr. alla Chiesa di Formazza colla premiazione dei vincitori e chiusa la cerimonia, svoltasi al cospetto di quelle magnifiche montagne bianche di neve e con un cielo radioso, le opportunissime parole di Don Rocco Beltrami, del Magg. Leandro Zamboni che inviò uno speciale saluto ai forti alpini di Valle Formazza che sempre onorarono il Battaglione Intra ed ai gloriosi caduti per la Patria, e l'ing. A. Pariani che inneggiò alla unione bene auspicando all'avvenire che attende la Valle Formazza. L'ing. Pariani rivolse altresì un cordialissimo saluto a tutti gli intervenuti anche a nome del cav. avv. Marco Alberti Violetti, Presidente della

Sezione Ossolana del C. A. I. La riunione si sciolse col fervido augurio che la forte squadra di skiatori Formazzini possa sortire vittoriosa nel prossimo Campionato Nazionale.

Noi plaudiamo all'ottimo successo ed alla fraterna unione delle due Sezioni Ossolana e Verbano del C. A. I.

La medaglia d'oro del C. A. I. fu vinta da Ferrero Benigno di Canzo.

Sezione Ossolana. — Il Consiglio Direttivo della Sezione Ossolana del C. A. I. radunatosi d'urgenza il giorno 20 dicembre 1919, presa visione del Decreto N° 6576 dell'Ufficio speciale delle Acque Pubbliche in data 3 novembre 1919, col quale è ammessa all'istruttoria la domanda della Società Serbatoi Alpini per la concessione di aumentare l'invaso del Lago di Castel nell'Alta Valle Toggia in comune di Formazza, mediante la captazione dei rivi Chigel e Boden, sulla sinistra del Toce a monte della Cascata sulla frana;

Ha deliberato:

" Di esprimere un voto chiaro ed esplicito perchè nell'attuazione del progetto si risparmi la distruzione di bellezze artistiche ed economiche della Cascata del Toce, inseparabili dalla sua massa d'acqua estiva; si faccia ogni sforzo perchè l'invasamento dell'acqua sia limitato, o quanto meno, regolato in modo che avvenga gradualmente durante tutta la stagione estiva, così da conservare perennemente alla Cascata del Toce quella massa d'acqua che è condizione necessaria della sua bellezza, della ricchezza e dell'avvenire della valle ..

Sezione di Brescia. — Assemblea Generale dei Soci. — Il 15 giugno 1919, sotto la presidenza del Barone Cav. Uff. Dott. Alessandro Monti, si teneva in Brescia l'Assemblea ordinaria dei Soci della Sezione, che portava nell'ordine del giorno la nomina dell'intero Consiglio Direttivo e dei Delegati presso la Sede Centrale.

Il Presidente Barone Monti, dopo di avere in un elevato discorso messo in evidenza il contributo dato dalla Sezione alla guerra vittoriosa, con la cessione fatta all'Esercito dei propri Rifugi (tutti in zona delle operazioni e preziosa base per l'occupazione dell'aspra barriera alpina), commemora con nobili parole i Soci della Sezione caduti sul campo dell'onore.

Il Revisore dei conti Nob. Cav. Pietro Buzzoni legge i conti consuntivi degli anni 1916-1918.

Si procede quindi alla nomina del nuovo Consiglio Direttivo. I nomi degli eletti saranno pubblicati assieme a quelli delle altre Sezioni.

Sezione di Verona. — Ha compilato il seguente programma per le Gite sociali da compiersi durante il corrente anno:

Gennaio 25 - Gita famigliare: Montorio - Castagnè (m. 440) - Tregnago.

Febbraio 22 - Gita famigliare: Monte Pastello (m. 1122) - Ceraino.

Marzo 21 - Gita famigliare: Monte Calvarina (m. 683).

Aprile 11 - Cima di Marana (m. 1552).

Maggio 1-2 - Monte Pizzoccolo (m. 1582) - Val Vestino.

Maggio 16 - Gita familiare: Specola di Prasagano - *Festa degli Alberi a Ferrara di M. B.*
Maggio 29-30 - **Baffelan** (m. 1791) - **Cornetto** (m. 1902).

Giugno 12-13 - Escursione patriottica sul Monte **Grappa** (m. 1776).

Giugno fine - Partecipazione all'escursione sul Monte **Nero** (2245) indetta dalla Sezione di Milano del C. A. I.

Luglio 10-11 - Monte **Baldo** (m. 2200) - Rifugio **Telegrafo**.

Luglio 24-25 - **Cima Tosa** (m. 3176) [con la Società Alpinisti Tridentini].

Agosto 13-14-15 - **Gran Zebù** [Königspitze] (m. 3857).

Settembre 4-5-6 - **Pala di S. Martino** (m. 2996) - **Rosetta** (m. 2757).

Settembre fine - Partecipazione al Congresso annuale del C. A. I. presso la Sezione di Roma.

Ottobre 1-2-3 - **Cima di Posta** (m. 2235) - **asubio** (m. 2236).

Ottobre 16-17 - Gita di chiusura al Rifugio **Telegrafo** di Monte **Baldo** (m. 2200).

Ottobre 31 - novembre 1° - Altipiano di **Asiago**.

Novembre 21 - Gita familiare: **Purga di Velo** (m. 1257).

Dicembre 12 - Gita familiare: **Ponte di Veia - Prun** (m. 523).

Sezione di Como. — Assemblea Generale dei Soci - 9 gennaio 1920. - Riuscì assai numerosa per l'intervento dei soci reduci dalla guerra, salutati coll'espressione di viva e sincera riconoscenza da tutti gli altri. Tributo di riconoscenza rivolto specialmente ai soci Sambuga, Pozzi, Cresseri, Ravizza, Orlandoni, Pedraglio e Silvio Piatti, che, morendo, lasciarono un vuoto profondamente doloroso nella famiglia alpinistica.

L'avv. Michele Chiesa fece un'ampia relazione in cui, dopo aver con compiacimento notato il confortante aumento del numero dei soci, descrisse l'attività sezionale durante l'anno 1919, riferendo sull'esito di ciascuna gita; accennò alla partecipazione della Sezione alla gita sulla "Vetta d'Italia", organizzata dalla Sezione di Milano. Disse altresì delle varie escursioni di iniziativa individuale, della partecipazione di numerosi soci alla inaugurazione della Capanna Marinelli e all'ascensione del Pizzo Bernina (4050 m.).

Descrisse le buone condizioni della Capanna Carlo Emilio in Valle del Truzzo, e tributò un meritato elogio al socio Consigliere Lavizzari, capomastro, per gli importanti lavori eseguiti al Rifugio Alessandro Volta nell'Alta Valle dei Ratti. Accennò alle opere di consolidamento e di restauro necessarie alla vecchia e gloriosa Capanna Como, in Valle Parengo, ed alla richiesta di un contributo dalla Sede Centrale per poter iniziare i lavori nella prossima primavera, per inaugurarvi, assieme col nuovo vessillo della Sezione, la lapide che dovrà essere murata sulla facciata, in memoria dei soci morti per la Patria.

Rivolse infine un cordiale saluto all'amico e collaboratore Luigi Barazzoni, che per un ventennio fu Consigliere e Vice-Presidente, ed ora, con una nobilissima lettera rinunziò alla candidatura per far posto ad elementi più giovani, che colla loro esuberante energia diano maggior incremento all'alpinismo.

Durante questi ultimi mesi, per opera del socio Prof. Gallarotti fu riordinata la biblioteca e se ne sta completando il catalogo.

Su proposta di alcuni soci fu deciso di dare alla stampa la bella relazione dell'avv. Chiesa, per distribuirli a tutti i soci.

A seguito della relazione del Segretario, si discusse e si approvò il conto preventivo per il 1920.

L'assemblea quindi accordò ampi poteri alla Direzione per disporre le gite sociali, il cui programma sarà volta per volta notificato.

L'avv. Carughi osservò che durante la guerra furono aperte molte strade e sentieri in alta montagna che possono permettere ad alpinisti e turisti una più ampia conoscenza di meravigliose e vastissime zone e raccomandò che si organizzi, coll'eventuale concorso di altre società sportive, almeno una gita nelle Valli dell'Alto Adige.

Si procedè poscia all'elezione delle cariche sociali. I nomi degli eletti saranno pubblicati assieme a quelli delle altre Sezioni.

— Programma delle gite sociali per l'anno 1920:

22 Febbraio - **Sasso Gordona** (m. 1409).

Marzo - **Monte Pasquella** (m. 1441).

Aprile - **Monte Crocione** (m. 1661).

Maggio - **Monte Nuvolone** (m. 1079) e assemblea primaverile.

Giugno - **Pizzo dei Tre Signori** (m. 2554).

Luglio - **Capanna Volta** (m. 2300) e ascensioni facoltative.

Agosto - **Rifugio Garibaldi** (m. 2550) e **Monte Adamello** (m. 3554).

Settembre - **Capanna Como** (m. 1800). Inaugurazione della lapide in memoria dei soci caduti in guerra.

Ottobre - **Monte Resegone** (m. 1876).

Novembre - **Monte Generoso** (m. 1701).

Dicembre - **Monte Bisbino** (m. 1325).

Sezione Ligure. — Il giorno 24 novembre u.s. la Sezione Ligure ha inaugurato solennemente il monumento eretto sul *monte Lavagnola* (m. 1118) in onore e ricordo dei suoi Soci caduti combattendo durante la recente guerra. Si tratta di una piramide in muratura, alta circa quattro metri, sopra una delle cui faccie, è murata una lapide marmorea che porta scolpiti i nomi dei valorosi. La lapide dice: " Qui dove dura il ricordo del pugno di prodi che nel maggio 1747 seppe volgere in fuga il secolare nemico, la Sezione Ligure del C. A. I. volle eternare la memoria dei suoi Soci caduti combattendo nell'ultima guerra di liberazione e di redenzione .."

Seguono i nomi: Bersanti dott. Armando - Brugnoli Pietro - Calabi Ferdinando - Calderini Bruno - Carbone Cav. Giuseppe - Cumani Egidio - Destefani Dott. Virgilio - Ferraris Ing. Luigi - Gaiter Dott. Augusto - Galesio Piuma - Gastaldi Giovanni - Maggi Ettore - Maglione Gerolamo - Mazzoleni Bartolomeo - Mazzucchelli Almasio - Moiaro Pietro - Niccolari Pantaleone - Novara Ottavio - Novaro Jacopo - Papini Rag. Ezio - Parodi Aldo - Perroni Dott. Davide - Piano Ubaldo - Piccone Domenico - Pionzio Raul - Ricca Avv. Mario - Roggia Aleardo - Rosasco Michele - Rossi Filippo - Serra G. B. - Zamara Aldo.

La cerimonia si è svolta colla massima solennità in una giornata smagliante di luce, al cospetto della lontana ma nitida visione delle Alpi nevose, che pareva volessero in quel giorno formare una degna corona al monumento; si è svolta col concorso di numerosi Soci e spettatori accorsi da Genova e dal vicino comune di Torriglia. Vi intervennero il Gen. Poggi ed il Colonn. De Angelis in rappresentanza della Divisione Militare e del Com. del Corpo di Armata, nonché un plotone di Artiglieri di montagna con due Ufficiali, l'Associazione delle madri dei Caduti, molte Società Sportive, la S. U. C. A. I., gli Studenti dei principali Istituti Genovesi, i Ragazzi Esploratori ecc. ecc. la maggior parte colle proprie bandiere. Diedero pure il loro concorso le Autorità di Torriglia ed il Rev. Arciprete Vicario, che benedisse la lapide.

Dopo che il Vice-Presidente Bartolomeo Figari, ebbe con breve ma ispirata ed efficace introduzione esposti gli scopi del Club e ricordato il concorso che i suoi Soci addestrati alle fatiche della montagna diedero alla nostra vittoria, prese la parola il Socio Avv. L. Agostino Garibaldi, oratore ufficiale, che commemorò i Caduti con una elevatezza di pensieri ed un'eleganza di forma, che strapparono ai commossi numerosi ascoltatori i più calorosi applausi.

Dobbiamo aggiungere che la funzione si svolse con perfetto ordine sotto la direzione dello stesso Vice-Presidente Bartolomeo Figari, coadiuvato dai Soci Ambrogio Figari, Savio, Caffarena e Crocco i quali meritano il plauso di perfetta organizzazione.

Oltre questo ricordo la Sezione Ligure ha già decretato per i suoi Caduti, di murare una targa di bronzo sulla più alta vetta delle Marittime, l'Argentera, in occasione forse della inaugurazione del Rifugio che sta colà per erigere nell'alto vallone dell'Argentera.

..

È stata testè istituita ad Oneglia una Sottosezione della Sezione Ligure che comprende i Soci di Oneglia e di Portomaurizio, e che prese nome di Sottosezione Alpi Marittime.

E' un fatto questo di non lieve importanza e che certo dimostra come la solerte Direzione della Sezione Ligure abbia attivamente curata la buona propaganda in una regione che per la sua importanza ed i buoni elementi che racchiude, non dubitiamo dovrà dare i migliori risultati. Sono per ora già circa sessanta Soci aggiunti alla nostra famiglia alpinistica, fra i quali moltissimi giovani e animati da grande entusiasmo.

Intanto domenica, 11 corrente gennaio, ebbe luogo una gita inaugurale al Monte Carmo di Loano alla quale presero parte numerosi Soci di Genova, Oneglia e Portomaurizio. La bella montagna tutta coperta di neve e lo splendido panorama che dalla sua punta si gode, specie sulle Alpi Liguri, resero l'escursione interessante anche dal lato alpinistico; la cordialità più perfetta regnava sulla bella comitiva e la gita è riuscita ottima sotto ogni rapporto.

Alla sera la maggior sala del Ristorante Perelli a Loano accolse di ritorno l'allegre brigata, e parlarono applauditissimi il Presidente della Sez. Ligure Bart. Figari, quello della Sottosezione cav. Bianchi, ed il prof. Mazzoni che disse bellissimi versi di circostanza.

Rallegramenti ed auguri vivissimi.

Sezione Monviso. — Assemblea generale dei Soci. — Con un nobile ed elevato discorso il Presidente Comm. Michele Borda ha reso conto all'assemblea dell'attività della Sezione e di quella del Club Alpino in generale durante gli anni di guerra. Ha commemorato il compianto Presidente del Club Senatore Camerano ed ha comunicato ai Soci l'istituzione, deliberata dalla Sede Centrale, di pensioni a favore di Guide alpine, per onorare la memoria del defunto presidente. Alla benefica istituzione la Sezione ha contribuito con L. 100. Ha rammentato con profonda commozione i soci caduti in guerra, dei quali, il prof. cav. Ubaldo Valbusa, fondatore della Sezione, ha avuto l'onorifico incarico di fare la commemorazione. Ha accennato poscia al notevole aumento dei soci avvenuto dopo la smobilitazione, per merito specialmente della propaganda fatta dai soci anziani.

I più larghi mezzi di cui la Sezione può ora disporre in seguito all'aumentato numero dei soci, saranno impiegati per stabilire una decorosa sede sociale, per pubblicare un Annuario nel quale saranno commemorati i caduti in guerra e tutti quei soci che benemeritarono della Patria, e saranno inserite tutte le notizie che possono interessare i soci. Una somma verrà anche stanziata per lavori, studi alpini e propagande. Ha riferito poi sul contributo portato dalla sezione per stabilire segnalazioni in montagna, secondo la proposta fatta dal T. C. I.

Ha infine comunicato gli studi in corso per modificare lo Statuto Sociale del C. A. I. ed ha annunciato l'iscrizione del Club Alpino Fiumano, della Società delle Alpi Giulie e di quella degli Alpinisti Tridentini come Sezioni del Club Alpino Italiano.

Sezione di Padova. — Assemblea generale dei Soci, 18 dicembre 1919.

Dopo l'approvazione del verbale dell'assemblea precedente, il presidente prof. Domenico Meneghini commemora il socio defunto ing. Alessandro Peretti. Dà poscia notizie sull'attività della Sezione durante il 1919, sulle pratiche in corso dirette ad ottenere che i rifugi austro-germanici esistenti nelle terre redente siano affidati al C. A. I., sugli accordi presi con altre Sezioni, per ridar vita al Consorzio Veneto per le guide e per portatori ed allo Ski Club Veneto.

Comunica che il Consiglio, richiamandosi alle più antiche e più nobili tradizioni del C. A. I., ha pregato i soci prof. Dal Piaz, De Marchi, Lori e Marzolo di costituirsi in Commissione scientifica sezionale, per lo studio dei più interessanti fenomeni naturali nelle nostre Alpi orientali.

I predetti professori, accogliendo di buon grado la preghiera del Consiglio, hanno già stabilito di iniziare il lavoro collo studio dei laghi alpini, anche per l'utilità che quei serbatoi naturali presentano agli effetti della utilizzazione delle energie idrauliche.

Il Presidente riferisce quindi sulle pratiche già fatte e su quelle in corso, per ottenere il risarcimento dei danni di guerra sofferti dal rifugio di Padova.

Poscia, dopo che il segretario ne ha data lettura e che il Presidente ha forniti gli opportuni schiarimenti, viene approvato il bilancio consuntivo del 1920.

Si passa poi alla nomina delle cariche sociali, delle quali si farà cenno con quelle delle altre Sezioni, e, prima di sciogliere la seduta, il Presidente propone e l'Assemblea approva, di offrire un ricordo al socio signor Milani Marzio per l'opera da lui prestata quale vice-segretario durante cinque anni.

Sezione di Padova. — Elenco Gite sociali (agosto-ottobre 1919):

15-16-17 agosto 1919 - Escursione nel gruppo delle Tofane - Forcella di Fontana negra. — Partecipanti 16.

13-21 settembre 1919 - Partecipazione al 43° Congresso del C. A. I. — Partecipanti 12.

18-19 ottobre 1919 - Col Visentin (m. 1765) - Traversata da Belluno a Vittorio Veneto. — Partecipanti 10.

— Programma delle gite invernali per 1920:

25 gennaio - Monte Summano (m. 1299).

15-18 febbraio - Convegno invernale a Cortina d'Ampezzo - Gare di Ski.

7 marzo - Cison - Enego Foza (m. 1034) - Val Gardena-Valstagna.

28 marzo - Monte Novegno (m. 1552).

18 aprile - Gita e colazione sociale ai Colli Euganei.

1-2 maggio - Feltre-Serèn - Val di Scrà - Monte Fontanasecca (m. 1608) - Valderna - Val Calcino - Fenèr.

23 maggio - Passo Buòle (m. 1652) da Ala, indi per Coni Zugna (m. 1365) a Serravalle.

23 giugno - Inaugurazione del Ricordo che verrà eretto in montagna in memoria dei Soci caduti in guerra.

1 luglio - * Croda Grande (m. 2837) da Gosaldo.

8-14 agosto - Settimana Alpinistica fra le Dolomiti della Val Talagona, al Rifugio "Padova", ..

14-16 agosto - * Traversata del Monte Sorapiss (m. 3205) dal Rifugio "S. Marco", ..

5-6 settembre - Freikofel (m. 1757) e Pal Piccolo (m. 1859) da Timàu.

Ultima decade di settembre - Partecipazione al Congresso del Club Alpino Italiano, organizzato dalla Sezione di Roma.

2-4 ottobre - Predazzo - Perra di Fassa - Rifugio "Vajolet", (m. 2245) - Passo di Costalunga (Karersee) (m. 1742), Bolzano.

NB. - Per le ascensioni segnate con * è necessario l'equipaggiamento per alta montagna.

Sezione di Padova. — Ski Club Veneto. — Convegno invernale S. Ulrich (Ortisei). - Val Gardena (Alto Adige) - 4-8 gennaio 1920.

Partenza da Padova (via Verona) ore 6.54, da Venezia (via Valsugana) ore 7.50. - Colazione a Trento.

Arrivo a Chiusa di Bressanone (Klausen) ore 16.12. - Arrivo a S. Ulrich (Ortisei) m. 1263 ore 18.9.

La Val Gardena è una delle più pittoresche valli dell'Alto Adige fra i gruppi di Sella - Sasso Lungo e Seisera. Fra la popolazione ladina è fiorente la piccola industria dei lavori in legno. Vi sono ottimi alberghi, che fanno pensioni a prezzi modici.

Chi desiderasse conoscere interessanti notizie sulla Valle Gardena e sulle sue industrie, legga il N. 8 della Rivista "Alto Adige", 1° novembre 1919 - Bolzano, Raingasse 11. (N. d. R.).

Sezione Briantea (Monza). — Assemblea Straordinaria 3 ottobre e Attività Sezionale nel 1919. — La sera del 3 ottobre 1919 si teneva nelle sale Sociali l'Assemblea Generale Straordinaria con un numeroso intervento di Soci.

Il Presidente Rag. Astolfi, dopo che l'Assemblea ebbe approvato all'unanimità alcune modificazioni consigliate dall'incremento preso dalla Sezione durante l'anno 1919, passa alla trattazione degli altri oggetti dell'ordine del giorno.

Commemora pertanto con nobili e commoventi parole tutti i nostri caduti sul campo dell'onore, ricordando l'opera attiva e volenterosa svolta da Essi in pro della Sezione nei primi anni di sua vita.

Passa quindi alla lettura del bilancio consuntivo 1918, che dopo diverse spiegazioni fornite dal Revisore dei Conti, sig. A. Camesasca, viene approvato dall'Assemblea.

Si procede poi all'elezione delle cariche sociali. I nomi degli eletti verranno pubblicati assieme a quelli delle altre Sezioni.

Diamo qui sotto resoconto dell'attività alpinistica della Sezione nell'anno.

Innanzitutto dobbiamo notare l'ottimo esito delle Gite Sociali che per merito sia della Direzione, sia dei Soci tutti partecipanti, sortirono un effetto veramente insperato. Mete a queste furono i Monti del Lecchese, quali il Resegone, il Zuccone di Campelli, le Grigne ecc. come pure quelli del Bergamasco e del Comasco.

Troppo lungo, sebben meritevole, sarebbe il descrivere tali escursioni singolarmente, alle quali intervennero in media oltre 50 Soci per gita.

Degne di nota, poi, le Gite individuali, che frequenti e numerose si effettuarono e sulle vicine Prealpi e sulle lontane candide Alpi.

Ecco il *Programma delle Gite Sociali per il 1920.*

Gennaio e Febbraio. — Gite destinarsi in unione allo Sci-Club Briantea.

Marzo 21. — Monterone, m. 1070 (Prealpi Lecchesi).

Aprile 18. — Sasso Gordona, m. 1430 (Prealpi Comasche).

Maggio 1-2. — Laghi Gemelli, m. 2010 (Prealpi Bergamasche).

Maggio 23. — Monte La-Grona, m. 1733 (Prealpi Comasche).

Giugno 13. — Monte Alten, m. 2020 (Prealpi Bergamasche).

Giugno 27. — Pizzo dei Tre Signori, m. 2554 (Prealpi Orobiche).

Luglio 18. — Monte Cornaggera, m. 1315 (Prealpi Bergamasche).

Agosto 15-16-17. — Ortler, m. 3904 (Gruppo Ortler Cevedale).

Settembre 5. — Corna Camozzera, m. 1453 (Prealpi Lecchesi).

Settembre 19-20. — Pizzo Campanile, m. 2456 (Gruppo Domaso).

Ottobre 17. — Roccoli Lorla-Legnoccino, m. 1710 (Prealpi Lecchesi).

Novembre e Dicembre. — Gite da destinarsi in unione allo Sci-Club Briantea.

Sezione di Susa. — Assemblea generale dei Soci. — Il Presidente cav. avv. Camillo Scarfiotti in una forbita relazione ha sciolto un inno alla Patria vittoriosa ed ha auspicato alla "forza vigilante in difesa del diritto", per sviluppare colle sagge e proficue opere di pace, mediante il lavoro tenace ed assiduo, per produrre la ricchezza, indispensabile elemento per la grandezza d'Italia.

Di questa *forza della nazione*, conchiude il cav. Scarfiotti, "è agente modesto ma salda l'educazione fisica della gioventù", di cui uno dei rami più nobili è lo Sport alpino, del quale non ultimo propugnatore è la Sezione di Susa.

"Un popolo che è forte è sempre libero, specialmente quando reca in fronte il nobile segno della stirpe latina".

Continua poi la relazione riassumendo l'attività spiegata dalla Sezione dopo la guerra e specialmente accenna alla gita al Gran Paradiso (m. 4061) e al Monte Tabor (m. 3177), quest'ultima compiuta da 30 gitanti, fra cui cinque signore.

Comunica che il numero dei soci ordinari è salito a 180 ed a 15 quello dei soci perpetui.

Manda un saluto al maestro Maggiorino Martin, reduce dalla guerra, congratulandosi per le belle escursioni da lui compiute sulle Dolomiti ed un caldo elogio al conte Grottanelli che salì senza guida alle Grandes Jorasses (4200 m.), fece la traversata dell'Aiguille de Rochefort per la cresta sud-ovest ed est, al Colle del Gigante (4000 m.) e la traversata del Monte Bianco con salita al Monte Maudit (4471 m.), dal Col du Midi al Colle di Bionnassay, anche questa (prima) senza guida. Egli ebbe inoltre l'ardimento di scalare, per primo, la Punta Gasparre in Valle della Rho dalla parete Ovest, anche questa senza guide.

Invia, infine, un omaggio augurale al nuovo Presidente del Club Alpino Italiano, Gr. Uff. avv. Calderini, e termina coll'augurio che la Sezione "segua in piccolo le sorti tracciate su vasta scala dalla nostra Patria".

Sezione di Susa. — Elenco delle gite sociali per il 1920:

- 21 marzo - Rocca della Sella.
- 18 aprile - Cervetto - Villarfocchiardo.
- 16 maggio - Ciantiplagna.
- 30 maggio - Madonna di Brussaille.
- 27 giugno - Roches Charnier.
- 25 luglio - Cima Ciusalet e Ghiacciaio di Bar.
- Ferragosto - Gruppo della Vanoise (Alta Savoia).
- 20 settembre - Gros Peyron.
- 17 ottobre - Punta Mulatera.

Il Segretario A. SORIA.

Sezione di Trieste. — Alpi Giulie: Rassegna della Società Alpina delle Giulie. — Si ripresenta, dopo oltre quattro anni di forzata interruzione (perché la Società era stata soppressa dal Governo austriaco), con una: *Pubblicazione commemorativa* — maggio 1915, maggio 1919 — e ricominciando le sue regolari puntate col n. 1 dell'anno XXII, gennaio-febbraio 1920.

La *Pubblicazione commemorativa* comincia con un fraterno saluto "Alle Società Alpine e Touristiche d'Italia", che riproduciamo per esteso, contraccambiando con tutto il cuore il saluto fraterno ed augurando alla S. A. d. G., ora finalmente Sezione del nostro Club, prospero e glorioso avvenire:

"L'ultimo numero della Rassegna "Alpi Giulie", fu pubblicato nei primi mesi del 1915. Allo scoppio della guerra italiana l'Alpina fu soppressa dall'Austria, e quindi venne interrotta ogni sua pubblicazione.

"Sono trascorsi da allora quattro anni di strazi indicibili, finché venne il giorno della liberazione dal dominio straniero.

"Oggi, mentre i colori d'Italia sventolano su tutti i gruppi delle Giulie, sulle Prealpi nostre, e fino al nostro mare, l'Alpina, risorta più grande e più forte, perché appoggiata al generoso valore dell'Esercito nostro, riprende le sue pubblicazioni per ricordare la gloria dei soci che per la Patria diedero la vita, e per fissare la memoria dei tristi tempi dell'oppressione.

"Le brevi pagine che seguono dimostrano la tenacia dell'Alpina nella difesa e nell'attuazione del programma nostro nazionale, nei fortunosi tempi passati.

"Queste tradizioni dell'Alpina si perpetueranno finché la Società avrà vita.

"Nel dare alle stampe queste pagine, l'Alpina delle Giulie rivolge un saluto fraterno alle Società Alpine e Touristiche d'Italia, che nel tempo di pace le furono amiche e che nel tempo di guerra hanno con lei sofferto, attendendo il momento della risurrezione d'Italia e della redenzione delle regioni ancora schiave.

"Il nostro saluto fraterno va con particolare effusione a quelle Società consorelle, che come l'Alpina patirono sotto l'oppressione nemica, all'Alpina Friulana e alle Società Alpine di Trento e Fiume. Come le accomunò la sventura, le unisce la gioia della vittoria.

"Nell'inviare il suo fervido e sincero saluto, l'Alpina esprime l'augurio, che dalla sua attività la Patria possa ricavare quel vantaggio che i soci, precorrendo col pensiero indomito negli anni del servaggio la redenzione, ha avuto la fiducia di poterle un giorno offrire". LA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE.

Contiene poi:

I nostri morti, commovente commemorazione dei soci dell'Alpina morti per la Patria nella guerra di redenzione.

Pagine di Storia, ove sono narrate le dolorose vicende della Società dal maggio 1915 all'aprile 1919, dal giorno cioè in cui, decretata la soppressione, la polizia austriaca perquisì minutamente i locali e barbaramente li saccheggiò, cominciando una persecuzione tenace e turpe contro i soci, dei quali molti vennero internati ed altri sottoposti ad una sorveglianza fatta d'insidie, di tranelli e di calunnie, fino al 30 ottobre 1918, in cui il vessillo tricolore fu gloriosamente innalzato sul palazzo del Comune e su quello della Luogotenenza.

Attività sociale, che narra *La prima escursione dell'Alpina Redenta sul Carso Sacro*.

Ripresa dell'attività della Sezione di Gorizia, in cui notiamo con vivo compiacimento e gratitudine che il 15 per cento dei soci di quella Sezione combatté nelle file dell'Esercito italiano.

Il fascicolo di gennaio-febbraio 1920 contiene:

L'Invito al XXXVII Congresso Generale Ordinario, mercoledì 4 febbraio 1920 nella sede sociale.

Un Programma delle escursioni per i mesi di gennaio, febbraio e marzo. — Atti Ufficiali. — Commemorazioni dei soci defunti (Napoleone Cozzi, Umberto Sotto Corona). — *Il bacino idrografico del Quietò e la grande sorgente di Gradole. — La Grotta di Ternovizza*, con una bella fotografia, uno schizzo planimetrico ed un profilo. — *La Grotta della Galleria in Val Rossandra*, con schizzo e profilo. — *Nella grotta di Trebiciano. — La Vergine* (Kaltwasser Karspitze), m. 2022, gruppo del Jof Fuart,

con tre fotografie. — Cronaca sociale. — Notizie Ufficiali. — Attività sociale. — Attività individuale. — Attività della Sezione di Gorizia. — Il Club Alpino Italiano sulla Vetta d'Italia (m. 2914). — Cenni bibliografici.

Sezione di Monza (S. U. C. A. I.).

Direzione Generale: Vademeccum Sucai (della raccolta Manualetti Sucai). — Mette al corrente di quanto occorre sapere per andare in montagna *cum grano salis*. Costa L. 3 ma viene inviato gratis ad ogni nuovo Socio. Venne pubblicata la terza edizione economica di guerra essendosi la seconda edizione celermente esaurita per le continue richieste degli Ufficiali dislocati in montagna durante la guerra. — E' in preparazione la quarta edizione colla tecnica da ghiaccio dei ramponi S.U.C.A.I.

Inno Sucai. — Sotto elegante veste venne pubblicata la quarta edizione arricchita di numerose canzoni di guerra e d'ambiente alpino. Costa L. 2,50 ma ad ogni nuovo Socio vien dato in omaggio.

Opuscololetto Sucai. — Venne pubblicata nel luglio 1919 la quinta edizione. Porta notizie sull'Istituto Nazionale Goliardico, giudizi sulla SUCAI espressi da scienziati e letterati (Mosso, Celoria, Bertacchi, Giacosa, Barzini, ecc.) e la nota di tutte le iniziative e le manifestazioni della SUCAI fino al dicembre 1914.

GENOVA. — Festa delle matricole, 8 dicembre 1919. — Sortì magnifico esito per numero di partecipanti e per opportuna scelta della località.

La mèta: il M. Pennello. Alle 13 si svolse la originale cerimonia riuscitissima colla partecipazione delle matricole, mondazione, corteo alla sacra fonte, battesimo, ritorno al Roccione di Golia, solenne consegna dei papiri, audizione dei discorsi premiandi (num. 3 discorsi vincenti il sucaino Marchiano) concorso delle matricole a cui furono distribuiti cinque premi per... specifiche qualità personali: alla matricola più alta, più bassa, più magra, al discorso ed al naso più lungo!!

Chiusero la festa caratteristiche danze ed inni goliardici.

Inaugurazione del monumento eretto dal C. A. I. Sezione Ligure ai Soci caduti per la Patria. — Il 23 novembre 1919 una rappresentanza di sucaini partecipò all'escursione del M. Lavagnola (m. 1118) rappresentando la SUCAI all'inaugurazione di detto monumento.

Manifestino SUCAI. — Un originale, indovinatissimo foglietto illustrante gli scopi e le finalità dell'Istituzione, venne diffuso fra gli studenti a cura del Consiglio.

Gite allenamento effettuate:

I. - M. Rio Passo, 26 ottobre 1919. — II. - M. Lavagnola, 23 novembre 1919. — III. - M. Pennello, 7 dicembre 1919. — IV. - M. Figne, 14 dicembre 1919. — V. - M. Capanne di Carrega (m. 1371), 27-30 dicembre 1919, Direttore gite: Lecchis.

Sperne Urbem Certamine Altitudo Inoitat: è una nuova espressiva frase composta dal sucaino Ferrari Pietro colle iniziali S.U.C.A.I.

Assemblea dei Soci. — Il 21 dicembre 1919, durante una riuscitissima gita al M. Dente e M. Reisa.

Orchestra Sucai. — Venne composta da otto fra ocarine, pifferi, fanfarine... sucaine.

MILANO. — Pro ricordo monumentale Allievi Politecnico caduti in guerra: venne elargita la somma di L. 100 dal Consiglio.

Conferenze di tecnica alpina per Ufficiali: Il Sucaino Antonio Bertarini, capitano degli alpini, tenne diverse conferenze agli Ufficiali commentando il *Vademeccum* dell'alpinista edito dalla Sucai ed esemplificando con una salita al monte Disgrazia.

ROMA. — Festa Nazionale delle Matricole in montagna — Monte Gennaro (m. 1271), 7 dicembre 1919. — Ottimamente organizzata dal Delegato Don Carlo Caffarelli, la tradizionale Festa ottenne splendido esito per il numero degli intervenuti (300) e per la partecipazione alla gita, oltre che di moltissimi studenti d'ogni facoltà e d'ogni corso, d'una numerosa squadra femminile, di rappresentanti il Corpo Accademico, la Presidenza del C. A. Sez. Romana, il Circolo Artistico e le Ferrovie dello Stato.

Caffarelli tenne sulla vetta un magnifico discorso esaltando le virtù eterne della giovinezza ed additando ai nuovi studenti l'esempio sublime dei Sucaini morti per la Patria.

Venne compiuto il rito battesimale.

Il Comm. Spada rivo'se agli iniziati ed ai Sucaini tutti il fraterno saluto del C. A., venne infine letta un'affettuosa lettera d'un vecchio Sucaino: il prof. Enrico Gualdi.

Per la circostanza venne diffuso un manifestino-programma e tutti i giornali locali commentarono con viva simpatia l'accademico avvenimento.

Gite allenamento per l'anno accademico 1919-1920.

1. Eta (Pizzo d') m. 2037, 14 dicembre 1919. Direttore G. Ettore.

2. Gran Sasso d'Italia (2931). Capodanno in montagna. Accantonamento Rifugio Duca degli Abruzzi 31 dicembre 1919, 1° e 2 gennaio 1920. Direttore E. Iannetta.

3. Orso (Colle dell') Gita in sci — 1ª quindicina gennaio 1920. Direttore C. Caffarelli.

4. Serra di Celano (m. 1923) — 2ª quindicina gennaio. Direttore G. Bertagnolio.

5. Velino (Monte) (m. 2487) e Monte Cafornia (m. 2120) — 1ª quindicina febbraio. Direttore G. Cattaneo.

6. Terminillo (Monte) (m. 2213) — 2ª quindicina febbraio. Direttore A. Vacchelli.

7. Cavallo (Monte) (m. 1889) Alpi Apuane — 1ª quindicina marzo. Direttore P. Parboni.

Propaganda SUCAI. — Nel primo numero delle dispense delle "Lezioni ed esercizi di geometria descrittiva, anno 1919-20", venne pubblicato un umoristico bozzetto con frasi inneggianti all'opera dell'Istituzione Accademica.

Appello del Delegato Don Carlo Caffarelli agli studenti Romani all'inizio del nuovo anno accademico. Nobili parole ispirate a riprendere con più viva fede e con rinnovata attività il cammino interrotto dagli anni di guerra, per la bellezza dei nostri ideali, per la memoria e la riconoscenza ai compagni caduti combattendo.

Rifugio "Vincenzo Sebastiani", da erigersi sul Monte Velino a cura della Sez. di Roma del C. A. I.

Venne chiamato a far parte della Commissione il Delegato del Consiglio di Roma della SUCAI Don Carlo Caffarelli (Vincenzo Sebastiani fu il primo Delegato della SUCAI a Roma).

Sucaini Romani caduti per la Patria: Angeletti Fernando, Arcangeli Antonio, Franza Alessandro, Marini Giorgio, Ottone Michele, Settembrini Ruggero, Vitta Zelmann Emilio. — Il loro nome insieme a quello dei Soci della Sez. Romana del C. A. I. morti combattendo, saranno scolpiti in una lapide da porsi sul Rifugio Alpino al Gran Sasso d'Italia.

TORINO. — Festa Nazionale delle Matricole in montagna ai Tre Denti di Cumiana. — (m. 1343), 7 dicembre 1919. Tempo splendido e grande affiatamento. Il discorso d'occasione fu tenuto dal Senior avv. Operti tratteggiando la breve storia della SUCAI, il periodo di stasi dovuto alla guerra, la partecipazione dei Sucaini alla guerra ed inviando un commovente saluto ai mutilati presenti.

Gite allenamento per l'anno accademico 1919-20.

1. Aquila (Punta dell') (m. 2115) in sci — 21 dicembre 1919. Direttore Talmone.

2. Uia di Calcante (Monte) (m. 1615), 28 dicembre 1919. Direttore Vagliani.

3. Salancia (Monte) (m. 2088), gennaio 1920. Direttori Cesa e Bargellesi.

4. Frai (Monte) (m. 1495), gennaio esercitazioni di sci. Direttori Scalvedi e Vagliani.

5. Carnevale in montagna, febbraio, accantonamento e corso di sci in Val Gardena (Alto Adige). Campionato Italiano Universitario di sci e Gara Nazionale studentesca dello sci d'oro.

6. Oulx, Clavières, Col Gimont, Col Bousson, Cesana — Marcia di sci — marzo. Direttori Salvi e Talmone.

7. Cuccietto (Monte) (m. 1692), marzo. Direttori Ranzi e Cesa.

8. Rocca-vrè (Monte) (m. 2778), aprile. Direttori Guasco e Salvi.

9. Séguret (Monte) (m. 2909), aprile. Direttori Borio e De Benedetti.

10. Cournour (Monte) (m. 2868), maggio. Direttori Guasco e Cesa.

11. Avi (Monte) (m. 3006), maggio. Direttori Elter e Bargellesi.

12. Monviso (Monte) (m. 3893), giugno. Direttori Ranzi e Alberti.

13. Tendepoli, agosto, un mese di accantonamento sui monti dell'Alto Adige.

Assemblea Generale e nomina cariche. — Il giorno 11 dicembre 1919 i Sucaini radunati in Assemblea dal Consiglio di Torino, procedettero all'elezione delle cariche per l'anno accademico 1919-20.

Riuscirono eletti: Delegato: De Benedetti Arturo, 3° Ing. Ind. via Filangeri, 8, Torino. Segretario: Alberti Livio, 4° Ing. Ind. via Moncalvo, 39, Torino. Consiglieri: Marino Marino, Legge; Alberti Guido, Ing. Civ.; Guasco Romolo, Chimica; Gaidano Luciano, Medicina.

TRENTO. — L'appello della Susat per la fusione colla Sucai.

Susatini!

La Susat, nell'adunanza del 28 settembre u. s., ad unanimità di voti decideva la propria fusione colla Sucai. Così un fervido voto, da tempo accarezzato,

si compieva. In seguito, il 9 ottobre, se ne concretavano i termini precisi con una rappresentanza della Sucai, adattando la formola, che qui riportiamo:

" Allo scopo di ricordare il nome dell'Istituzione che alla scuola dell'alpe imparò a tenacemente combattere l'oppressore viene fondata nella Venezia Tridentina il Gruppo Susatini della Sucai „.

La nostra Sezione Universitaria ebbe breve vita, ma gloriosa! Sòrta nel 1909, quando ancora stolti confini ci separavano, politicamente, se non spiritualmente, dalla Madre Patria, la nostra società, dalla Sucai aveva tolto i programmi e la mèta, adattandoli ed ampliandoli in conformità delle esigenze politiche della nostra regione. Per noi, ancora oppressi, l'alpinismo doveva essere principalmente un'arma potente per dare alla Patria una gioventù salda di muscoli e di cuore, temprata alle lotte del domani, preparata agli eventi della guerra liberatrice che intuivamo non lontana. Tale lo spirito, al quale si ispirarono i fondatori della Susat; tali gli intenti e il programma che tutte le presidenze succedutesi nei brevi anni di vita della società, si tramandarono.

Venne la guerra. E dai giovani susatini emigrati nel Regno uscirono a schiere i volontari d'Italia, che tanta opera preziosa, tanti puri eroismi diedero alla causa del nostro riscatto. Coloro, che per sfortunate circostanze non poterono in tempo varcare il confine, trovarono nel ricordo dei più puri momenti trascorsi alla scuola dell'Alpe, il conforto e la forza per sopportare con fierezza e sensi di indomabile italianità le sevizie dell'internamento e del campo nemico.

Così dopo cinque lunghi anni di dolori e di glorie, nelle giornate fatidiche dello scorso novembre, i susatini redenti potevano riunirsi coi susatini dell'esercito liberatore, per celebrare le vittorie della Patria

Susatini!

Sotto la nuova bandiera siamo certi serberete lo spirito antico, saprete tener alto il vostro vanto di alpinisti valorosi e audaci. Nuove lotte ci attendono! A nuove prove ci invitano i tempi e la magnifica cerchia dell'Alpi redente alla Patria. Sappiate dimostrare ai colleghi della nostra famiglia più grande che la nuova generazione alpinistica è ben degna dell'antica e delle sue tradizioni più alte.

Trento, 4 novembre 1919.

LA DIREZIONE DELLA SUSAT.

— Organizzato da Gruppo Susatini della S.U.C.A.I. si svolse dal 27 al 31 dicembre 1919 un **Accantonamento invernale sul Monte Bondone**, riuscitissimo per la località opportunamente scelta e per l'abbondante neve che permise lunghe esercitazioni ed escursioni cogli sci.

I sucaini trovarono cortese ospitalità nelle casermette del luogo gentilmente poste a disposizione del Comando Militare del Settore e fraternizzarono simpaticamente cogli alpini colà distaccati. — Vi parteciparono studenti di Scuole Superiori e Medie fra cui parecchie signorine che seppero brillantemente rappresentare l'elemento femminile.

Gruppi: Riassunto dell'attività dei Gruppi dall'apertura dell'anno scolastico:

BOLOGNA. — Liceo Galvani. — Gita allenamento. Venere (Monte) (m. 966), 30 novembre 1919.

BOLOGNA. — Licei Galvani e Minghetti. — Il 22 dicembre 1919 venne effettuata la 2ª gita d'allenamento. Da Riola per mulattiera e non facili sentieri si raggiunse la cima del M. Vigese (m. 1191), indi dopo una discesa a Serra dei Coppi si risalì al M. Ovolo (m. 1924). Venne effettuato il ritorno per Ponte della Carlona e Vergato.

MILANO. — Istituto Tecnico C. Cattaneo. — Gita allenamento. Carlo Porta (Rifugio) (m. 1490), 17 novembre 1919. Direttori Piva e Fumagalli.

Esercitazioni sciistiche. Resinelli (Piano) (m. 1490), 29-30-31 dicembre 1919. Tempo buono, neve discreta, venne inaugurato il gagliardetto offerto da alcuni Soci del Gruppo.

Liceo Parini. — Gita allenamento. Pertus (m. 1200) — Tesoro (m. 1450) — Valsava e Catena dell'Albenza, 1º novembre 1919. Direttore Morandi.

Esercitazioni sciistiche. Resinelli (m. 1490) 15-16/11 — 1919 e 27-30/12 — 1919. Direttore Morandi.

Esercitazioni sciistiche. Resinelli (m. 1490), 15-16 novembre 1919, e 27-30 dicembre 1919. Direttore Morandi.

ROVERETO. — Il 28 dicembre 1919 si svolse una gita invernale al Monte Stivo a cui parteciparono anche studenti di Mori, godendo una magnifica giornata in esercitazioni di sci e di slittini.

TRENTO. — L'appello del Patrono del Gruppo avv. Aldo Zippel.

Amici studenti delle Scuole Medie!

Levate il capo a guardare le nostre montagne.

Quelle coste selvagge che salgono al cielo, e chiudono il nostro orizzonte, colorate ogni ora di luce diversa, vestite ogni stagione di diversa bellezza, non sono i confini immoti del nostro vivere, nè lo spauracchio per la nostra mansuetudine di valligiani.

Esse sono le connessioni inrollabili nella barriera terminale d'Italia, nettata per sempre dall'immondizia straniera; sono la palestra sempre preparata alla nostra giovinezza desiosa di canti sereni e di degni cimenti.

Esse furono, le nostre montagne, per tanti amici e babbi e fratelli nostri il tempio solenne a cui giovava salire nelle ore della schiavitù sconsolata per rinfrancare la fede, ritemperare le fibre e foggiare più saldi i propositi nell'attesa della grande prova.

Ora è il tempo vostro. E anche voi è la Patria che chiama, perchè la Patria non è compiuta mai, ma vive e si rinnova in tutti noi, in ogni giornata, ricca di grandi ricordi, fremente di speranze maggiori.

Essa vi chiama ad amarla sui suoi monti, come chiamò i vostri predecessori nel nome sì caro delle nostre vecchie e gloriose famiglie alpinistiche alla cui ombra protettrice altri compagni a voi di poco innanzi d'età si sono stretti nel Consiglio della S.U.C.A.I.; e tutti v'invitano ad entrar numerosi nel nuovo Gruppo dei *Sucaini Iuniores*.

Venite, compresi di assolvere un gradito dovere, di iniziare uno stupendo lavoro.

Venite, ma non pensando che cinque viste di monti, o dieci ore di strada, o venti amici d'un giorno, vi saranno compenso bastante per la vostra ascensione.

L'opera vostra è smisuratamente più vasta e più bella. Perchè con voi cento e cento scuole d'Italia intraprendono lo stesso allenamento, sopportano la stessa fatica, guadagnano la stessa vittoria, fortificandosi tutti al domani. Perchè le vostre prime uscite esitanti, le prime disavventure, lo sforzo che vi toccherà di fare su voi stessi per i primi tempi, saranno domani una dolce soddisfazione, quando un'esultanza piena v'innonderà l'anima, lassù, nel regno incorrotto dell'alta montagna; dove il volto radioso della nostra terra vi apparirà intero nell'azzurro infinito e la vostra parola griderà ardente ogni sua confessione più segreta; quando, scendendo a valle voi non sentirete che vieppiù crescere la sana bramosia d'un presto ritorno, e dentro voi sarà nato un coraggio nuovo, una volontà nuova di bene, e di spartire quel bene che voi avete trovato lassù fra chi non seppe o non volle cercarlo.

Questa buona provvista, o giovani, seppe fare più d'uno dei vostri predecessori. E la spese col più eroico dei doni: ritornandola in perpetuo, col dono dell'intera vita, all'Italia.

Amici, Sucaini, Iuniores tutti ai posti fin d'ora: con l'Italia nel cuore!

VIGEVANO. — Liceo. — La gita d'allenamento al Bec d'Ovaga in Val Sesia indetta dal 28 al 31 dicembre 1919, sortì splendido esito grazie alle facilitazioni concesse dalla Sezione di Varallo del C.A.I. che mise a disposizione della comitiva scolastica Vigevanese il Rifugio: Orazio Spanna. — I gitanti poterono compiere anche divertentissime esercitazioni di sci e slittini.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

A. L. F. A. (Associazione Libertas - Fascio Alpinisti). — Ha pubblicato il seguente elenco di gite per il 1920:

18 Gennaio - Punta Serena (m. 1147) - Valle del Tesso. — Direttori: Giacobi, Barovero.

15 Febbraio - Truc Giullanera (m. 1638) - Valle di Susa. — Direttori: Barovero, Gandi, Barberis.

14 Marzo - Monte Bracco (m. 1305) - Valle del Pellice. — Direttori: Magnano, Caimotti, Anfossi.

11 Aprile - Monte Arpone (m. 1601) - Colle del Lys (m. 1310) - Valle di Susa. — Direttori: Giacobi, Francia, Cerrato.

9 Maggio - Punta Arbella (m. 1879) - Monti di Cuornè. — Direttori: Villata, Gandi, Tabusso.

23 Maggio - Monte Vandalino (m. 2121) - Valle del Pellice. — Direttori: Barberis, Emanuel, Tabusso.

6 Giugno - Monte Doubia (m. 2463) - Valle d'Ala. — Direttori: Caimotti, Francia, Barbieri.

20 Giugno - Grand'Uja (m. 2686) - Valle di Susa. — Direttori: Tabusso, Magnano, Anfossi.

4 Luglio - Monte Vallonet (m. 3222) - Valle di Susa. — Direttori: Barberis, Barovero, Ferrero.

25 Luglio - Monte Bellagarda (m. 2939) - Valle Grande di Stura. — Direttori: Bay, Morra, Emanuel.

8 Agosto - Monte Lera (m. 3355) - Valle di Viù.
— Direttori: Bay, Francia, Gandi.

15-22 Agosto - Settimana Alpinistica Popolare -
Località a destinarsi.

5 Settembre - Punta di Boucier (m. 2998) -
Testa di Malaura (m. 2781) - Valle del Pellice. —
Direttori: Magnano, Ferrero, Caimotti, Anfossi,
Villata.

19-20 Settembre - Monte Thabor (m. 3177) -
Rocca Bernauda (m. 3229) - Valle Stretta. — Di-
rettori: Gandi, Allora, Anfossi, Barberis, Tabusso, Bay.

17 Ottobre - Uja di Corio (m. 2144) - Valle del
Malone. — Direttori: Palmaro, Giacobi, Cerrato.

14 Novembre - Monte Corno (m. 1227) - Monte
Basso (m. 1356) - Valle di Lanzo. — Direttori:
Barovero, Caimotti, Francia.

12 Dicembre - Colle Vaccera (m. 1475) - Valle
del Chisone. — Direttori: Barberis, Garnerone,
Giacobi.

Ski Club Veneto. — Si era costituito prima
della guerra e funzionava in modo assai promettente,
ma durante la guerra dovette interrompere la propria
attività. — Si rivolge ora alle altre Sezioni Venete
ed alle Società Alpinistiche Venete e Trentine, per
reclutare nuovi soci e riprendere con successo il
cammino ascensionale che aveva già così ben ini-
ziato.

Il programma per quest'anno è, per ora, limitato
ad: un Convegno in Val Gardena ed al Carnevale
bianco nella Conca di Cortina d'Ampezzo; ma in
seguito si spera di poterlo estendere ed intensi-
ficare.

A questo scopo ha compilato un nuovo statuto
portando la quota annua a L. 8 più L. 2 quale
quota di iscrizione ed a L. 80 la quota per i soci
vitalizi.

La Sede Centrale del Club Alpino Italiano au-
gura allo Ski Club Veneto completo successo e
prospero avvenire.

RETTIFICHE

Nel N.º 4-5-6 della Rivista 1919, nelle " Osservazioni sulla Regione dell'Ortles „ sono incorsi due
errori di stampa che occorre rettificare:

A pag. 80: dalle Thurwieser, attraverso lo Hochjoch non appaiono le vette del Madaccio, ma
quelle del Madreccio;

A pag. 81, prima colonna, riga terza: in luogo di " io non ho seguito „ si legga: " io ho seguito „.

Nel N.º 10-11 della Rivista dello scorso anno a pag. 122 " Statistica dei Congressisti, Rappresentanze
e Adesioni „ fu per errore omissa il nome del Sig. *Ten. Gaetano Facchi*, Vice Presidente della Sezione
di Brescia, il quale, non solo intervenne al Congresso ma prese parte, colla comitiva *A* alla ascensione
della Palla Bianca.

Nel N.º 12 della " Rivista „ 1919, a pag. 173, il trattino che indica la posizione del *Col d'Asti* (fig. 4)
è stato collocato non esattamente a posto. Il *Col d'Asti* è precisamente a destra del *gendarme* indicato
dalla fotografia, perciò il trattino deve intendersi collocato sotto l'*s* della parola *Asti*.

Sotto alle fotografie pubblicate a pag. 183, N. 12 della " Rivista „ 1919, è stata omissa l'indicazione:
Negative del Signor Carlo Silvestri della Sezione di Torino.

AVVISO IMPORTANTE PEI SOCI

Presso il DEPOSITO E LABORATORIO SPECIALI EQUIPAGGIAMENTI INVERNALI ALPINI,
Torino, Corso Moncalieri, 10 - Telefono 16-95, sono in vendita i seguenti oggetti di equipaggiamento
alpino ai prezzi contro indicati, che sono eccezionalmente convenienti:

Piccozze da guida alpina	L. 20 —	Ramponi da ghiaccio a 8 punte	L. 14 —
Ski nuovi	„ 50 —	Funicelle da valanghe	„ 3 —
„ buoni	„ 30 —	Corde Manilla di 25 metri	„ 30 —
Bastoncini nuovi	„ 5 —	Occhiali da neve	„ 2,50
„ buoni	„ 3 —	Slittine basse	„ 30 —
Racchette da neve	„ 6 —		

Publicato il 30 Marzo 1920.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Magg. Gen. R. BARBETTA. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1920. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la SEDE CENTRALE (Torino, via Monte di Pietà, 28)

BOLLETTINO

Vol. I. N. 1-2	Anno 1865	L. 6	Vol. XII. N. 33	Anno 1878	L. 6
» » 5	» 1866	» 30	» » 34	» »	» 8
» » 6	» 1866	» 6	con panorama del gruppo del M. Rosa, versante svizzero.		
» » 7	» »	» 30	Vol. XII. N. 35	Anno 1878	L. 8
» » 8	» »	» 30	con panorama del gruppo del Gr. Paradiso, da Sud-est.		
» II. » 9	» 1867	» 30	Vol. XII. N. 36	Anno 1878	L. 6
» » 10-11	» »	» 30	» XIII. » 37	» 1879	» 6
» III. » 12	» 1868	» 15	» » 38	» 1879	» 6
» » 13	» »	» 30	» » 39	» »	» 6
» IV. » 14	» 1869	» 15	» » 40	» »	» 8
» » 15	» »	» 15	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante Sud.		
» » 16	» »	» 15	Vol. XIV. N. 41	Anno 1880	L. 6
» V. » 18	» 1871	» 30	» » 42	» »	» 15
» » 19	» 1872	» 30	» » 43	» »	» 15
» VI. » 20	» 1873	» 30	» » 44	» »	» 6
» VII. » 21	» 1873-74	» 30	Vol. XV. N. 45	Anno 1881	» 6
» VIII. » 22	» »	» 6	» » 46	» »	» 6
» » 23	» »	» 6	» » 47	» »	» 6
» IX. » 24	» 1875	» 8	» » 48	» »	» 6
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.					
Vol. X. N. 25	Anno 1876	L. 6	» XVI. » 49	» 1882	» 8
» » 26	» »	» 6	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.		
» » 27	» »	» 6	Dal vol. XVIII al XL (cioè dal N. 51 al 74.		
» » 28	» »	» 6	inclusi, pubblicatisi dall'anno 1884 al 1911-12)		
» XI. » 29	» 1877	» 6	prezzo L. 6 ciascun volume.		
» » 30	» »	» 6	NB. Il vol. XXIX è per gli anni 1895-1896; il vol. XXXVII		
» » 31	» »	» 6	è per gli anni 1904-1905. — Sono esauriti i N° 50, 51,		
» » 32	» »	» 6	55, 68 e 70.		

RIVISTA (Periodico Mensile)

(Ogni numero delle Annate 1917-18 e 19 L. 2. — Annate precedenti L. 1).

Sono esauriti i numeri:

1, 2 e 3 del 1882	1, 2 e 3 del 1900	1 e 2 del 1908
2 e 7 » 1886	8 e 9 » 1901	2 » 1909
7 » 1887	3 » 1902	3, 4 e 5 » 1911
4 » 1896	2 e 3 » 1903	1, 2, 3, 4 e 5 » 1912
1, 2, 3 e 4 » 1897	1 » 1905 e 1906	2, 3, 4 e 5 » 1913
1 e 2 » 1898	2 » 1907	1 » 1914

Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di altri Numeri.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 8; all'Estero L. 9.

Per un numero separato L. 2.

Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910

Un fasc. in carta di lusso (formato della Rivista, con 5 grandi incisioni e 2 carte topogr.

Prezzo Lire 2

Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario del C. A. I.

(opera di lusso riccamente illustrata) — Prezzo: L. 6.

Medaglia ricordo del Cinquantenario L. 1.

Cartoline ricordo del Congresso del Cinquantenario (6 numeri) L. 0,20.

RIDUZIONI. — I Soci godono della riduzione del 50 0/0 su tutte le pubblicazioni, ad eccezione della Medaglia ricordo e dei Bollettini il cui prezzo, per la loro rarità o particolare importanza, è superiore alle Lire 6. — Le spese postali sono a carico degli acquirenti.

ANSALDO

40 STABILIMENTI IN PIEMONTE, LIGURIA,
EMILIA, TOSCANA, LAZIO,
CALABRIA, SARDEGNA

Stabilimenti della Valle d'Aosta:

Miniere di Ferro di Cogne

(Magnetite purissima)

Impianti Idroelettrici

nell'alta valle: Fymaville, Grand'Eyvia,
Villeneuve, Introd, Morgex, Lilla, Moline,
Valpelline, Ollomont, ecc.

Stabilimenti Elettrosiderurgici

... .. in Aosta
con Altiforni elettrici, Acciaieria elet-
trica, Ferro-leghe, Laminatoi, ecc.

S.A.I. GIO. ANSALDO & C

ROMA Sede Legale

Capitale 500MILIONI

GENOVA Sede amm.comm.e ind.

Stabilimenti 40